

LA SCUOLA SECONDARIA.

—*—

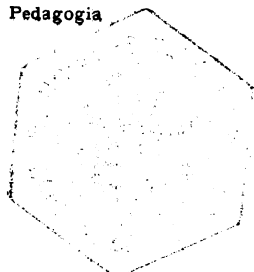


Libro 1340

A. III. 1

D.^r GIOVANNI CESCO

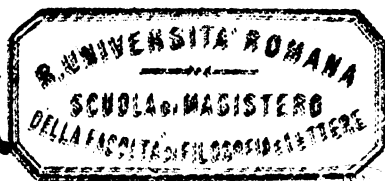
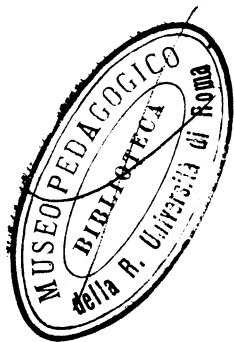
Prof. ord. di Storia della filosofia ed incaricato di Pedagogia
nella R. Università di Messina.



Inv. 35074

LA SCUOLA SECONDARIA.

PRINCIPII DI DIDATTICA GENERALE
DELL' INSEGNAMENTO SECONDARIO.



PALERMO
ALBERTO REBER



PROPRIETÀ LETTERARIA.

Tipi del *Giornale di Sicilia*,

INDICE.

CAPITOLO I. — Storia della Scuola Secondaria.

1. La Scuola latina nel Medio Evo e nel Rinascimento.	pag. 1
2. La Scuola Secondaria protestante e cattolica	5
3. Reazione contro la Scuola latina	9
4. Il Nuovo Umanesimo.	13
5. La Scuola Secondaria in Germania nel secolo XIX	16
6. Le condizioni attuali dell'insegnamento secondario nei principali stati civili	23
7. L'insegnamento secondario in Italia nel secolo XIX.	30

CAPITOLO II. — La Scuola Secondaria.

1. I diversi ordini e classi di Scuole	33
2. Differenza tra la Scuola Secondaria e la Scuola media professionale.	37
3. Conseguenze pedagogiche e sociali di questa differenza	42
4. Critica dell'attuale sistema di molteplici Scuole Secondarie	46
5. Necessità della Scuola unica inferiore	50
6. Necessità della Scuola unica superiore	54
7. L' <i>elective system</i> dei <i>Colleges</i> americani	57

CAPITOLO III. — Le materie della Scuola Secondaria.

1. Fine formale e reale della Scuola Secondaria	61
2. Critica dell'insegnamento esclusivo delle lettere.	64
3. Critica dello studio esclusivo delle lettere antiche	71
4. Critica della dottrina del Poletti e del Vaihinger	76
5. Unione e coordinazione delle diverse materie	81

CAPITOLO IV. — Le lettere.

1. Lo studio della lingua materna	84
2. Le lingue straniere. Impossibilità dello studio della lingua greca	88
3. Necessità dell'insegnamento del latino	93
4. Le lingue moderne. Il francese ed il tedesco	99

5. Il fine etico-sociale dell'insegnamento letterario.	Pag. 101
6. L'insegnamento letterario e la coltura dell'immaginazione.	" 107
7. Necessità dello studio della letteratura greca	" 109
8. Importanza delle letterature moderne	" 112

CAPITOLO V. — Le scienze dell'Uomo e della Natura.

1. Valore etico-sociale dell'insegnamento della storia	" 115
Estensione dell'insegnamento storico-geografico	" 119
3. Fine formale e reale dello studio delle scienze fisiche e naturali	" 121
4. Lo studio delle Matematiche	" 125
5. L'insegnamento della filosofia	" 126
6. Le materie complementari di utilità pratica	" 131

CAPITOLO VI. — Didattica generale dell'insegnamento secondario.

1. I due cicli della Scuola Secondaria.	" 134
2. Precauzioni e regole igieniche dell'istruzione	" 141
3. Metodologia generale; Unità e concentrazione dell'insegnamento	" 145
4. La forma dell'insegnamento	" 148
5. La disciplina scolastica	" 153
6. I mezzi disciplinari	" 157
7. La istruzione in comune dei due sessi.	" 160
8. Scuola e famiglia	" 164
9. La vita della scuola	" 166

CAPITOLO VII. — L'Insegnante Secondario.

1. La personalità del maestro	" 171
2. La preparazione degli insegnanti	" 176
3. Insegnanti di classe ed insegnanti speciali	" 179
4. Il Consiglio dei professori	" 182
5. La direzione e l'ispezione delle Scuole Secondarie	" 187
Lista delle opere consultate.	" 191



CAPITOLO I.

Storia della Scuola secondaria.

1. LA SCUOLA LATINA NEL MEDIO EVO E NEL RINASCIMENTO.

Fino dall'antichità, appena si sviluppa nella Grecia l'insegnamento superiore della Filosofia e della Rettorica, troviamo traccie sicure dell'esistenza della Scuola secondaria, la quale nel periodo dell'Ellenismo e durante l'Impero Romano si distingue nettamente dalle altre scuole. Allora abbiamo tre specie di scuole: l'elementare, nella quale il *litterator* insegna a leggere, scrivere e far di conto, la scuola secondaria, ove il *grammaticus* impartisce le conoscenze di letteratura latina e greca, di matematica, musica e ginnastica, e le scuole superiori di retorica, di filosofia, di diritto e di medicina. La decadenza dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, se non distrussero del tutto queste scuole, tolsero loro la grande importanza che avevano avuto; l'ufficio d'insegnante decadde sempre più e fu tenuto in poco conto, e perciò il numero dei maestri andò sempre diminuendo ed essi furono costretti a girare qua e là per cercare un luogo propizio al culto delle arti liberali. Nei primi secoli del Medio Evo la coltura non sparì del tutto, ma fu di molto trascurata, e la Chiesa prese l'eredità di Roma ed assunse il compito di mantenere in vita i vestigi rimasti dell'Antichità. All'insegnamento elementare provvedevano di fatti i parroci colle scuole parrocchiali, ed i benedettini colle scuole per i *pueri oblati*; per l'insegnamento secondario

sorsero più tardi le scuole dei monasteri e delle cattedrali, le quali continuarono la tradizione della scuola privata laica.

Carlo Magno cercò di sviluppare e di estendere a tutto l'Impero le istituzioni scolastiche che erano rimaste ancora vive nell'Italia, e curò di molto le scuole e gli studi, ed il re Lottario coi *Capitula ecclesiastica* del 825 istituì delle circoscrizioni scolastiche e pose la sede delle scuole nelle città, ove vi era il *palatium regis*, mentre i papi Eugenio II e Leone IV volevano invece che vi fosse una scuola in tutti gli episcopi ed in tutte le pievi per avviare i giovani allo studio delle arti liberali e della Teologia. Coi successori di Carlo Magno l'istruzione decadde grandemente; la scuola laica e privata mancava di stabile e regolare organizzazione e fioriva soltanto quando e dove trovava chi portasse amore all'insegnamento e fosse capace d'impartirlo, ed invece rimanevano in vita le scuole degli episcopi e dei monasteri. Le prime sono antichissime e furono ordinate da Innocenzo III, servivano per i chierici e davano un insegnamento religioso e dogmatico, sotto la direzione del *canonicus scholasticus*, il quale più tardi assunse la ispezione delle scuole in tutta la diocesi e pretese di avere in questa l'esclusivo diritto della *facultas docendi*. Le seconde erano molto florenti sotto la direzione di un *magister scholasticus*, e comprendevano la *schola interior* per gli *oblato*, e la *exterior* per i giovani che si avviavano soltanto al sacerdozio e per i laici che aspiravano a diventare giudici, notai, causidici e maestri. In Italia verso il 1000 continuavano ad esistere ed andavano anzi sviluppandosi le scuole private laiche di grammatica, le quali erano frequentate dai figli della nobiltà minore e della borghesia, e questi studiavano le lettere senza preoccupazioni teologiche e per prepa-

rarsi alle professioni liberali ed agli uffici pubblici. Perciò dando esse una istruzione più pagana che cristiana, erano osteggiate dal clero e dai papi, i quali non volevano sentir parlare di Platone, di Virgilio, di Terenzio e degli altri classici.

Dopo il Mille, quando la borghesia cittadina sorse a potenza politica, la coltura antica venne maggiormente curata e le Scuole riflorirono grandemente, e si ritornò anzi alla chiara e netta divisione dei tre ordini d'insegnamento quali erano stati nel periodo più florido della civiltà greco-romana. Per i bisogni del popolo e della borghesia minuta sorsero le scuole cittadine, le quali erano mantenute dalle città o dalle corporazioni d'arti e mestieri e servivano a far apprendere agli artigiani e commercianti il leggere e lo scrivere la lingua volgare ed a far di conto. Sopra a queste, per coloro che volevano avviarsi alle carriere liberali od al sacerdozio, vi era la scuola latina, nella quale monaci, canonici e maestri laici insegnavano a leggere, scrivere e parlare il latino e davano l'insegnamento delle tre *artes sermoniales* (grammatica, rettorica e dialettica) comprese nel Trivio. Lo studio delle quattro *artes reales* comprese nel Quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia e musica) era impartito nella *facultas artium* delle Università allora sorte, la quale facoltà formava l'anello di congiunzione tra l'istruzione secondaria e la superiore ed avviava alle tre facoltà superiori di teologia, legge e medicina. Tutte coteste Scuole, anche se affidate ai laici, rimangono sempre sotto il governo e la sorveglianza della Chiesa, la quale pretende sempre al monopolio dell'insegnamento, e dove non lo può più esercitare di fatto, sottopone le scuole ad una continua e rigorosa ispezione. Lo *scholasticus* vigilava le scuole latine, ed il Vescovo quale Cancelliere sorvegliava

le Università, e perciò da per tutto si tengono in gran conto i bisogni della carriera ecclesiastica e si dà il primo posto alla Teologia, alla quale dovevano servire come ancelle la Filosofia e le arti liberali.

Col Rinascimento le cose cangiano d'aspetto, le lettere antiche prendono il sopravvento e fanno disprezzare la Teologia e la Scolastica. Queste continuano a venir curate nelle Università e nelle scuole latine, ma contro di esse sorgono nelle grandi città e nelle corti dei principi e dei signori le scuole e le Accademie degli Umanisti, i quali riescono poi a penetrare anche negli antichi studi, dove s'impadroniscono da prima delle cattedre di grammatica, di poesia e di dialettica e poi lentamente delle altre. Essi mirano per mezzo della lettura degli scrittori greci e latini, ritenuti modelli perfetti, di superare le barbarie medioevali e di ritornare alla concezione naturalistica del Mondo e dell'uomo contenuta nei filosofi greci, e perciò disprezzano e deridono le dispute teologiche e la rozza lingua latina della Scolastica e non vogliono più saperne del misticismo e dell'ascetismo cristiano. Mentre nel Medio Evo la natura era ritenuta una deviazione dalla divinità e la vita corporea era stimata la fonte del peccato e la causa quindi dell'eterna dannazione, nel Rinascimento si torna ad amare la vita terrena del corpo, e si studia il mondo esterno per soddisfare meglio i bisogni umani.

Inoltre mentre la Teologia e la Scolastica riposavano interamente sul principio d'autorità e prediligevano le questioni dialettiche, gli Umanisti esercitavano liberamente la critica su tutto ciò che era stato tramandato dalla tradizione e si volgevano allo studio della natura e della società. Per riuscire in cotesto intento si servivano degli antichi scrittori, dei quali non si doveva soltanto ricavare la conoscenza perfetta della lingua la-

tina sì da poter scrivere come i classici, ma si dovevano ritrarre le conoscenze scientifiche e filosofiche le più perfette.

A tale concezione naturalistica non stettero sempre fermi gli Umanisti, ma dovettero modificarla ed anzi quasi dimenticarla per poter vivere in pace colla Chiesa e col Papato. Il clero pretendeva che si continuasse nelle pratiche esteriori della religione e che almeno si facesse finta in pubblico di credere nei dogmi, e se così non imponeva la fede interna, spingeva all'indifferenza dell'intimo sentimento religioso, e cercava di distogliere dalla concezione naturalistica pagana col farsi mecenate degli studi letterari che tendessero ad assimilare ed a riprodurre il solo modo esteriore di esprimersi degli antichi. Per rendere innocuo il contenuto filosofico dei classici e per ridurre questi compatibili col Cattolicismo, i letterati furono costretti di volgersi specialmente a curare la espressione sul modello dei classici, e ad esagerare talmente il culto della forma sì da trascurare del tutto il contenuto e da porre la bellezza esteriore e l'eleganza della dizione come fine delle lettere.

2. LA SCUOLA SECONDARIA DOPO LA RIFORMA NEI PAESI PROTESTANTI E CATTOLICI.

Il Papato aveva creduto col culto della forma e coll'indifferenza verso il contenuto di conciliare il paganesimo col Cristianesimo, ma non era riuscito nè a distruggere la filosofia naturalistica antiteologica, nè a far tacere la voce dell'intimo sentimento religioso. Questo vedeva negli studi classici qualche cosa di opposto alla religione, e scorgeva l'intima opposizione tra la concezione del mondo e della vita dell'Ellenismo e quella del Cristianesimo, e perciò cercava di spezzare l'ibrida

unione tentata dai papi. In tale intento riuscì colla protesta di Martino Lutero, la quale non solo si oppose alle pretese della Curia Romana, ma reagì anche contro la coltura antica. Per quanto l'Umanismo abbia contribuito indirettamente al sorgere ed al diffondersi della Riforma protestante, pure tra essi vi è più opposizione che somiglianza; il primo è aristocratico ed ottimista, ed à almeno nei letterati filosofi un ideale puramente terreno ed umano, la seconda invece nei primordi è popolare ed accentua il pessimismo, l'ascetismo ed il soprannaturalismo cristiano. È ben naturale quindi che la Riforma non voglia saperne della concezione umanistica, e dia alla scuola un nuovo fine e carattere per porla in piena armonia colle credenze religiose. Cotesta mutazione non tocca tanto l'ordinamento esterno quanto lo spirito intimo dell'insegnamento; permangono bensì la scuola latina e gli studi classici, ma prendono uno scopo ed una tendenza del tutto opposta a quella che avevano avuto nella Rinascenza. Il corso teologico ridiventa la cosa principale nelle scuole, e lo studio delle lingue serve soltanto di mezzo per arrivare alle fonti ebraiche, greche e latine del Cristianesimo e per poter così comprendere bene la Bibbia.

Per riuscire in cotesto intento non si cerca più la vita e lo spirito della coltura antica, ma si tende esclusivamente alla fredda e morta assimilazione di forme e di frasi e si pongono le lettere antiche ad esclusivo servizio della Rettorica. Lo scopo che si propongono le scuole si è di far parlare e scrivere il latino, ed i classici si studiano per raccogliere parole e frasi che servano poi per la composizione latina, e non si bada punto al loro contenuto. Con lungo tirocinio si rendeva l'allunno padrone della lingua del Lazio, ma inevitabilmente si cadeva nel barbaro latino medioevale, e mal-

grado tutti gli sforzi l'imitazione dei classici era ben lungi dall'essere così perfetta come era stata antecedentemente, sicchè mancava completamente l'eleganza dello stile ed il sapore ciceroniano.

Cotesto fine meglio che altrove viene realizzato nel ginnasio protestante di Strasburgo fondato dallo Sturm (1507-1589), in seguito all'opera del quale il formalismo rettorico diviene sempre più esclusivo padrone della Scuola, e l'insegnamento si rende vuoto di ogni contenuto, perchè non si à altra cura che di raccogliere *formulae et phrases* per ornare le composizioni latine. L'unica cosa di buono che apportò la Riforma sta nel fatto che, sparite le cattedrali ed i conventi, la cura della Scuola secondaria viene assunta d'allora in poi dallo Stato, il quale coi beni delle congregazioni religiose fonda nuove scuole, e prescrive un ordinamento scolastico che à vigore su tutti i domini del principe. Il primo ordinamento si è quello della Sassonia elettorale del 1528, il quale restringe l'insegnamento al latino e lo divide in tre stadi: 1) leggere e scrivere, 2) grammatica, 3) retorica e dialettica. Questo viene imitato dagli altri Stati protestanti, e soltanto nelle scuole maggiori preparatorie alla Teologia si aggiunge lo studio del Greco e dell'Ebraico. Una più netta divisione in classi si à nell'ordinamento Würtemberghese del 1554 nel quale si oppone la scuola secondaria particolare agli *studia generalia* ed alle Università, e si distingue quella in cinque classi. Cotesta divisione viene accolta anche nell'ordinamento sassone del 1580, e così si à la prima classe di lettura, la seconda, la terza e la quarta di grammatica e la quinta di Dialettica e Rettorica. Colla fondazione delle grandi scuole governative o principesche sorse la distinzione tra queste e le scuole latine inferiori, le quali erano diffuse nelle più piccole

città, curavano il primo studio della lingua latina, e davano tutto l'insegnamento in questa lingua, esigendo persino che i giovanetti la parlassero tra loro. Le scuole superiori formavano l'anello di congiunzione tra quelle e la *facultas artium*, e l'insegnamento in esse si svolgeva sulle tre lingue: latino, greco ed ebraico, e sulle tre *artis dicendi*: grammatica, retorica e dialettica.

La protesta luterana pose fine alla tolleranza ed alla simpatia che i papi avevano mostrato verso gli Umanisti, e costrinse il Cattolicesimo a procedere ad una riforma interna, i cui frutti, in quanto riguarda la istruzione, si mostrarono nel nuovo ordinamento dato alle scuole cattoliche dai Gesuiti. Questi furono i principali promotori e fattori della reazione cattolica ed i più strenui difensori della Chiesa romana, e l'arma principale di cui si servirono fu la scuola, della quale in brevissimo tempo riuscirono a rendersi padroni in tutto il mondo cattolico. Nell'insegnamento essi svilupparono ed accentuarono quanto avevano già iniziato i protestanti, bandirono cioè del tutto lo spirito dell'Umanesimo e mantennero esclusivamente lo studio esterno linguistico e retorico degli scrittori latini, allo scopo di ottenere dagli alunni grande facilità di parlare e di scrivere la lingua del Lazio, la quale era la lingua internazionale della Chiesa romana. Essi non solo non tennero alcun conto del contenuto dei classici, ma combatterono tutte le nuove dottrine astronomiche, fisiche e filosofiche, e cercarono di far ritornare il pensiero umano alle Somme dei grandi dottori della Scolastica e di far rivivere le dispute e le questioni predilette dal Medio Evo.

Anche le loro scuole si dividono in *studia inferiora et superiora*, le prime sono le vere scuole secondarie e comprendono cinque classi: *infima, media et suprema*

grammatica, humanitas, rhetorica; le seconde sono scuole superiori di Filosofia e di Teologia. Lo scopo delle prime stava nell'apprendere a leggere, scrivere e parlare il latino con facilità e prontezza, e la lettura dei classici non mirava ad altro intento che di formare lo stile; in ambedue poi predominava il fine religioso e si mostrava la stessa tendenza di dar maggior peso all'esercizio della memoria ed all'apprendimento meccanico della lingua e dello stile latino, e di reprimere quanto più era possibile lo sviluppo dell'intelligenza e della ragione, in modo da conformare le giovani menti alla cieca e completa sottomissione agli ordini dei superiori, e di renderle pronte a fare qualunque cosa fosse loro comandata per il maggior bene dell'Ordine e della Chiesa. Per riuscire nel loro intento cercavano con tutti i mezzi di sviluppare negli alunni l'amor proprio e lo spirito di emulazione, assoggettandoli ogni mese ad esami scritti e facendo più volte all'anno delle Accademie, in cui si leggevano le migliori composizioni e si davano distinzioni e premi ai giovani più meritevoli e più obbedienti.

3. LA REAZIONE CONTRO LA SCUOLA LATINA.

La trasformazione dell'insegnamento secondario in vuota e formale eloquenza non poteva avvenire senza opposizioni e contrasti, i quali si mostrarono sino da principio, non potendosi dimenticare così presto le dottrine degli Umanisti filosofi, e l'applicazione che di queste aveva fatto Melantone (1497-1560) nella Germania protestante. Egli aveva accentuata l'importanza del contenuto dei classici, nei quali si doveva trovare la miniera e la fonte di tutto il sapere reale, e ciò spinse Neander (1525-1595) a far entrare nelle scuole la ten-

denza realistica, mostrando il valore dello studio della Storia, della Geografia e delle Scienze naturali. La stessa tendenza si manifesta in Francia con Rabelais (1483-1553), il quale all'entusiasmo per l'antichità unisce l'ardore per le scienze naturali, e vuole quindi che lo studio di queste si unisca a quello delle lingue, e ciò vieppiù si accentua con Montaigne (1533-1592), il quale vuole sostituire alla erudizione tratta dai libri (*livresque*) l'educazione naturale che formi la mente ed il carattere, e si scaglia contro l'istruzione retorica e formalistica dei suoi tempi. Questa corrente diviene in seguito molto forte in Inghilterra, ove informa gli scritti pedagogici del Milton (1608-1674) e del Locke (1632-1704). Il primo sostiene che lo studio delle lingue è utile e necessario soltanto come mezzo per imparare a conoscere gli oggetti, e perciò vuole che si faccia progredire di conserva la conoscenza della cosa e della parola; il secondo non soltanto disprezza la istruzione formale ed erudita ma non bada che all'utilità diretta ed immediata, e perciò non riconosce il valore che dell'istruzione scientifica e non dà alcuna importanza alla coltura estetica che si ottiene per mezzo dell'arte e della poesia.

L'opposizione alla Scuola latina si accentua anche in Germania quanto più si sviluppano le scienze fisiche e naturali e quanto più le nuove esigenze della vita sociale e politica fanno riconoscere la grande importanza dell'insegnamento della lingua materna e delle altre lingue moderne e specialmente del francese. Allora il Ratke (1571-1635) sostiene che innanzi a tutto si debba studiare la lingua materna, e che soltanto dopo che si è bene appresa questa, si possa passare alle altre. Per arrivare poi per tempo alla conoscenza delle cose egli vuole abbreviare gli studi filologici, cominciando dallo studio pratico delle lingue per poi passare alle regole

grammaticali. Lo stesso vuole il Comenius (1592-1670), il quale dice che le parole devono venir sempre insegnate ed apprese in relazione colle cose denotate, e che si deve cominciare dalla lingua materna e procedere nell'insegnamento con metodo facile e piacevole, giovandosi di immagini intuitive, di esempi e di adatti compendi. Mentre questi osteggiano la scuola protestante, in Francia i preti dell'Oratorio ed i Giansenisti seguono analoghe tendenze e reagiscono contro l'insegnamento dato dai Gesuiti. I primi vogliono sviluppare più il giudizio che la memoria, cominciano collo studio del francese e poi passano a quello del latino, al quale uniscono la Storia e le scienze naturali; i secondi studiano più diffusamente il francese e ritengono che questo si deve conoscere bene prima di passare ad apprendere le lingue straniere.

Dopo la pace di Vestfalia si accentua in Germania l'opposizione contro la scuola latina, la quale viene contemporaneamente combattuta per ragioni ben diverse sì dai Pietisti che dai Razionalisti come pure dai Nobili e Cortigiani. Questi ultimi non fanno più che farsi delle antiche scuole latine, ma per i bisogni degli uffici pubblici, della diplomazia e della milizia desiderano una scuola ove s'insegnino le arti, le scienze e le lingue moderne, e per soddisfare cotesto loro desiderio si fondano le Accademie dei nobili e dei cavalieri. Il Razionalismo invece faceva notare che i grandi progressi delle scienze erano dovuti all'osservazione ed all'esperimento, e riteneva quindi inutile lo studio delle lingue classiche, non essendovi più bisogno di ricorrere agli antichi scrittori per ottenere un vero e reale sapere. Il Pietismo all'opposto accentuava il carattere cristiano che doveva avere l'insegnamento, e per ciò non voleva più saperne che a questo servisse di mezzo la lettura degli scrittori pagani,

e si mostrava quindi ostile agli studi classici per il loro contenuto umanistico e razionalistico. Malgrado il loro diverso punto di partenza, tutte e tre queste tendenze convergevano nello stesso fine di sostituire allo studio delle lingue antiche quello delle lingue moderne e specialmente del francese, e di dare grande sviluppo allo insegnamento delle scienze in seguito alla loro utilità nella vita pratica, e per realizzare tale intento si fonda una nuova scuola secondaria, cioè la Scuola Reale.

Già Francke (1663-1727) pensava alla erezione di una scuola speciale per la carriera degli affari, destinata ai molti giovani che non intendevano di entrare nelle Università, ma si fu Semmler quello che l'attuò di poi a Halle nel 1708, ove durò soli due anni, per cui fu necessario che la riattivasse un'altra volta nel 1738, ma anche questa volta ebbe la durata di soli due anni, essendo stata chiusa alla morte del fondatore. La prima Scuola Reale che rimase poi sempre in vita fu quella di Berlino fondata nel 1748 da Hecker discepolo di Francke, e lo sviluppo del nuovo insegnamento secondario si dovette poi al progresso della tendenza utilitaria, che si mostrò durante il regno di Federico II, e che si accentuò ancor più in seguito all'azione del Filantropismo ed allo influsso della pedagogia di Rousseau.

Il Filantropismo sorge a Dessau per opera di Basedow (1723-1790), il quale segue una tendenza completamente realistica, tanto che gli manca ogni comprendimento del lato ideale e del valore pedagogico della antichità classica, sicchè sostiene che la coltura moderna è tanto sviluppata che potrà in breve liberarsi dall'antica e fornire l'educazione dei dotti coi propri mezzi. Un altro Filantropino, il Trapp (1745-1818), vuole separata la scuola cittadina dalla scuola latina, e pone quella, che dura sino ai 16 anni, come il primo stadio

di questa, nella quale il latino si deve apprendere praticamente col continuo esercizio nel leggere, scrivere e parlare. La tendenza scientifica si accentua anche in Francia con Diderot (1713-1784) e con Condorcet (1743-1794). Il primo assegna alle scienze il posto preponderante che avevano avuto le lettere, e vuole protrarre agli ultimi tre anni della scuola secondaria lo studio delle lingue antiche; il secondo pure dà alle scienze il primo posto e limita lo studio del latino a quanto basta per far comprendere gli autori. Coteste dottrine furono realizzate dalle istituzioni scolastiche della Convenzione e dalle Scuole centrali, le quali furono poi destinate a rimpiazzare i Collegi soppressi. Esse davano un gran numero di insegnamenti speciali utilitari, in mezzo ai quali era lasciato alle lingue classiche un posto di molto secondario.

4. IL NUOVO UMANESIMO.

Tutte coteste ostilità ed opposizioni avrebbero dovuto far sparire del tutto la Scuola classica e dar vita alla Scuola secondaria scientifica e moderna, invece furono neutralizzate dal sorgere nella seconda metà del secolo XVIII di un fortissimo movimento in favore degli antichi scrittori e più specialmente dei greci. La reazione si mostrò forte in Germania, dove i letterati, stanchi dell'egemonia della letteratura francese e della servile imitazione dei grandi scrittori del secolo di Luigi XIV, vollero rendersi liberi da cotesta soggezione e dare nuova vita alla letteratura tedesca. Per riuscire in tale intento non trovarono di meglio che di ricorrere allo studio ed all'imitazione dei classici greci, e ciò fecero ben volentieri, perchè quest'imitazione non poteva minimamente ferire il loro amor proprio, e perchè la perfezione estetica della forma, intimamente compene-

trata di un contenuto ideale, faceva degli antichi scrittori dei modelli insuperabile e diveniva così un grande incentivo alla produzione di nuove opere d'arte. Oltre a questa ragione estetica ve ne era un'altra filosofica che spingeva allo studio degli scrittori dell'Ellade, e cotesta stava nella concezione naturalistica e puramente umana che è contenuta nei classici greci e che si voleva far rivivere. Il secolo XVIII è l'età degli Illuminati e degli Enciclopedisti, i quali con grande fervore cercavano di abbattere le credenze religiose ed i dogmi cristiani, e volevano costruire una nuova concezione filosofica basata esclusivamente sulla ragione e sulla scienza e liberata da ogni preoccupazione dell'aldilà.

Coteste tendenze dovevano spingere ad assimilare e ad esplicitare le antiche dottrine etico-estetiche dello Ellenismo, ed in opposizione al sopranaturalismo teologico dovevano far sorgere un nuovo Umanismo. Questo voleva sviluppare nell'uomo non ciò che poteva essergli utile per i bisogni pratici del momento, ma ciò che gli dava il suo vero e pieno valore di uomo, intendeva cioè contro l'animalità e la barbarie di formare nell'uomo la umanità, e credeva che per ciò non vi fosse altro mezzo migliore che lo studio degli scrittori greci, i quali sono la sola rappresentazione la più perfetta di tutta la razza. L'Ellenismo, per opera specialmente di Herder, di Humboldt, di Schiller e di Goethe, diviene così una nuova religione delle classi colte, della quale sono sacerdoti i filologi. Questi cercano in Grecia il mondo della verità e della libertà, della bellezza e della grandezza; e si servono dello studio dei classici come di un bagno spirituale e di un battesimo profano per piantare nei cuori il germe dell'umanità. In seguito a cotesta concezione lo studio dei classici assume un

carattere ed un aspetto del tutto diverso da quello che aveva avuto per il passato; non si vogliono più gli *studia galantiora* ma gli *humaniora*, e perciò non si va più alla ricerca di parole e di frasi, nè si fanno esercizi rettorici, ma si cerca di impadronirsi dello spirito dell'antichità col suo ideale etico-estetico, e di comprendere l'importanza che questo à nella storia della civiltà. Alla cieca e servile imitazione dei classici si vuole sostituire in tal modo un metodo che serva ad affinare il gusto, a sviluppare l'intelligenza ed a perfezionare il carattere morale.

Cotesta concezione, esplicitamente ed implicitamente ammessa dai grandi scrittori classici tedeschi, trovò la miglior esplicazione pedagogica in Gessner (1691-1761), Ernesti (1707-1762), Heyne (1729-1812) e F. A. Wolff (1759-1824). Il primo non vuole più ottenere coll'istruzione classica la facilità nell'imitazione degli antichi, ma invece pretende di far acquistare l'acume del giudizio, il rischiaramento del gusto estetico, e di sviluppare lo spirito e la prudenza in modo da raggiungere l'abilità nella produzione indipendente nella propria lingua. Egli vuole poi far apprendere il latino non colla grammatica ma coll'uso, e richiede che si fissi e che si estenda la conoscenza della lingua per mezzo di molte letture. Anche Ernesti dice che noi dobbiamo leggere gli antichi *ut sapere discamus*, per divenire cioè maggiormente capaci di giudizio e di prudenza; e Heyne ritiene che la letteratura antica è il mezzo migliore per conformare lo spirito al vero, al bello ed al buono e che lo studio dei classici debba servire a farci pensare ed esprimere correttamente. Secondo F. A. Wolff la cognizione dell'uomo si deve trarre essenzialmente dallo studio del mondo greco, il quale studio estende la conoscenza, accuisce il senso della verità, affina il gusto

del bello, dà misura e regola alla fantasia, ed eccita e pone in equilibrio tutte le forze dell'anima. Contenendo la lingua tutta la provvista di idee generali e di forme del pensiero che si sviluppano nel corso della storia del popolo, il frutto degli studi classici sta nello sviluppo onnilaterale di tutte le forze intellettuali, estetiche e morali dell'anima. Malgrado cotesto apprezzamento sull'importanza delle lingue antiche, egli non crede che tutti abbiano egual bisogno di esse, ma ritiene che il greco debba essere obbligatorio soltanto per il futuro teologo e non per il futuro medico e giurista. All'opposto Passow, Fichte e Herbart non solo richiedono l'obbligatorietà per tutti del greco, ma pretendono che con questo s'incominci l'insegnamento delle lingue classiche, ed in favore della loro tesi apportano le seguenti ragioni: 1) che i greci rappresentano la giovinezza dell'umanità, 2) che i classici greci e specialmente Omero sono più vicini dei latini allo stato dell'animo e dell'intelligenza dei giovani.

5. LA SCUOLA SECONDARIA IN GERMANIA NEL SECOLO XIX.

Il Nuovo Umanismo riuscì a conformare alle sue idee l'organizzazione della Scuola secondaria in Germania e specialmente nella Prussia e nella Baviera, ma non poté mantenersi a lungo padrone del campo, perchè contro di lui si rinnovarono le opposizioni che anteriormente erano state mosse contro la Scuola latina, ed anche ora le ostilità partirono dai due estremi opposti. Al culto dell'Ellenismo dei grandi classici tedeschi successe dopo il 1815 una forte reazione religiosa che si manifestò col Romanticismo e col ritorno alle idee ed ai sentimenti medioevali. Era quindi impossibile che i neo-credenti accettassero le dottrine dell'U-

manismo, ma ciò non ostante, come avvenne dopo la Riforma, anche ora si mantenne lo studio dei classici antichi, e si tolse soltanto ogni importanza ed ogni valore al loro contenuto etico-estetico. Gli antichi scrittori si studiarono senza tener conto delle loro dottrine, e non si badò se lo studio della storia antica possa servire a far comprendere ed a migliorare la vita sociale moderna, e sorse così col Tiersch (1784-1860) la dottrina della ginnastica intellettuale. Egli pretendeva che la Scuola Secondaria non abbia per compito di impartire cognizioni, ma che per mezzo dello studio delle lingue debba sviluppare le funzioni intellettuali in modo da rendere poi atto il giovane ad intraprendere gli studi superiori.

Il prevalere di questa tendenza ebbe per conseguenza il predominio nell'insegnamento secondario del lato linguistico sul lato letterario; non si badò più alle bellezze estetiche ed alle dottrine etiche contenute negli antichi scrittori, ma si empi la testa dei giovani delle costruzioni ipotetiche ed arbitrarie della linguistica e delle aride esplicazioni critiche sulle varianti e sulle congetture filologiche, senza badare se quelli erano in grado di comprendere e di assimilare coteste dottrine. La preparazione esclusivamente filologica degli insegnanti portò inevitabilmente allo stesso risultato. Dopo la fondazione dei Seminari filologici per opera di Gessner la carriera dei docenti secondari si era del tutto separata da quella dei teologi; mentre da prima l'insegnamento non era che uno stadio transitorio e preparatorio della professione ecclesiastica, dopo il Nuovo Umanesimo divenne una carriera a sè, ma ciò ebbe per conseguenza di far trascurare del tutto ai docenti l'educazione e di limitare il loro ufficio all' impartire l'istruzione. Coll' editto del 12 luglio 1810 si introdusse in

G. CESCA. — *La Scuola Secondaria.*



Prussia l' esame di abilitazione all' insegnamento, ma questo rimase puramente teorico, perchè i filologi, con alla testa il Ritschl sostenevano che fosse sufficiente per gli insegnanti la preparazione scientifica data nei Seminari filologici, bastando l' acquisto del sapere per poter bene insegnare nelle scuole secondarie. Si dimenticò così la grande differenza che vi è tra l'istruzione superiore e la secondaria, e si identificarono i due metodi cotanto diversi, in modo che i nuovi docenti trascurarono la parte elementare e non si occuparono che della parte scientifica della filologia. Si cercò dal Governo di ovviare almeno in parte a tale inconveniente, e sino dal 24 Settembre 1826 si istituì l'anno di prova dei candidati all'insegnamento, ma questo non era che un debole surrogato alla coltura pedagogica, e non riusciva a togliere gli effetti della esclusiva preparazione scientifica.

L'esagerazione linguistica rendeva sempre più forte la corrente realistica avversa agli studi classici. Il Nuovo Umanesimo era rimasto attaccato alla concezione aristocratica del vecchio Umanismo e non avea alcun amore nè alcun comprendimento per il popolo, il quale si voleva lasciare nell' ignoranza e nella superstizione. Ma la spinta data dalla rivoluzione francese al movimento democratico era stata tanto forte, che, malgrado la reazione feudale, non potevano essere represses le nuove aspirazioni delle classi borghesi e popolari, le quali erano contrarie all'educazione classica ed invece richiedevano di avere ampia cognizione delle scienze e delle lingue moderne. Di queste si sentiva tanto maggior bisogno, quanto più si manifestava il progresso nelle industrie e nei commerci, ed in seguito a ciò erano spinti i governi ad introdurre nelle Scuole secondarie quelle materie, ed a creare nuove Scuole Reali.

La prima cosa si fece in Prussia dallo Schultze (1786-1869) sotto il Ministero Altenstein col nuovo ordinamento dei Ginnasi del 1837, nei quali accanto alle lingue tedesca, latina e greca, si posero la matematica, la storia, la geografia e le scienze fisiche e naturali. Ciò produsse grande scontentezza nei filologi, i quali per bocca del Tiersch si lagnavano che la coesistenza delle scienze rendesse impossibile lo studio dell'antichità, togliesse ogni valore all'insegnamento, e fosse causa di soverchio lavoro e quindi di forte *starvenage* intellettuale, arrecando così grave danno alla salute. Cotesta opinione dei filologi era avvalorata dal giudizio dato da alcuni medici e specialmente dal Lorinser, il quale nel 1837 scrisse nella *Medicinische Zeitung* che il Ginnasio prussiano colle molte e disparate materie e colle troppe ore di lezione era un grave pericolo per la salute dei giovani. Coteste accuse non erano fondate sulla realtà, poichè l'ordinamento dello Schultze peccava invece per un altro verso, in quanto cioè atrofizzava il criterio e l'attività personale dei maestri e degli alunni, costringendo tutti ad un lavoro fisso, preordinato e coattivo. Malgrado le critiche dei filologi e dei medici la parte delle scienze nella Scuola classica diventò ancora maggiore coll'ordinamento dato nel 1849 dal Bonitz ai ginnasi austriaci. Quivi le lingue antiche non stanno più nel centro dell'insegnamento ma sono una materia eguale alle altre, ed accanto ad esse stanno la lingua materna, la storia e geografia e le scienze fisiche e naturali, le quali tutte unite devono dare una coltura onilaterale delle funzioni psichiche. Invece nella Baviera i Ginnasi rimanevano sempre fedeli all'Umanismo e ponevano in seconda linea e con pochissime ore le materie scientifiche, ed in Prussia coll'ordinamento del 1856 si ridava alle lingue classiche il posto centrale

e preponderante, e si riducevano le altre materie al puro indispensabile.

Gli avversari della Scuola classica non si accontentavano di coteste riforme, che lasciavano sempre il posto principale alle lingue antiche, ma richiedevano la istituzione di altre scuole che servissero ai bisogni della vita pratica e delle industrie e che insegnassero le scienze e le lingue moderne. Le Scuole Reali presero perciò nuovo sviluppo, ma furono da prima osteggiate dal governo e screditate dai filologi, e soltanto nel 1859 ottennero stabile ordinamento. Una gran parte di esse si trasformò ben presto in modo da perdere il carattere peculiare realistico, e si ebbero così due specie di Scuole Reali, quelle di primo e quelle di secondo ordine, e la differenza tra le due stava nell'avere le prime introdotto nel loro programma quale materia obbligatoria il latino. Ciò era avvenuto, perchè in Prussia per mezzo di coteste nuove scuole non si volle soltanto dare l'istruzione necessaria a coloro che si dedicavano al commercio, all'industria, all'agricoltura, ma si pretese anche di preparare agli impieghi pubblici civili e militari, pei quali si stimava indispensabile la conoscenza del latino. Così da prima nella Prussia e poi in tutti gli altri stati germanici si svilupparono tre ordini diversi di Scuole Secondarie: la scuola pienamente classica, cioè il Ginnasio, la Scuola moderna col latino, cioè il Ginnasio Reale, e la Scuola puramente moderna e scientifica, cioè la Scuola Reale; ma queste due ultime rimasero sino ai nostri giorni in una posizione subordinata, perchè, mentre il Ginnasio conservava il monopolio della preparazione per le Università, esse preparavano soltanto per i Politecnici e per lo studio universitario delle scienze fisiche e naturali e delle lingue moderne.

Coll'ordinamento del 1892 si tentò di far sparire il

Ginnasio Reale, considerandolo come un istituto ibrido, ma non si riuscì nell'intento, anzi da allora si accentuò il movimento in favore di esso, tanto che molti scienziati e pedagogisti richiesero che potesse preparare agli studi di Medicina e di Diritto. Da prima si ottenne soltanto che ai licenziati del Ginnasio Reale fosse permesso di ottenere, in seguito a nuovo esame supplementare, la maturità del Ginnasio, ma ora il rescritto reale del 26 Novembre 1900 stabilì che tutti i tre ordini di Scuole conferiscano gli stessi diritti ai maturi, i quali dovranno fare degli esami complementari di ammissione in quelle discipline che non avessero studiato del tutto oppure insufficientemente. Così si assicurò ai licenziati del Ginnasio Reale la piena ammissione alla facoltà di medicina e si permise l'eventuale ingresso in quella di legge, e perché coloro che si dedicano a questi studi non abbandonino del tutto il Ginnasio classico, si prescrisse in questo un maggior studio delle lingue moderne e specialmente dell'inglese e si accordò agli alunni la libera scelta tra questa materia ed il greco, il cui studio dovrà essere dato in modo da far comprendere il nesso tra il mondo antico e la coltura moderna. In tal modo l'insegnamento tecnico vien favorito dall'Imperatore Guglielmo II, e gli viene assegnata la stessa importanza e lo stesso valore dell'istruzione classica, e cotesta maggiore considerazione non si limita alle Scuole Reali ma si estende anche ai Politecnici, ai quali si è accordato il diritto di conferire la laurea in ingegneria.

La coesistenza di questi tre ordini di Scuole, che conducono a mete diverse, produce il grande inconveniente di costringere i genitori a scegliere troppo presto la futura carriera dei loro figli, prima cioè di poter sapere quali saranno le loro attitudini, e perciò da tutte le

parti si manifestò il desiderio di togliere cotesto inconveniente col porre una base comune a tutti i tre ordini di scuole. Sino dal 1860 si tentò in Sassonia di unire il Ginnasio ed il Ginnasio Reale per mezzo di una scuola comune di tre anni, ma dopo alcuni anni si smise; invece nel 1878 Schlee riuscì molto bene in Altona a riunire Ginnasio Reale e Scuola Reale per mezzo di una Scuola comune senza latino. Dopo il 1892 il governo prussiano volle fare un nuovo tentativo a Francoforte s. M. nella scuola diretta da Reinhold. Quivi nelle tre prime classi (VI, V e IV) si pose il francese quale unica lingua straniera, nella III s'incominciò col latino e nella II inf. col greco, e così si ottenne che tutti i giovani potessero stare insieme nei primi tre anni, e che durante quattro anni stessero riuniti gli alunni del Ginnasio Classico e del Reale. Nel Ginnasio Leibniz di Hannover la divisione tra il Ginnasio Classico ed il Reale avviene soltanto nella II inf. dopo 5 anni di studi comuni; il Ginnasio francese di Berlino comincia il latino in IV ed il greco nella III inf.; in alcuni Ginnasi Reali della regione renana i giovani possono in III ed in II inf. frequentare le lezioni di greco invece di quelle d'inglese, e nei Ginnasi di città mancanti di Ginnasi Reali possono essere dispensati dal greco gli studenti delle classi medie. Il movimento in favore della Scuola unica fece rapidi progressi, tanto che nel 1896 esistevano ben 32 istituti che avevano adottata la base comune di tre classi secondo il tipo di Altona o di Francoforte, e nel rescritto del Novembre 1900 Guglielmo II, avendo riconosciuta la buona prova data dei tentativi finora fatti, vuole che si continuino questi e si esperiscano su base più ampia.

6. LE CONDIZIONI ATTUALI DELLA SCUOLA SECONDARIA NEI PRINCIPALI PAESI CIVILI.

Le opposte tendenze pedagogiche che abbiamo visto dominare nel nostro tempo in Germania, si mostrano anche negli altri Stati del Continente Europeo, dove troviamo quasi da per tutto la stessa diversità di scuole e gli stessi tentativi per togliere gli inconvenienti che apporta la coesistenza di diversi ordini di scuole. Nell'Austria si mantenne semplicemente la bipartizione dell'insegnamento secondario, e si hanno quindi soltanto i Ginnasi che preparano alle Università, e le Scuole Reali che preparano per i Politecnici. I Ginnasi Reali non esistono quali sono in Germania; vi sono alcune scuole che portano questo nome, ma esse non sono che una specie di Ginnasio inferiore che prepara sì per il Ginnasio superiore che per la Scuola Reale superiore. Dopo il 1897 lo Stato ha trasformato quasi tutti i propri in puri Ginnasi, nei quali ha aggiunto l'insegnamento obbligatorio del disegno.

Nell'Ungheria invece la trasformazione subita dalla Scuola secondaria è stata molto radicale, perchè sino dal 1883 si arrivò alla quasi parità tra il Ginnasio e la Scuola Reale. Quest'ultima di fatti prepara anche per gli studi universitari, l'esame di maturità di essa abilita soltanto ad entrare nel Politecnico e nella sezione scientifico-matematica della facoltà filosofica universitaria, ma facendo un esame complementare di latino si può essere ammessi nelle facoltà di giurisprudenza e di legge, e superando l'esame di latino e greco si può entrare anche nelle altre facoltà. Perciò dopo il 1887 si istituirono nelle Scuole Reali dei corsi facoltativi di latino, e colla legge del 1890 si rese facoltativo nei

Ginnasi lo studio del greco, e coloro che non lo seguono devono studiare maggiormente l'Ungherese ed inoltre apprendere la storia della letteratura e della coltura ellenica e leggere i classici greci nelle traduzioni. A chi non studia il greco è chiusa soltanto la facoltà teologica e la sezione storico-filologica della facoltà filosofica.

Nella Svizzera si anno, come nell'Austria, i due ordini di Scuole, i quali per ragioni economiche sono uniti nello stesso Istituto (Scuola Cantonale) che à un solo locale, unica direzione e comuni i professori. Il Ginnasio prepara per l'Università, la Scuola Reale per il Politecnico, però i licenziati di questa sostenendo l'esame complementare di lettere classiche sono ammessi alla facoltà medica. A Berna le due Scuole àuno una base comune di tre classi, a Ginevra il Collegio di tre anni prepara tutti gli alunni per il Ginnasio di 4 anni, il quale è diviso in quattro sezioni: la classica col latino e greco, la reale col latino solo, la tecnica e la pedagogica, sicchè colà esiste una sezione simile al Ginnasio Reale, preparatoria alle facoltà di diritto e di medicina. L'insegnamento del greco è facoltativo nei Ginnasi di Zurigo, Winthertur, Berna, Schiaffusa, Trogen, Coira, Aarau, Neufchatel, e soltanto nelle classi superiori nei Ginnasi di Solothurn e Frauenfeld.

In Francia la Scuola Secondaria à un carattere diverso da quella degli altri paesi civili; essa non è vera scuola preparatoria agli studi superiori, ma è propriamente la scuola della borghesia e pretende di dare a questa un corso completo di studi, sicchè la coltura e le istruzioni delle classi dirigenti e medie si compie colà coll'esame di baccellierato. Fino al 1865 la Scuola era rimasta puramente classica e soltanto per i bisogni delle industrie e della vita pratica si erano biforcati

gli ultimi tre anni del Liceo, ponendo dopo la quarta classe tre corsi reali. Colla legge del 21 Giugno 1865 il Ministro Dupuy separò i due ordini di scuole pur lasciandoli nello stesso locale, ed istituì l'insegnamento secondario speciale, che cominciava a 12 anni ed aveva 4 anni di corso più un quinto anno complementare. Cotesta novità trovò da prima molti oppositori e fu poco apprezzata dalle famiglie, per cui soltanto nel 1881 l'insegnamento speciale venne del tutto separato dal Liceo ed organizzato a sè con un corso di 6 anni e fu istituito il baccellierato speciale. Ciò favorì l'incremento delle nuove scuole, le quali ebbero favorevole l'opinione pubblica in seguito alla guerra che da molte parti si moveva all'istruzione classica, e perciò si tentò di trastormarle in veri e propri Licei moderni, i quali per mezzo di due lingue straniere moderne dovevano dare una completa coltura liberale e classica. Il tentativo fu fatto nel 1886 dal Ministro Goblet, ma non riuscì del tutto in seguito all'opposizione del Consiglio superiore, il quale volle conservato il nome d'insegnamento speciale, e non ostante accordasse ai baccellieri di questo il diritto di frequentare l'Università e di presentarsi agli esami per la Licenza scientifica, volle mantenuto del tutto il carattere professionale utilitario. La trasformazione completa dell'insegnamento speciale in insegnamento secondario moderno riuscì invece nel 1891, nel quale anno questo assunse il carattere di scuola classica di coltura generale divisa in 6 classi e col sesto corso bipartito nella sezione letteraria e nella scientifica. Malgrado tutti gli sforzi fatti dai fautori della coltura moderna, il nuovo istituto non poté essere interamente parificato al Liceo; e non si accordò ancora ai baccellieri di esso di entrare nelle facoltà di diritto, di medicina e di lettere, non ostante che si cercasse di

ottenere un surrogato degli studi classici coll'insegnamento della storia dell'arte e della civiltà antica e coll'estesa lettura delle traduzioni francesi degli scrittori greci e latini.

Nel Belgio secondo l'ordinamento del 1831 si aveva una grande diversità di Scuole Secondarie; le sole due prime classi erano comuni a tutti, le altre cinque invece erano distinte nelle due sezioni principali: umanistica e professionale, la prima però era suddivisa in quattro sezioni: 1) l'umanistica completa che abilitava a tutti i corsi universitarii, 2) la greco-latina che aveva una sola lingua moderna e che negli ultimi due anni dispensava dallo studio della fisica e chimica, e preparava alle facoltà di diritto e di lettere, 3) la latina preparatoria alle facoltà di scienze, la quale aveva un solo anno di greco e nel resto era eguale alla sezione industriale, 4) la latina preparatoria alla facoltà di medicina col latino per due anni e le lingue moderne come nella sezione industriale. Essendo cotesta divisione troppo complicata fu tolta nel 1887, e le sezioni furono ridotte a tre: 1) umanità greco-latina, 2) umanità latina con maggior studio di matematica e di scienze, 3) umanità moderna. La prima sola prepara alle Università, e nella seconda studiano soltanto i futuri notai ed ingegneri.

Nell'Olanda dopo il 1863 accanto ai Ginnasi si istituirono le scuole medie cittadine inferiori e superiori; queste ultime hanno 5 anni di corso e preparano ai Politecnici, alle scuole speciali, al servizio coloniale, all'esercito ed alla marina. Preparano anche allo studio della farmacia e della medicina, ma ciò vale soltanto per coloro che aspirano ad ottenere il titolo di farmacista e di medico e non quello di dottore in farmacia od in medicina, il quale titolo è riservato agli studenti che hanno sostenuto l'esame di maturità del Gin-

nasio. Questo riceve i giovani a 12 anni dopo un esame sulle materie della Scuola elementare ove si studia anche il francese; esso prepara all'Università ed à 6 classi, delle quali le due ultime sono divise nelle sezioni umanistica e realistica; la prima consacra maggior numero di ore al latino e greco, la seconda invece alla matematica ed alle scienze.

Nella Spagna l'insegnamento secondario in virtù del decreto 20 luglio 1900 dura 6 anni, nei quali lo studio è così ripartito: 1) spagnuolo, latino, geografia, religione, aritmetica, 2) latino, spagnuolo, geografia, storia della Spagna, geometria, 3) francese, letteratura, storia della Spagna, algebra, 4) religione, storia universale, francese letteratura, psicologia e logica, geometria, 5) letteratura tedesca od inglese, storia naturale ed igiene, fisica, etica e sociologia, 6) tedesco od inglese, storia naturale ed igiene, fisica, agricoltura e diritto comune.

Nel Portogallo il Licco comprende: 1) un corso generale di quattro anni coll'insegnamento del portoghese, francese, inglese, geografia, storia, matematica e scienze, 2) un corso umanistico, il quale consta di tre anni del corso generale e di altri tre anni coll'insegnamento del latino, letteratura portoghese, scienze e filosofia; 3) un corso realistico, il quale à i due primi anni comuni col corso generale, nel terzo si studia il latino e la storia e nei tre ultimi matematica, fisica, letteratura e filosofia. Non esistono esami di licenza ma vi sono gli esami di ammissione all'Università; quelli per la Giurisprudenza vertono sulle materie del corso umanistico, per la Teologia e le Lettere inoltre c'è l'esame di greco, per la Matematica e per il Politecnico l'esame si dà sulle materie del corso realistico, e per la Medicina bisogna aggiungere a queste l'esame di greco e di tedesco.

La Russia accanto al Ginnasio classico di otto classi, il quale comprende le seguenti materie : latino, greco, russo, francese, tedesco, storia, matematica e fisica, vi esiste anche la Scuola Reale di sette classi, di cui la sesta e la settima possono essere divise in due sezioni : generale e commerciale. La preparazione alla Università è data soltanto dai Ginnasi, mentre le Scuole Reali danno la preparazione necessaria alle industrie ed al commercio e per entrare nei Politecnici.

Le maggiori e più radicali riforme della Scuola Secondaria sono state fatte nei paesi nordici. In Danimarca il Ginnasio di otto classi fu ridotto a sei, perchè le due prime furono aggregate alle Scuole elementari. Dei 6 anni i primi due sono comuni a tutti, colla terza incomincia la divisione della sezione letteraria dalla scientifica. In quest' ultima il latino continua per soli due anni ed il greco è ristretto ad una sola ora alla settimana per la lettura delle traduzioni, ed accanto a queste sezioni vi esistono anche delle Scuole Reali autonome di quattro classi. L'esame di maturità della sezione letteraria abilita a tutti gli studi universitari, soltanto per la Teologia e la Giurisprudenza bisogna aggiungere una classe complementare di latino e greco. La biforcazione ora esistente à trovati molti oppositori, i quali vorrebbero ritornare alla Scuola Secondaria unica togliendo però l'insegnamento del greco e del nordico antico; ma anche cotesto progetto fu aspramente combattuto e non si poté attuare.

In Norvegia la Scuola media era pure di sei classi; nella seconda s'incominciava lo studio delle lingue straniere col tedesco, ed in quarta gli alunni optavano tra le due nuove lingue: il latino e l'inglese. Alla Scuola media seguivano il Ginnasio ed il Ginnasio Reale, ambedue di tre sole classi, il primo col latino, il greco, il

francese oppure l'inglese, il secondo col tedesco, inglese e francese. L'esame di maturità del Ginnasio abilitava agli studi universitari, quello del Ginnasio Reale abilitava pure per l'Università, ma per lo studio della Teologia e Filologia ci voleva un esame complementare di latino e greco e per la Medicina un esame complementare di latino.

Colla legge del 27 luglio 1896 le cose mutarono del tutto, perchè le prime classi vennero unite alla Scuola elementare, dove i giovanetti devono rimanere sino ad 11 anni. Nel Ginnasio si lasciò nel 2° e 3° corso la divisione tra la sezione scientifica e letteraria, ma cessa del tutto lo studio delle lingue classiche, e soltanto in via eccezionale in alcuni Ginnasi si permise lo studio del latino nel 2° e nel 3° corso con 7 e 11 ore settimanali.

Nella Svezia l'Istituto generale di istruzione secondaria di 9 classi comprende tutte le scuole secondarie; le prime tre classi sono comuni a tutti, colla quarta sorge la divisione tra la sezione latina e la reale, colla sesta la linea latina si divide in sezione latino-greca ed in sezione latina, nella quale al greco è sostituito l'inglese. Queste due sezioni hanno lo stesso valore ed i licenziati di ambedue possono entrare nelle Università, nelle quali tutti passano per la facoltà filosofica prima di essere ammessi nelle tre altre.

Anche nell'Inghilterra, malgrado vi permanga ostinatamente l'ordinamento scolastico del Medio Evo, in tutte le Scuole secondarie vi sono le due sezioni: classica e moderna, ed in molte dopo una base comune vi sono sezioni speciali per i militari, ingegneri, commercianti, ecc. La Scuola Secondaria comprende la Scuola preparatoria dai 8 agli 11 anni, la Scuola inferiore dagli 11 ai 14, e la Scuola superiore o Collegio dai 14 al 19,

e questa ultima è divisa nelle diverse sezioni. Dopo il 1889 l'insegnamento tecnico e professionale viene maggiormente curato ed à scuole e corsi speciali, i quali sono pagati col prodotto della nuova tassa sulla birra.

Negli Stati Uniti d'America alla Scuola Elementare, che dura sino ai 15 anni, segue la *high school* con un corso di 3-4 anni, e poi il *College*, il quale comprende un corso di quattro anni che preparano all'ottenimento del grado di bacceliere in arti e quindi all'entrata nell'Università. Il Collegio è qualche cosa d'intermedio tra la Scuola secondaria e l'Università, anzi i due primi anni spettano a quella ed i due ultimi a questa, e perciò nei primi si hanno programmi fissi obbligatori per tutti, mentre negli ultimi si è adottato l'*elective sistem*, cioè la libera scelta delle materie da parte degli studenti.

7. L'INSEGNAMENTO SECONDARIO IN ITALIA NEL SECOLO XIX.

In Italia dopo la conquista francese la Scuola cessò di essere affidata esclusivamente al clero, e nel 1803 si istituì a Milano il Liceo ad uso di Parigi, il quale nelle classi inferiori aveva corsi comuni a tutti e nelle classi superiori era ripartito in molti corsi speciali. Nel 1807 si stabilì una Scuola secondaria inferiore di quattro anni senza scienze e senza greco ed un corso superiore di due anni, dei quali il primo era eguale per tutti gli studenti ed il secondo invece era diviso in tre sezioni per gli studi matematici, giuridici e scientifici. Nel 1812 si tolse la sezione scientifica, ed il governo austriaco nel 1817 stabilì nel Lombardo Veneto le scuole classiche con quattro classi inferiori e tre superiori e conservò nell'ultimo anno la divisione degli studi. Nel 1824 il corso superiore fu ridotto a due anni e si tolse l'inse-

gnamento del greco, e poi nel 1850 si istituì la Scuola puramente classica. In Toscana invece si mantenne il sistema della biforcazione; il corso inferiore era comune a tutti, ed il superiore variava a seconda delle diverse professioni alle quali aspiravano i giovani; e cotesta divisione rimase finchè non si estese anche alle provincie toscane la legge scolastica del Piemonte.

Quivi la Scuola latina si mantenne sola padrona degli studi secondari sino al 25 Gennaio 1840, nella quale epoca le si aggiunse un po' di aritmetica e geometria e di storia patria. La legge Boncompagni del 4 Ottobre 1848 includeva nella scuola secondaria di cinque anni sufficienti nozioni scientifiche, ed istituiva per le industrie, i commerci e le arti delle scuole speciali, le quali colla legge del 1850 diventavano collegi d'istruzione tecnica comprendenti l'intero corso di studi. Cotesta distinzione, rafforzata dal Ministro Cibrario nel 1853 e dal Lanza nel 1855, fu mantenuta dalla Legge Casati del 13 Novembre 1859, la quale fu poi estesa a tutto il Regno d'Italia e rimane tuttora in vigore. In virtù di questa l'Istruzione secondaria si divide in classica e tecnica, la prima comprende il Ginnasio di cinque anni ed il Liceo di tre, la seconda consta della Scuola Tecnica di tre anni e dell'Istituto Tecnico di quattro anni, dai quali i due primi sono comuni a tutti ed i due superiori sono distinti in cinque sezioni: 1) fisico-matematica. 2) ragioneria, 3) agrimensura, 4) agronomia, 5) industriale. Si è tentato più volte di fondere insieme la Scuola Tecnica col Ginnasio inferiore, e ciò proposero i seguenti Ministri: Matteucci nel 1862, Coppino nel 1867, Correnti nel 1870, Coppino nel 1887, ed il Ministro Boselli nel 1888 aveva diggià attuata per decreto reale cotesta riforma, ma il suo successore l'onor. Villari disfece ogni cosa, sicchè si ritornò allo stato di prima.

Se la legge Casati rimane tuttora in vigore, ciò non vuol dire che si sia contenti di essa, ma proviene dal fatto che il Parlamento non riesce mai a discutere le riforme che furono escogitate dai Ministri. E in vero non sono mancati sino dai primi anni del Regno d'Italia i progetti di legge, i quali sono i seguenti: 1) il progetto Matteucci del 10 Luglio 1863, 2) il progetto Berti del 21 Aprile 1866, 3) il progetto Coppino del 14 Giugno 1865; su questo il Matteucci presentò al Senato il 10 Agosto 1867 la relazione con un contro progetto, il quale fu approvato il 18 Dicembre 1867; fu presentato alla Camera ma non si discusse più in seguito allo scioglimento di questa, malgrado la Commissione avesse approvata la relazione; 4) il progetto Bonghi del 5 Febbraio 1875, 5) il progetto Coppino del 5 Maggio 1879, 6) il progetto Coppino del 1887, sul quale presentò la relazione con un controprogetto il Martini nel Febbraio 1888, 7) il progetto Gallo del 25 Gennaio 1901.

CAPITOLO II.

Carattere e fine della Scuola Secondaria.

1. I DIVERSI ORDINI E LE DIVERSE CLASSI DI SCUOLE.

La prima questione di cui deve occuparsi la Pedagogia ginnasiale si è quella sulla natura e sul fine della Scuola Secondaria, e tale questione è preliminare e fondamentale, poichè dalla risposta che si dà ad essa dipende in gran parte la soluzione delle altre questioni. Nella trattazione di cotesto argomento la Pedagogia non si deve lasciar guidare da motivi basati puramente sulla Didattica nè da preconetti teoretici, ma deve tener pure di conto sì della genesi storica della scuola che dei bisogni della vita sociale, ed anzi deve contemperare questi colle ragioni pedagogiche e didattiche. Le considerazioni sociologiche perciò lungi dal rimanere astratte ed ideali, devono essere l'espressione delle tendenze e delle aspirazioni del nostro tempo, le quali devono venire migliorate e completate per mezzo dell'interpretazione storica del passato e della speculazione etico-filosofica. Nessuno quindi dei tre punti di vista, nè il didattico, nè lo storico, nè il sociologico, può divenire esclusivo, perchè da solo non condurrebbe nè al retto comprendimento, nè al buon ordinamento dell'istruzione secondaria. E in vero la considerazione didattica non terrebbe di conto che dello stato psichico degli alunni e proporrebbe all'istruzione un fine formale ed astratto che contrasterebbe colle condizioni reali della vita sociale; la considerazione storica spin-

gerebbe ad esagerare l'importanza degli ordinamenti passati si da ritenerli indispensabili anche al presente ed all'avvenire; e la considerazione sociologica, se fosse puramente teoretica ed astratta, condurrebbe a costruzioni ideali prive di alcuna relazione colla realtà, se invece fosse semplicemente induttiva e pratica, starebbe contenta del presente e non cercherebbe di modificarlo nè di migliorarlo.

Che cosa è la Scuola Secondaria? Per rispondere a cotesta domanda dobbiamo vedere quale è l'attuale divisione delle scuole ed a quali ragioni si deve attribuire questa. Noi troviamo attualmente esistenti due grandi classi di scuole: le professionali e le educative, e la distinzione tra di esse si basa sul fine diverso, cui tendono. Mentre queste cercano di dare agli alunni una coltura generale liberale, tale cioè che sviluppi tutti i lati dello spirito, che li renda poi atti ad adempiere i loro doveri di uomini e di cittadini e che permetta ad essi di imprendere gli studi speciali, cui si sentono chiamati, quelle invece hanno un compito peculiare e distinto per ogni scuola, vogliono cioè dare ai giovani la preparazione speciale necessaria all'esercizio delle singole professioni, arti e mestieri. Accanto a cotesta divisione ve ne è un'altra, non più basata esclusivamente sul fine della scuola, ma fondata sull'età degli alunni, e le Scuole allora si distinguono in elementari, secondarie e superiori, e tra queste non vi è opposizione, ma continuità e progressione, sicchè si passa dalla prima alla seconda e da questa alla terza. Alcuni e più specialmente i francesi vorrebbero basare anche questa seconda divisione sul fine diverso delle scuole e vorrebbero trovare il fondamento di essa nelle diverse attitudini dei giovani e nella stratificazione sociale conseguente alla divisione del lavoro. Si dice perciò che

la Scuola Elementare serve per il popolo, la Secondaria per la borghesia, e la Superiore per l'aristocrazia e per l'*élite* della nazione. Esaminiamo cotesta opinione.

Che la diversa attitudine degli uomini e la diversità degli uffici, cui essi sono chiamati, debba avere per conseguenza il sorgere di scuole differenti, è un fatto che in tesi generale si deve ammettere, ma questa verità parziale deve essere completata e corretta dallo studio sulla storia della scuola. Noi vediamo di fatti come in riguardo alla coltura intellettuale non vi è mai stata una distinzione netta e recisa tra le diverse classi sociali, e come anzi le lettere, le scienze e le arti, lungi dall'essere state coltivate soltanto dall'aristocrazia, hanno trovato un gran numero dei migliori cultori non soltanto nelle classi medie ma anche tra le più basse. Anche coteste contano un buon numero di talenti e di geni, e ciò è ben naturale, perchè le classi superiori si sono sempre volte più che agli studi alle armi ed alla politica, e poichè le ricchezze accumulate dagli antenati sono troppo spesso incentivo alla dissipazione nei piaceri e nei lussi e tengono lontani i giovani dal lavoro diuturno.

Inoltre perchè quella distinzione potesse aver vigore, le classi sociali dovrebbero essere chiuse e formare delle caste, ma ciò non fu mai in Europa, e tanto meno può essere ora dopo il trionfo della democrazia. Questa non ammette più che si distinguano padroni e servi, dominanti e dominatori, ma esige che tutti prendano parte al governo dello Stato e sieno tutti eguali nei diritti e nei doveri, e perciò pretende che tutti abbiano un fondo comune di coltura, e che tutti, se hanno le attitudini psichiche adatte, possano e debbano andare avanti. Perciò il regime democratico come non può ammettere che gli uffici pubblici e le professioni

liberali sieno riservati alle classi superiori, non può neppure dare alle diverse classi una istruzione del tutto differente sia nel contenuto che nel fine, ma deve esigere che tutti sieno egualmente consci della solidarietà sociale, e che tutti, senza restrizione alcuna, siano ammessi a fare gli studi cui sono chiamati dalla loro capacità psichica e dalla loro vocazione.

Perciò gli Stati democratici hanno abolite le accademie pei nobili, esistenti tuttora in alcuni paesi tedeschi, e non lasciano sussistere le Scuole speciali alle classi nobili e ricche, le quali esistono anche ora nell'Inghilterra, ma esigono che non si badi al ceto da cui provengono i giovani per ammetterli nelle scuole secondarie e superiori. Essi hanno poi tolta del tutto la opposizione tra il fine della Scuola Popolare ed il fine delle altre due. La prima non è più soltanto lo scopo utilitaristico di far apprendere a leggere, scrivere e far di conto, nè si limita a far acquistare al bambino delle cognizioni positive, ma intende ora a coltivare la mente, a fare acquistare buone abitudini intellettuali, ed a rendere possibile lo sviluppo dello spirito. Anch'essa quindi è diventata una scuola di coltura generale e liberale, anzi è la vera e sola scuola di coltura generale non specializzata, perchè tende a dare a tutte le classi sociali le stesse idee essenziali e gli stessi sentimenti, in modo da unirli intimamente coi vincoli psichici e di produrre la fraternità e la solidarietà tra i concittadini, le quali sarebbero impossibili se le singole classi fossero educate separatamente e diversamente.

Alcuni seguaci della tendenza aristocratica pretendono invece che la coeducazione delle diverse classi lungi dal togliere la ostilità e gli odii, renda questi più acuti e li diffonda maggiormente. Essi però prendono per effetto necessario della coeducazione, ciò che è il

risultato accidentale di alcune circostanze speciali che accompagnano questa, quando è scompagnata dalla perfetta eguaglianza dei giovanetti, e quando si permette a quelli delle classi superiori di far pompa della loro condizione e di ostentare i vantaggi che arreca loro la ricchezza. Allora soltanto i poveri scorgono e vedono di mal occhio i lussi e le preferenze che godono i ricchi, si vergognano della loro miseria, si offendono del disprezzo che si à verso di essi, e nutrono odio ed invidia verso i favoriti della fortuna. Se invece la scuola contribuisce a sradicare dai ricchi l'orgoglio, l'ostentazione del lusso e la prepotenza, e se ad essi non accorda alcuna preferenza, ma ricorda loro sempre l'eguaglianza e la fraternità umana ed impone il dovere di amare e di rispettare tutti i compagni a qualunque classe appartengano, allora si avrà un risultato ben diverso, e la convivenza nella Scuola produrrà l'amore ed il rispetto reciproco, farà stimare la povertà ed apprezzare l'importanza sociale del lavoro manuale, e così sarà fonte di pace e di solidarietà sociale. Si è appunto questa la ragione che spinge gli Stati i più progrediti a volere che la Scuola elementare cessi di essere la scuola dei poveri e diventi la scuola di tutto il popolo, ed a pretendere che tutti i fanciulli indistintamente ricevano in questa i primi insegnamenti, i quali non dovrebbero essere impartiti durante 3-4 anni soltanto, ma dovrebbero estendersi sino all'età di 12-14 anni.

2. DIFFERENZA TRA LA SCUOLA SECONDARIA E LA SCUOLA MEDIA PROFESSIONALE.

Noi non possiamo ammettere che i tre ordini di Scuole corrispondano alle tre classi sociali, anche perchè non sussiste nessuna differenza sociale tra la Scuola

Secondaria e la Superiore. Soltanto in Francia quella acquistò il carattere di istituto autonomo che basta a se stesso, e solo colà si crede che essa dia una completa coltura generale, invece in tutti gli altri Stati civili ed in tutti i tempi la Scuola Secondaria fu indissolubilmente ed intimamente unita all' Università, e ne costituì anzi lo stadio propedeutico e l'avviamento. Scuola Secondaria ed Università formano così un solo insieme; la prima è la preparazione della seconda, e questa è il complemento necessario di quella, ed è un gravissimo errore pedagogico e sociale il considerarle separate e distinte, ritenendo la prima come una scuola mezzana di coltura generale non specializzata che dà la istruzione necessaria al gentiluomo ed all' uomo colto ed istruito. Cotesta concezione è una sopravvivenza del pregiudizio aristocratico dell'Illuminismo del secolo XVIII, che pretendeva di istruire le sole classi alte ed invece voleva mantenere nell'ignoranza il popolo, ed appunto perciò, ora che non si è potuto far a meno di istituire e diffondere le scuole elementari, si vuol dare valore educativo ai soli istituti scolastici che servono per le classi superiori.

Noi abbiamo diggià visto come lo Stato moderno democratico debba ripudiare cotesto errore, e perciò non possiamo riconoscere che la Scuola Secondaria sia in sè e per sè scuola di coltura generale, tanto più che se essa realmente persegue in parte anche cotesto fine, ciò non dipende dal carattere speciale, che à, ma dalla tendenza etica cui deve obbedire sempre l'istruzione educativa. Ogni scuola, di qualunque ordine sia, deve tendere a formare il carattere morale ed a trasformare il bambino in uomo e cittadino, deve quindi fornirgli di un dato numero di cognizioni e sviluppare tutte le sue funzioni psichiche; ma oltre a cotesto scopo generale

comune a tutte, ogni scuola persegue un fine suo proprio, e tale fine, per quanto sia diverso nella forma, nel fondo è eguale sì nelle Scuole Secondarie che nelle Superiori. Ambedue unite tendono a preparare l'*élite* della nazione, la quale non è una casta ereditaria, nè una classe chiusa che si recluta esclusivamente tra le persone nobili e ricche, ma è formata da tutti coloro che attendono alle carriere scientifiche ed alle professioni liberali ed occupano gli uffici superiori nelle amministrazioni pubbliche e private. Tutte coteste occupazioni si distinguono nettamente dalle altre, perchè in esse domina esclusivamente il lavoro intellettuale, e perchè non si può attendervi senza il possesso di larghe, profonde e sicure cognizioni scientifiche, storiche e letterarie, le quali due condizioni dànno un'impronta peculiare al lavoro fatto dall'*élite*. E in vero mentre nelle arti e nei mestieri il lavoro manuale è esclusivo, nelle mansioni di capo operaio, sorvegliante ed assistente il lavoro intellettuale si mostra accanto al manuale, e negli uffici inferiori del commercio e dell'industria ecc. non vi à lavoro manuale ma l'attività intellettuale è puramente meccanica e di ordine esterno ed esige più cognizioni di pratica utilità che nozioni teoretiche; invece nelle carriere superiori scientifiche e di concetto, nelle professioni liberali e negli uffici direttivi il lavoro intellettuale si basa sul possesso completo della coltura scientifica e letteraria bene compresa nel suo ordinamento logico e nella genesi storica.

Perciò, malgrado l'eguaglianza di diritto tra gli uomini e malgrado il progresso delle tendenze democratiche, non si può negare che vi abbia una diversità di natura tra le carriere inferiori e le superiori e che perciò la preparazione ad esse debba avvenire in scuole distinte. Naturalmente cotesta distinzione non deve es-

sere recisa, nè può basarsi sul preteso fatto demografico dell'esistenza di classi sociali separate ed opposte, ma deve procedere gradualmente ed avere il suo fondamento sulla capacità, in modo che a tutti coloro che mostrano buona volontà e sono forniti di forti attitudini intellettuali e morali, siano aperte le scuole secondarie e superiori. Perchè ciò riesca possibile bisognerebbe che queste si distinguessero e separassero dalle elementari molto più tardi di quanto ora avviene negli stati dell' Europa centrale e meridionale, cioè soltanto quando le capacità e le vocazioni si fanno chiaramente manifeste.

Dal fondamento comune della Scuola Popolare, della durata di 7-8 anni, dovrebbero staccarsi i due rami diversi: la scuola media e la scuola secondaria e superiore; la prima dovrebbe da una parte compiere ed approfondire la coltura generale liberale, e dall'altra dovrebbe assumere un carattere speciale professionale ed essere commerciale, industriale, agricola, forestale, navale, militare, artistica, per poter preparare così alle diverse arti, alle professioni ed impieghi inferiori. Le seconde invece dovrebbero essere destinate per coloro che mostrano attitudine e volontà per le carriere superiori e per le professioni liberali. Esse non possono essere così semplici come le prime, nè assumere fin da principio un fine utilitario e professionale, perchè gli studi superiori non si possono imprendere in tenera età; ma richiedono che il giovane abbia raggiunta la maturità dello spirito, sia giunto cioè allo sviluppo completo di tutte le funzioni intellettuali ed abbia già formato il suo carattere morale. Perciò essi si possono cominciare soltanto verso i 18 anni, e non solo esigono il possesso di un numero abbastanza ampio di cognizioni, ma richiedono pure lo sviluppo del giudizio e

l'acquisto di un proprio abito intellettuale e morale. Appunto perciò non si può passare immediatamente dalla scuola elementare alla superiore, ma bisogna attraversare un'altra scuola; la secondaria, la quale à sempre avuto ed à tuttora il compito di preparare agli studi superiori.

Essa non è nè scuola di semplice coltura generale, come la primaria, nè à carattere professionale, come la media, ma è la scuola preparatoria alle Università ed agli Istituti superiori, e quindi deve non solo completare ed approfondire la coltura generale, ma deve formare e sviluppare le forze intellettuali, che sono indispensabili per attendere agli studi superiori, deve svegliare l'interesse, l'amore ed il gusto per questi, facilitare l'assimilazione dei risultati del lavoro scientifico altrui, produrre l'attitudine all'esercizio professionale, rendere il giudizio indipendente, e dare la facilità di osservare, di ragionare e di esprimere con precisione e proprietà i propri pensieri. In tal modo la Scuola Secondaria resta pienamente distinta dalla media, e cotesta distinzione non è nè arbitraria nè convenzionale, ma riposa sulla diversa natura ed importanza che à il lavoro intellettuale nelle professioni inferiori e superiori, e non si potrà togliere neppure quando il movimento democratico-sociale riuscisse vincitore. Anche allora non potranno sparire le differenze intellettuali tra gli uomini e dovrà sussistere la disparità tra le funzioni direttive e le esecutive sì nella vita economica che nella politica. Per coloro che sono atti alle prime ci vorrà sempre una istruzione teoretica pienamente scientifica, per coloro invece che non sono abili che alle seconde, basterà un'educazione pratica e professionale. E se anche costesti sentiranno il bisogno di estendere le loro cognizioni e di allargare la loro mente, e se anche nei più

bassi strati sociali si tenterà di far penetrare lo spirito scientifico coll'Estensione universitaria e colle Università popolari, rimarrà sempre ferma la distinzione tra coloro che possono soltanto assimilare passivamente i risultati del lavoro degli scienziati e coloro che riescono a comprendere il valore teoretico e storico delle dottrine scientifiche e sono in grado di scoprire nuovi veri. Ai primi basterà l'istruzione professionale della Scuola Media, i secondi invece avranno bisogno di fare il lungo corso degli studi secondari per poi entrare nelle Università.

3. LE CONSEGUENZE PEDAGOGICHE E SOCIALI DELLA DIFFERENZA TRA LE SCUOLE MEDIE E LE SECONDARIE.

La distinzione da noi posta tra la Scuola Media e la Secondaria dà a questa il suo vero significato e valore ed impedisce che si pretenda da essa quanto non può dare. Ora le Scuole secondarie sono assediate da un infinito numero di giovani, il maggior numero dei quali nè à attitudini per la coltura letteraria e scientifica, nè pensa neppure a darsi agli studi superiori, ma la frequenta per ottenere un certificato che li abiliti agli impieghi. Questi invece che nelle Scuole secondarie dovrebbero entrare nelle primarie superiori (cittadine) e poi nelle professionali; quivi essi avrebbero una preparazione migliore al loro futuro ufficio e non sarebbero costretti a studiare delle materie che non capiscono e che riescono loro di nessun vantaggio. Si potrebbe dire però che le attitudini e le abilità latenti nei primi anni spesso si manifestano più tardi, e che quindi chi a 10 anni è ritenuto atto alle sole professioni inferiori, può a 14 mostrare spiccato talento scientifico o letterario, e da ciò si potrebbe concludere che non si deve

porre una netta e recisa separazione tra la Scuola Media e la Secondaria.

Cotesta obbiezione è giusta, ma vale soltanto per i paesi dell'Europa centrale e meridionale, nei quali sino dai 9-10 anni si deve scegliere la futura professione dei giovanetti, malgrado allora questi non mostrino ancora alcuna spiccata attitudine o vocazione. Perchè la scuola secondaria si separa troppo presto dalla popolare, si sente ora tanto forte il bisogno di una scuola secondaria inferiore che sia il comune fondamento sì della scuola secondaria superiore che della scuola professionale; se invece si imitasse l'esempio dei paesi nordici e degli Stati Uniti, se si protraesse cioè per tutti la scuola primaria sino ai 13-14 anni, e se soltanto a questa età cominciasse la Scuola Secondaria, allora la distinzione di essa dalla Scuola media sarebbe netta e completa, e non si potrebbe elevare nessuna obbiezione contro le differenze da noi notate.

Contro cotesta distinzione si potrebbe portare il fatto del progressivo accrescimento del numero delle scuole professionali superiori. In tutti i paesi civili sorgono nuovi Politecnici e questi acquistano sempre nuove sezioni, e da per tutto sorgono scuole superiori agrarie, enologiche commerciali, forestali, minerarie e nautiche, nelle quali sono ammessi a continuare e perfezionare i loro studi i licenziati delle scuole medie professionali. L'incremento di tali istituti si deve al bisogno che sempre più si sente di dare un fondamento scientifico alle industrie, al commercio ed all'agricoltura; la scienza ai nostri giorni domina interamente la tecnica e l'economia, perchè la grande industria, l'agricoltura intensiva ed il commercio mondiale non possono più basarsi sulla *routine* e sulle conoscenze empiriche ma devono essere guidate dalla scienza. Se però anche

nelle professioni industriali, agricole e commerciali ci è bisogno per gli uffici direttivi di forte coltura e di educazione scientifica, ciò non contraddice punto quanto abbiamo detto, ma soltanto porta alla conseguenza di considerare anche questi nuovi uffici come carriere scientifiche, le quali abbisognano della preparazione generale nella Scuola Secondaria e della speciale negli Istituti superiori.

Questi più che scuole superiori speciali dovrebbero essere aggregati alle Università e considerati come sezioni della facoltà politecnica, la quale dovrebbe in tutto e per tutto essere assimilata alle altre facoltà, e dovrebbe riunire in un insieme completo ed armonico tutte le Scuole professionali che servono all'industria, all'agricoltura ed al commercio. Ora i Politecnici hanno diggià perduto il loro carattere d' inferiorità e vanno sempre più eguagliando nei diritti le Università; non basta però trasformarli in Università tecniche, bisogna che diventino facoltà politecniche e sieno aggregati alle Università, perchè così sparirà il dissidio tra la speculazione e l'applicazione con grande vantaggio sì della teoria che della pratica. La stessa cosa dovrebbe avvenire degli Istituti superiori professionali, i quali non dovrebbero vivere separati dalle altre facoltà per le scienze teoriche e pratiche, ma tutti dovrebbero essere membra dell'Università degli studi. Quando ciò avvenisse, per l'ammissione a coteste nuove sezioni si dovrebbero pretendere le stesse condizioni che si esigono per entrare nelle attuali facoltà, perchè tanto in queste che in quelle vi è intima unione della scienza pura e delle applicazioni professionali, e perchè per poter applicare la scienza alla tecnica industriale, agricola e commerciale, non è sufficiente la preventiva conoscenza pratica di cotesti rami dell'attività umana, ma bisogna

aver acquistato quell' abito dello spirito che ci rende atti a comprendere i risultati scientifici nel loro significato e nella loro genesi. Di certo trattandosi di esercitare e di sviluppare le applicazioni pratiche la preparazione scientifica non sarà sufficiente e ci vorrà anche il tirocinio professionale, questo però non dovrà precedere ma seguire quella. Come per le facoltà mediche allo studio delle scienze pure segue la frequentazione delle cliniche e la pratica negli ospedali, così anche nelle nuove sezioni agricole, industriali, commerciali, ecc. allo studio delle scienze seguirà la conoscenza pratica dell'organizzazione tecnica e professionale, nella quale si manifesta l'applicazione pratica delle verità teoriche.

Quanto maggiore si sentirà il bisogno della scienza nella vita economica e nella tecnica, tanto più negli uffici superiori si dovranno sostituire ai pratici gli uomini di scienza, ed allora la preparazione di questi spetterà alle scuole secondarie e superiori, mentre che per gli uffici inferiori di esecuzione e di sorveglianza saranno sufficienti le scuole medie professionali. Non si può quindi ammettere una distinzione tra gli impieghi tecnici superiori e le professioni liberali, sì queste che quelli sono uffici pratici che non rimangono chiusi nella teoria, ma si esplicano nell'applicazione alla vita quotidiana. Ma tanto per le une che per gli altri la pratica non può essere puramente empirica, ma sempre e da per tutto deve essere basata su una completa preparazione scientifica, perchè questa sola da sicurezza, acume ed indipendenza alla mente, fornisce di chiare ed esatte cognizioni, e permette una pronta ed immediata applicazione agli svariati casi nuovi che si presentano nella vita quotidiana. Come il medico non si può confondere col flebotomo e coll' empirico, così

l'ingegnere civile, industriale od agronomo, il direttore delle grandi aziende bancarie e commerciali non hanno nulla di comune col capo mastro, col fattore di campagna e col piccolo commerciante, e tanto nel primo caso che nel secondo la differenza si basa sul possesso delle cognizioni teoriche, di cui i pratici e gli empirici mancano.

Della distinzione tra le scuole secondarie e le medie non si divenne coscienti soltanto ora, ma essa fu implicitamente riconosciuta anche nei secoli scorsi da tutti coloro che chiedevano la fondazione di Scuole Speciali per i bisogni della vita pratica, ed appunto perciò fu istituita nel secolo scorso la Scuola Reale. Questa doveva essere sì la scuola primaria superiore che la scuola professionale, e tale fu da principio, e soltanto molto più tardi si trasformò in scuola secondaria e pretese di preparare agli studi tecnici superiori. La ragione di ciò sta da una parte nei progressi delle applicazioni tecniche della scienza, che diedero vita ai Politecnici, e dall'altra all'avversione contro il monopolio del Ginnasio, ed al bisogno di avere una scuola che desse maggiore importanza alle scienze ed alle lettere moderne. Perciò la Scuola Reale preparò da prima ai Politecnici, e poi colla fondazione del Ginnasio Reale pretese di essere equiparata alla scuola classica.

4. CRITICA DELL' ATTUALE SISTEMA DI MOLTEPLICI SCUOLE SECONDARIE.

Nella seconda metà del secolo XIX sorsero e si accentuarono due tendenze ben diverse riguardo all'ordinamento della Scuola secondaria. Da una parte si ebbe una ognor crescente pluralità di scuole secondarie, tutte egualmente pretendenti di preparare agli studi supe-

riori, e di avere gli stessi diritti e privilegi, e dove non si avevano nuove scuole, dal vecchio tronco della scuola classica sorgevano molte nuove sezioni che preparavano alle diverse facoltà e scuole superiori. Dall'altra parte però quanto più scompariva l'unità dell'antica scuola, tanto più si sentiva il bisogno di ritornare ad essa o in tutto od in parte, e si fondava così la Scuola Secondaria unica estesa a tutte le classi oppure ristretta alle classi inferiori. Noi dobbiamo esaminare minutamente ambedue queste tendenze e vedere quale sia giustificata.

Dobbiamo innanzi a tutto far notare come l'attuale molteplicità di scuole secondarie non derivi da una concezione pedagogica, nè da un ideale sociale, ma, come abbiamo visto, sia il risultato della trasformazione della scuola media professionale. Le Scuole Reali divennero scuole secondarie, soltanto quando si fondarono i Politecnici; allora essendo questi ritenuti inferiori di molto alle Università, sembrarono sufficienti quelle per dare la preparazione necessaria agli studenti tecnici. Più tardi si volle giustificare questo fatto con una dottrina pedagogica, e si ammise una radicale distinzione tra le persone che si dedicano alle professioni liberali ed alle carriere superiori. Si distinsero così i teoretici e gli scienziati dai pratici e dai professionisti, e si sostenne che questi per compiere il loro lavoro non hanno bisogno di erudizione, ma si accontentano delle conoscenze di fatto e delle dottrine ora attualmente esistenti e dominanti, mentre quelli invece hanno bisogno di comprendere il fondamento e lo sviluppo storico della nostra civiltà. Per la preparazione dei primi bastavano i Politecnici e le Scuole Reali che si limitano allo studio delle scienze e delle lettere moderne, per quella dei secondi ci volevano le

Università ed i Ginnasi classici che danno la conoscenza delle lingue e letterature antiche.

Vediamo se questa distinzione si basa su un fondamento reale. In primo luogo dobbiamo osservare, come la posizione della questione non corrisponda alla realtà delle cose, perchè non vi esiste quella opposizione tra i licenziati dei Politecnici ed i laureati delle Università. Anche queste non sono dedicate esclusivamente alle scienze, ma hanno sempre avuto ed hanno tutt'ora un carattere professionale che si estende a tutte le facoltà. Una volta la *facultas artium* non aveva scopo professionale, ma ciò si doveva esclusivamente al fatto che corrispondeva alle classi superiori dei nostri Licei e serviva di preparazione alle facoltà superiori. Difatti quando perdette il fine propedeutico, diventò essa pure professionale, per cui possiamo concludere che tanto le facoltà universitarie che le sezioni politecniche hanno lo stesso scopo pratico, e danno l'istruzione scientifica necessaria alle diverse professioni. Se si è fatto e si fa anche ora da alcuni una differenza tra gli ingegneri ed i medici, avvocati, professori, ciò proviene, come abbiamo diggià detto, dal pregiudizio aristocratico rafforzato dalla tradizione del passato. Una volta non si conosceva l'ingegnere ma soltanto il capo mastro ed il capo fabbrica, e perciò quando uscirono i primi licenziati dai Politecnici non si volle tener conto della coltura scientifica che ivi ricevevano, ma codesta verità lentamente si fece strada, tanto che ora quasi tutti riconoscono che dal lato scientifico i due Istituti Superiori si equivalgono completamente.

Non si può neppure fare la differenza tra teorici e pratici, perchè in tutte indistintamente le professioni liberali la pratica deve essere fondata sopra un' ampia e profonda conoscenza scientifica, la quale sola per-

mette il dominio della propria materia e l'indipendenza personale, fa acquistare piena conoscenza dei problemi da risolvere nella vita quotidiana, in modo da ottenere esattezza, prontezza e sicurezza nella soluzione di questi. Nelle applicazioni pratiche delle scienze adunque non basta il semplice esercizio empirico, nè la recezione puramente passiva di dottrine e di regole, ma per ottenere l'acume e la sicurezza, cotanto necessarie, è indispensabile una completa educazione scientifica. Come non vale la distinzione tra teorici e pratici, non si può ammettere neppure la differenza tra coloro che hanno bisogno di erudizione storica e quelli che non ne hanno. La conoscenza scientifica non può essere ricevuta passivamente nè appresa meccanicamente, ma ha bisogno di essere intesa nel suo vero significato e valore, e perciò è sempre necessaria la ricerca genetica, senza della quale si dimentica la distinzione tra la teoria e l'ipotesi, cioè tra la parte certa e la parte congetturale del sapere, e si acquista così una fede dogmatica nell'attuale formulazione della scienza che è di grave ostacolo al progresso futuro. La scienza non è un fatto compiuto, ma si fa lentamente per mezzo dell'estensione dell'esperienza e della progressiva correzione delle dottrine, e ciò non può avvenire, se manca la conoscenza del passato. Se si vuole quindi che il professionista abbia lo spirito aperto ai futuri progressi e stia continuamente al corrente di essi per poterli applicare nella vita pratica, è necessario che l'indagine storica abbia in lui svegliato il senso critico ed attutito il dogmatismo, il quale è un comodo asilo alla nostra ignoranza e pigrizia. Perciò tutti coloro che vogliono dedicarsi alle carriere liberali e vogliono adempiere le mansioni direttive nei diversi rami della vita sociale, hanno bisogno di una eguale preparazione,

e non si può quindi giustificare la differenza tra le diverse specie di Scuole Secondarie.

5. NECESSITÀ DELLA SCUOLA UNICA INFERIORE.

Il riconoscimento di cotesta verità fece sorgere una nuova forma di Scuola, il Ginnasio Reale col latino nei paesi tedeschi ed il Liceo moderno nei paesi francesi, ambidue i quali non si limitano di preparare ai Politecnici, ma richiedono che ai loro licenziati sieno aperte le porte dell'Università. Questa nuova scuola sorse come reazione necessaria al monopolio che pretendeva la Scuola classica, ed in seguito all'impossibilità di questa di far coesistere accanto allo studio approfondito del latino e del greco una larga istruzione nelle scienze e nelle lettere moderne. I progressi scientifici ed i bisogni della vita civile hanno reso necessario che tanto questa che quello abbiano una larga parte nell'insegnamento, ma perchè le scienze e le lettere moderne possano entrare nella scuola secondaria, bisogna che le lingue classiche concedano loro il posto, altrimenti si esigerebbe un soverchio lavoro da parte dei giovani e si avrebbe come conseguenza il *surmenage* intellettuale. Ed appunto, come abbiamo visto, medici e filologi hanno mosso cotesta accusa contro la scuola *ultraquista* (classica e scientifica insieme), ma in tale lagnanza se c'è una parte di vero, vi è anche di molta esagerazione, perchè spesso si dà colpa alla scuola di ciò che è effetto dell'eredità, della costituzione individuale e delle nuove condizioni della vita familiare e sociale. A questi fattori si deve la nevrastenia tanto comune tra i giovani, e se la scuola aggrava un po' il male, ciò si deve massimamente al prevalere dello specialismo tra i docenti ed alla mancanza che questi troppo spesso mostrano di attitudine

didattica e di cognizioni pedagogiche. Cotesta è la ragione che fa pretendere troppo dagli studenti, che sovraccarica la loro mente e la istupidisce, e perciò la svergiatezza e la nevrasenia non si devono attribuire alla unione di lettere e di scienze, le quali, se sono trattate nei debiti confini e se sono insegnate a dovere, possono bene coesistere senza danno della salute fisica e psichica. Naturalmente si dovrà togliere tutto ciò che è inutile ornamento, restringere tutti gli insegnamenti alle parti essenziali ed elementari, sacrificare qualche insegnamento che ora senza alcun profitto fa perdere molto tempo, e di ciò à dato un bello esempio il Ginnasio Reale, il quale, come vedremo, dovrebbe servire a tutti come modello della futura scuola secondaria. Questa dovrebbe essere una sola per tutti gli studenti, non essendovi nessuna ragione valida che possa spingere alla coesistenza di diverse scuole secondarie.

Si dirà però che colla Scuola Unica si trascura del tutto la diversità delle tendenze dei giovani, e che non si bada al fatto che le diverse professioni esigono una preparazione speciale, e perciò si vorrà mantenere la pluralità di scuole almeno nei corsi superiori. L'ideale della Scuola Unica inferiore s'impone da per tutto, e soltanto pochi *laudatores temporis acti* non vogliono abbandonare l'antica scuola latina, e se si adattano alla esistenza di altre scuole senza latino, esigono che essa coesista accanto a queste. Ma cotesta coesistenza non si può ammettere, perchè è fonte di troppo gravi inconvenienti e perchè è contraria all'ideale democratico di solidarietà sociale.

E invero se si à una pluralità di Scuole Secondarie fornite di insegnamenti diversi, è ben naturale che esse preparino a professioni e ad uffici ben distinti, e quindi anche se in teoria si ammette l'equi-

pollenza e la parità tra quelle, in pratica la differenza rimarrà sempre, in modo che ogni Scuola Secondaria preparerà ad un diverso Istituto superiore, sicchè chi entra in una data scuola deve successivamente finire in un determinato istituto. Anche se si stabilisce che i licenziati di una scuola possano entrare, facendo degli esami complementari in scuole superiori diverse da quella, per la quale sono stati preparati, non si otterrà nella pratica nessun vantaggio reale, perchè i giovani dovranno impiegare molto tempo nello studio delle nuove materie, e perchè quindi pochi saranno capaci e desiderosi di far ciò, mentre la grande maggioranza si accontenterà di seguire sino alla fine gli studi cui furono avviati.

La coesistenza di più scuole costringe così i genitori a scegliere la futura carriera dei loro figli all'età di 9-10 anni; ma come si fa a sapere in così tenera età, se essi avranno realmente più tardi le attitudini e le disposizioni necessarie alla carriera cui vengono destinati! Allora non si sono ancora mostrate le tendenze speciali, nè il ragazzo può scegliere da sè la scuola, ma cotesta scelta gli è imposta da considerazioni del tutto estranee, basate sui pregiudizi di classe e sulle condizioni economiche. I ricchi scelgono la scuola alla moda, quella cioè che gode in quel dato tempo la migliore reputazione, i meno abbienti invece preferiscono quella che conduce prima i giovani a bastare a se stessi ed a guadagnarsi la vita, e tanto gli uni che gli altri non badano se i figli avranno poi attitudine agli studi e se approfitteranno degli insegnamenti. La pluralità di Scuole Secondarie è quindi un grave errore sì pedagogico che sociale, perchè costringe la maggioranza dei giovani a continuare gli studi di mala voglia e per forza, e perchè separa le diverse classi sociali, ed alla fraternità e soli-

darietà sostituisce il disprezzo delle classi superiori verso le inferiori e l'odio e l'invidia di queste verso di quelle, sicchè lungi dal togliere o dal diminuire nella società le ragioni di divisione e di lotta, non fa che accentuarle e renderle maggiormente sensibili. Il peggio si è che la separazione tra il popolo e l'alta borghesia e l'aristocrazia non può essere del tutto mantenuta nella Scuola, perchè per naturale reazione e per desiderio di salire in alto la bassa borghesia ed i lavoratori superiori non vogliono che i figli vivano nella medesima condizione dei loro padri, e quindi non li mandano nelle Scuole Popolari e Tecniche, ma con grandi sacrifici li mantengono nella Scuola Classica, senza badare se anno attitudine agli studi superiori e se potranno poi trovare da vivere colla professione. Si forma così quel gran numero di alunni svogliati ed inetti che impediscono il buon funzionamento della classe, e sorge il ceto numeroso degli spostati che non vogliono essere popolo e non possono entrare nelle carriere superiori, e che perciò seminano da per tutto l'invidia e l'odio ed istigano alla discordia ed alla guerra sociale.

Per togliere tutti codesti inconvenienti, se si vuol mantenere la pluralità di Scuole Secondarie, bisogna protrarre la separazione tra i giovani sino ai 14 anni, quando cioè cominciano a mostrarsi le tendenze e le inclinazioni speciali, e quando otto anni almeno di coeducazione anno sviluppati e fortificati i germi di fraternità e di solidarietà ed anno tolti i sentimenti d'invidia e di odio tra gli appartenenti alle diverse classi sociali. In seguito a coteste ragioni pedagogiche e sociali sorse appunto il movimento in favore della Scuola Unica inferiore, il quale si estende sempre più in tutti gli stati civili.

6. NECESSITÀ DELLA SCUOLA UNICA SUPERIORE.

Vediamo ora se la molteplicità delle Scuole Secondarie sia giustificata negli ultimi anni del corso, e se convenga di fare tante sezioni speciali, quante sono le facoltà e le sezioni degli Istituti Superiori. Coloro che tendono a realizzare cotesto ideale, dicono che, quando a 14-15 anni si sono manifestate chiaramente le disposizioni psichiche dei giovani e si è formata la vocazione verso una data carriera, allora debba la scuola limitarsi a dare la preparazione speciale necessaria a questa. Costesta tendenza viene accolta con favore da tutti coloro che ritengono troppo lunga l'attuale preparazione alle carriere superiori, e credono che possa venire abbreviata, qualora si limiti a dare quegli insegnamenti che sono tra loro intimamente connessi e che sono strettamente necessari alla futura professione.

Cotesti ragionamenti utilitari contrastano contro il fatto che per imprendere gli studi superiori non basta la preparazione speciale, ma bisogna aver raggiunta la maturità dello spirito, la quale si ottiene alcuni anni dopo la pubertà, cioè verso i 18 anni, ed in seguito alla coltura armonica ed onnilaterale dello spirito. L'istruzione unilaterale è possibile soltanto dopo la maturità, quando tutte le forze della mente e del cuore si sono esplicate e sviluppate, ma prima di allora è assolutamente impossibile, poichè lungi dal giovare è di gran danno allo sviluppo della personalità. La precoce specializzazione atrofizza un gran numero di forze e di tendenze indispensabili al retto funzionamento della psiche e necessarie nella vita pratica, e quindi per quanto la divisione del lavoro esiga la specializzazione, questa presuppone la coltura generale ed esige lo sviluppo di

tutte le funzioni veramente umane. Prima si deve essere uomini in generale, poi cittadini di uno Stato, membri di una data famiglia, e soltanto in ultimo si diviene strumenti di una speciale funzione sociale, e perciò la preparazione a questa non deve impedire nel giovane la coltura umana e civile, ma anzi deve esserne il complemento in una direzione particolare.

Non è sola cotesta ragione sociale che osti alla molteplicità di Scuole Secondarie superiori, ma vi contrastano anche delle ragioni psicologiche, perchè a 15 anni non si sono ancora sviluppate del tutto e per sempre le vocazioni, e perchè dovendo esser la scelta veramente consciente e libera, deve essere fatta soltanto dopo che si sieno conosciute tutte le principali direzioni cui può avviarsi la mente umana. Ci sono, è vero, dei talenti precoci e delle vocazioni che nettamente si mostrano nelle prime età, ma di solito a 15 anni si può soltanto sapere se un giovane amerà più la teoria o la pratica, se sarà capace o meno di attendere agli studi superiori, mentre è impossibile di dire se diverrà medico, avvocato, ingegnere o professore. Quanti credono da giovanetti di avere attitudini e passione per un dato studio e poi col tempo abbandonano questo per un altro ben diverso, ed a quanti l'insegnamento di una nuova materia non servì a rivelare le loro tendenze che giacevano latenti? Perciò è necessario che la scelta della carriera si ritardi sino dopo la maturità, tanto più che soltanto così si potrà ovviare ai due gravi inconvenienti che ora si mostrano, di far perdere cioè molto tempo ai giovani per una nuova e diversa preparazione, oppure di far loro attendere per forza ad una professione, per la quale non hanno attitudine. Ammesso poi anche che a 15 anni fosse già decisa e sicura la vocazione, non ci sarebbe nessuna utilità a dare così presto la

preparazione speciale, perchè non è esatto il dire che ogni carriera esige lo sviluppo esclusivo di date funzioni conoscitive, ma anzi tutte indistintamente richiedono lo sviluppo onnilaterale della mente. Non si deve credere che al letterato basti la coltura della fantasia, allo scienziato lo spirito di osservare e di indurre, al matematico l'abito alla deduzione, ma invece si deve riconoscere, che come senza lo sviluppo dell'osservazione e del ragionamento non si può divenire letterati, così senza la fantasia non si è nè matematici nè scienziati. Ed egualmente non basta per il letterato e per l'avvocato di aver avuto cognizione solo del mondo sociale, ed allo scienziato ed ingegnere il conoscere esclusivamente il mondo naturale; perchè natura e società non formano due mondi separati e distinti, ma sono due porzioni astrattamente separate di un solo Mondo, che tutti devono conoscere nella sua interezza. Come l'uomo non si comprende fuori della natura, così questa esiste soltanto in quanto è in relazione coll'uomo, e perciò non si può studiare esclusivamente o il lato umanistico o il naturalistico, ma tutti e due devono essere egualmente conosciuti.

La Scuola Secondaria deve avere, come ogni altra scuola, il compito educativo di formare l'uomo, e perciò deve sviluppare tutte le funzioni psichiche e dare una coltura pienamente umana, e quindi per sua natura esclude ogni unilateralità ed ogni specializzazione, ed anzi cerca con tutti i mezzi di ovviare a cotesti inconvenienti. Se ci sono di fatti dei giovani di fervida fantasia che sognano ad occhi aperti e vivono nel mondo dei miti e della poesia, essa deve cercare con tutti i mezzi di impedire ciò collo svegliare e col fortificare le altre funzioni, in modo che siano di contrappeso a quelle e permettano lo sviluppo completo e normale

della psiche. Egualmente se vi è chi vive terra terra tutto dedito alla minuta osservazione, questi lungi dal venir fortificato nella sua tendenza esclusiva, deve trovare nella Scuola Secondaria chi gli mostri come ci sia bisogno di fantasia e di idealità per divenire veri scienziati. Chi à tendenze per le lettere, deve pure sapere che le parole da sole non sono nulla, ma valgono soltanto come mezzi per dinotare e comunicare le cose ed i concetti; ed egualmente chi sprezza la forma e non bada che al contenuto della scienza, deve apprendere che ogni sapere, per divenire chiaro a sè e comunicabile agli altri, deve essere espresso con parole proprie e con ordinate proposizioni. Scopo della Scuola Secondaria si è adunque quello di sviluppare tutti i lati della mente e del cuore, di impedire il mostruoso sviluppo di una funzione e l'atrofizzamento consecutivo delle altre, e perciò essa deve mostrare coi fatti come tutte si aiutino e si completino a vicenda e come tutte sieno egualmente attive, per quanto in proporzioni diverse, tanto nel lavoro teorico dello scienziato e del letterato che nell'attività pratica dell'avvocato, del medico e dell'ingegnere.

7. L' " ELECTIVE SYSTEM " DEI " COLLEGES " AMERICANI.

Recentemente si fece di molto chiasso anche da noi sopra una pretesa innovazione venuta dall'America. A favore della divisione in più sezioni delle Classi superiori della Scuola Secondaria si portò l'esempio dei *Colleges* degli Stati Uniti, dove l'antico ed unico grado di Bacceliere in Arti (B. A.) si distinse nel B. A. che si conferisce dopo l'esame nel latino e greco, nel B. Ph. (B. in filosofia) che si dà dopo l'esame nel solo latino, nel B. L. (B. in lettere) che si accorda dopo l'esame

nelle letterature moderne, e nel B. Sc. (B. in scienze) che si ottiene dopo l'esame in matematica ed in scienze, e dove inoltre si adottò nei due ultimi anni l'*elective system*, cioè la libera opzione dei corsi da parte degli studenti. Cotesto esempio non serve minimamente in favore della tesi della divisione in sezioni, perchè il baccellierato americano non corrisponde punto alla nostra licenza liceale, ma invece è alcunché di simile alla licenza universitaria, che anche da noi si accordava dopo due anni di studii, e poichè il *College* americano non à nulla da fare col nostro Liceo. In quello entrano i giovani a 18 anni e vi rimangono sino ai 22, ed è quindi ben naturale che a giovanotti di 20-22 anni si lasci piena libertà di iscriversi ai corsi speciali più conformi agli studi cui si dedicano; anzi se si bada all'età, cotesta libertà dovrebbe estendersi anche ai due primi anni del *College*, come avviene all'Università Harvard di Cambridge, Mass., nella quale il sistema d' opzione domina tutti i quattro anni, e venne anche esteso agli esami di ammissione, dopo che si rese facoltativo il greco e si ridusse agli elementi il latino per coloro che studiano maggiormente il francese ed il tedesco, oppure le scienze. Invece in tutti gli altri *Colleges* i primi due anni sono considerati come appartenenti alla Scuola Secondaria, e perciò non si accorda la libera scelta delle materie, la quale poi non è neppure per i due ultimi anni senza restrizioni. E in vero gli studenti devono ascoltare i suggerimenti dei professori e non possono iscriversi ai corsi senza l'approvazione dei docenti, ed inoltre, per agevolare e regolare la scelta, i corsi sono aggruppati insieme secondo un certo sistema, e sono distinti in principali e secondari, e per spingere i giovani ad intraprendere lo studio di alcune materie si danno degli *honour*, cioè vantaggi e preferenze a chi supera gli esami su queste.

L'esempio dell'America è quindi del tutto contrario alla divisione in sezioni della Scuola Secondaria, e mostra come specializzazione e libertà di iscrizione sieno soltanto possibili nelle Università, quando per mezzo dello sviluppo onnilaterale delle funzioni psichiche si è raggiunta la maturità. Fosse anche pienamente calzante l'esempio degli Stati Uniti e si desse realmente in quei Licei la libera scelta degli studi, ciò avrebbe ben poco valore per noi, perchè le condizioni dell'istruzione nel Continente Europeo sono ben diverse da quelle dell'America. Da noi l'insegnamento è funzione dello Stato, il quale fissa i programmi delle scuole e degli esami, invece negli Stati Uniti l'istruzione è interamente in mano di corporazioni autonome, le quali stabiliscono con piena indipendenza le condizioni di ammissione ai *Colleges* ed i programmi degli esami di baccellierato e di laurea. Colà non vi sono esami di stato, nè diplomi che diano dei diritti a chi li possiede, il grado acquisito in sè e per sè non vuol dir nulla e tutto il suo valore dipende dalla personalità del laureato, ed essendo quindi ognuno sforzato a studiare quanto più può e quanto meglio gli riesce, l'opzione diviene utile al progresso degli studi. Ben diversamente andrebbero le cose da noi, perchè, in seguito ai diritti che danno i diplomi di licenza e di laurea, i giovani studiano soltanto per carpire questi e non per ottenere le cognizioni necessarie alla professione, cui intendono di dedicarsi, ed è appunto per ciò che si pretende che gli esami sieno sempre più facili. Se quindi si lasciasse ad ognuno libera la scelta dei corsi, non si farebbe altro che rinforzare la tendenza utilitaria a guadagnarsi il diploma colla minor fatica ed a studiare solo ciò che serve di immediata preparazione alla pratica professionale, trascurando tutto ciò che forma la mente ed il carattere,

È diggià troppo forte il grido che si sente da tutte le parti contro gli studi che fanno perdere inutilmente il tempo e che non servono per la futura carriera. Che deve fare della matematica mio figlio che vuol diventare avvocato! dice un padre; a che serviranno le lingue morte al mio che farà il medico! replica un secondo; perchè si fanno studiare le scienze al mio che diventerà letterato! aggiunge un terzo. Finchè cotesta tendenza duri, è assolutamente impossibile di lasciare ai giovani ed ai loro genitori la libera scelta degli studi, perchè questa si ridurrebbe ad un mezzo per agevolare e diminuire di molto gli studi secondari e per rendere gli esami ancora più facili di quanto lo sono diggià.

Ciò che ora avviene, per quanto sia naturale, è ben strano; quanto più cresce il numero degli studenti dei Licei e delle Università e quanto minor probabilità ànno i laureati di trovare un impiego, tanto più si agevolano gli esami per permettere la formazione di un numero ancor maggiore di spostati, mentre invece gravi ragioni pedagogiche e sociali spingerebbero a fare l'opposto. Sarebbe necessario di togliere le agevolazioni dannose e di frenare l'entrata all'Università coll'esigere una preparazione più lunga e più accurata, in modo che soltanto coloro che sono forniti di talento e di vocazione possano dedicarsi agli studi superiori, e riescano poi, finiti questi, a trovare il modo di vivere onoratamente negli impieghi e colle professioni liberali. Pur troppo il parlamentarismo dominante non ci può condurre a ciò, ma deve anzi cercare con tutti i mezzi legali ed illegali di abbassare il livello degli studi per permettere ai disadatti e svogliati ma turbolenti di entrare nelle Università, ove a furia di scioperi e di tumulti riescono a guadagnarsi una laurea.

CAPITOLO III.

Le materie della Scuola Secondaria.

1. FINE FORMALE E REALE DELLA SCUOLA SECONDARIA.

Noi abbiamo visto nel precedente capitolo come la Scuola Secondaria abbia il compito di preparare agli studi superiori, e come cotesta preparazione debba essere eguale per tutti, perchè tutti prima di dedicarsi agli studi speciali ànno bisogno di raggiungere la maturità psichica. Per ottenere questa devono i giovani avere formato il carattere morale, svegliato l'abito all'osservazione ed alla riflessione metodica, sviluppato il gusto per il bello e l'amore per il buono e per il vero, appreso il modo di esprimere con facilità e con proprietà i loro pensieri, e devono essere in grado di comprendere e di assimilare il lavoro scientifico degli altri sì da poter attendere poi alle ricerche personali. La Scuola Secondaria non è professionale ► ma educativa, non è fine a se stessa ma preparazione agli Istituti Superiori, e quindi avrà il fine formale di sviluppare la mente ed il cuore e non lo scopo materiale di fornire delle cognizioni utili alla vita pratica. Ciò però non deve intendersi nel senso che il fine reale manchi del tutto. Forma e materia non sono che i due aspetti diversi della stessa cosa; come non vi à materia senza forma, non vi à neppure forma senza materia, e perciò lo sviluppo formale sì intellettuale che morale non si può ottenere che con mezzi materiali, cioè per mezzo di speciali cognizioni letterarie, storiche

e scientifiche, l'apprendimento delle quali serve a conformare i diversi lati dello spirito. Non si può adunque dare un insegnamento puramente formale, perchè le funzioni psichiche non si possono esercitare a vuoto ma solo coll'aiuto dell'applicazione ad un dato contenuto, e questo non può essere uno qualunque indifferentemente, ma per ogni funzione si richiede una materia speciale, che la ecciti e la sviluppi progressivamente. Anzi ad ogni stadio dell'evoluzione mentale corrisponde un lato od una parte speciale della materia, sicchè soltanto per mezzo del cangiamento nel contenuto della cognizione si può passare dagli stadi inferiori ai superiori. Nè si può credere che l'esercizio della mente per mezzo di una sola materia sia sufficiente a svilupparla col lasciare un'abitudine che varrà poi per tutte le altre, perchè per ogni altra materia ci sarà bisogno di un'applicazione speciale e di un appropriato tirocinio delle funzioni conoscitive che sono maggiormente attive nell'apprendimento delle nuove conoscenze.

Il fine reale non può essere trascurato anche per un'altra gravissima ragione. La scuola, di qualunque ordine sia, deve avere sempre il compito di far conoscere all'uomo se stesso e l'ambiente fisico e sociale in mezzo a cui vive. Durante gli anni che passa alla scuola egli da bambino si trasforma in uomo maturo, e tale diventa non soltanto quando raggiunge la maturità formale della mente e del cuore, ma quando à piena conoscenza dell'essere suo e delle relazioni che à colla Società e colla Natura. È obbligo quindi della scuola di dare cotesto insegnamento all'alunno per permettergli di ben vivere fisicamente e moralmente, completando così la sua esperienza personale, e cotesto complemento che nella Scuola primaria è dato empiricamente, nella

secondaria deve essere sviluppato a fondo per mezzo dell'insegnamento delle scienze fisiche, naturali e sociali.

Una terza ragione in favore dell'unione del fine reale col formale si trova nello stato psichico del giovane, il quale in forza della sua curiosità naturale desidera vivamente di estendere le sue cognizioni, ed in seguito allo sviluppo ognor crescente della sua personalità, brama di scorgere il risultato reale e concreto della sua applicazione mentale. Ciò che gli fa sopportare le noie e le fatiche del lavoro si è il piacere che prova nell'acquistare nuove conoscenze, e cotesto piacere, congiunto al desiderio di togliere progressivamente la propria ignoranza, lo rende docile, paziente ed attivo, mentre invece l'esercizio puramente formale dell'intelligenza lo stanca e lo annoia, perchè quivi gli manca ogni interesse, ogni incentivo ed ogni guiderdone, sicchè finisce coll'aver in uggia l'applicazione mentale e coll'odiare lo studio. Se si vuole invece produrre l'amore a questo ed accrescere l'intensità e l'efficacia del lavoro intellettuale, l'insegnamento formale non basta, ma si richiede anche il complemento dell'istruzione reale.

Cotesti due lati dell'insegnamento non devono soltanto coesistere l'uno accanto all'altro, ma devono fondersi, compenetrarsi e correggersi tra loro in modo da permettere il completo, pronto e facile raggiungimento del compito generale della Scuola Secondaria. Perciò è indispensabile che gl'insegnanti delle diverse materie abbiano sempre presente il fine formale dell'istruzione e si lascino guidare da questo in tutto e per tutto, sia nella scelta della materia, che nel metodo e nella forma di insegnare. Appunto perchè la Scuola Secondaria è educativa e perchè deve preparare agli studi superiori formando il cuore e la mente del giovane, il fine formale deve essere preponderante e predominante nella solu-

zione di tutte le questioni didattiche, e nulla si deve fare in essa che osti al raggiungimento di quel fine. Tutte le materie d'insegnamento devono perciò essere considerate e trattate come mezzi che conducono a quell'intento, e deve sparire del tutto la considerazione puramente utilitaria di esse, la quale à per conseguenza di snaturare gli studi secondari e di trasformarli in una preparazione immediata e diretta alle singole professioni. L'abbiamo già detto più volte che tale non può esser il compito della Scuola Secondaria, la quale prepara in generale agli studi superiori e non a questa o quella carriera, perciò la scelta delle materie e l'estensione loro non deve dipendere dalla maggiore utilità ed affinità che hanno con questa o con quella professione. Se si bada a ciò, si perdono interamente di vista la formazione del cuore e della mente, il raggiungimento della maturità e lo sviluppo dell'umanità nel giovane; alla solida costituzione del carattere, allo stabile abito alla riflessione, alla ricerca scientifica ed al lavoro personale si sostituisce un addestramento mnemonico basato sull'esercizio meccanico della psiche e sul superficiale accumulamento di cognizioni che rimangono indigeste e spariscono ben presto. Cotesta istruzione è così ben lontana dal riuscire ad un risultato positivo e duraturo; lungi dal recare giovamento allo alunno non fa altro che favorire la sua pigrizia e che renderlo contento di una vana parvenza di coltura puramente verbale e mancante di ogni solido fondamento razionale.

2. CRITICA DELL'INSEGNAMENTO ESCLUSIVO DELLE LETTERE.

Fissato il compito della Scuola Secondaria riesce facile di determinare quali debbono essere le materie

di essa, perchè il numero di queste deve corrispondere ai mezzi necessari per il raggiungimento del fine. Il giovane, che la frequenta, deve essere messo in grado non solo di apprendere passivamente il sapere, ma anche di assimilarlo attivamente da sè, in modo da poter poi passare alla ricerca personale indipendente, e perciò è necessario che vengano sviluppate in lui le seguenti attitudini psichiche. Innanzi tutto deve aver formato l'abito di osservare, esaminare e classificare gli oggetti dell'esperienza interna ed esterna, e deve essere capace di ragionare induttivamente e deduttivamente ricercando le cause e le leggi dei fenomeni, formando ipotesi e congetture da verificarsi e passando poi dalla causa agli effetti e dai principi alle conseguenze, e deve finalmente essere abile ad esprimere con chiarezza e con precisione le idee acquistate coll'osservazione e col ragionamento.

Tutto ciò è indispensabile a chi si dà agli studi superiori; ed in vero se non sa osservare bene, non potrà acquistare il materiale scientifico, nè potrà controllare criticamente i risultati delle osservazioni altrui; e se non riesce ad ordinare e classificare metodicamente i materiali acquisiti, questi rimarranno dei frammenti senza alcun valore. Egualmente se non sa ragionare e costruire delle ipotesi esplicative e dedurre le conseguenze, non potrà darsi spiegazione dei fatti osservati, ed il suo sapere rimarrà empirico e non sarà mai completo ed esatto; e se non avrà imparata l'arte di bene esprimere i suoi pensieri, le sue cognizioni saranno prive di chiarezza e di precisione e non saranno comunicabili agli altri. La Scuola Secondaria deve fare acquistare tutte coteste tendenze, ma non si può limitare a ciò, perchè a tale compito intellettuale aggiunge un alto ufficio morale dovendo formare il carattere. Perciò essa

dovrà curare in modo speciale l'educazione morale non soltanto per mezzo della disciplina scolastica e dell'esempio dell'insegnante, ma anche per mezzo dell'istruzione morale, la quale, come vedremo in seguito, dovrà essere proporzionata agli stadi dello sviluppo psichico del giovane, e quindi sarà da prima indiretta e verrà data per mezzo della letteratura e della storia, più tardi invece sarà diretta, si impartirà cioè per mezzo dello studio delle scienze morali e sociali.

Se lo sviluppo della mente deve essere così vario e complesso e se si deve tendere anche a formare il carattere morale, è naturale che il compito della Scuola Secondaria non possa essere conseguito che col mezzo di diversi insegnamenti, i quali mettano in attività tutte le singole funzioni psichiche. Ci sarà quindi bisogno delle lettere, della storia e delle scienze sociali, delle scienze naturali e fisiche, della matematica e della filosofia. Contesta pluralità di materie è necessaria anche per svegliare nel giovane lo spirito critico, il quale si può formare, soltanto se egli, lungi dall'essere tenuto chiuso in un ordine di idee, è invece iniziato a considerare da diversi lati il mondo che l'attornia, ed è spinto a confrontare e vagliare le diverse concezioni. Allora egli, anche nolente, è costretto di scorgere i difetti delle dottrine semipliciste ed esclusive, e sviluppa così il suo raziocinio ed il suo acume in modo da riuscire facilmente a formarsi una concezione propria.

Contro cotesta pluralità di materie alcuni hanno mosso una grave obbiezione, hanno detto cioè che in tal modo la scuola non raggiunge il fine che si propone, perchè pretende troppo dai giovani ed è causa dell'intemperanza del lavoro mentale. Noi abbiamo però già detto, come questa obbiezione sia priva di valore, perchè quel cattivo risultato si ottiene, soltanto quando i diversi

insegnamenti sono dati antipedagogicamente da specialisti, e poichè il sano funzionamento dello spirito, lungi dal richiedere l'esercizio unilaterale della mente, esige lo sviluppo onnilaterale di tutte le funzioni. Ciò è riconosciuto ora da tutti, soltanto vi sono alcuni i quali sostengono che lo sviluppo onnilaterale possa venir raggiunto più facilmente e completamente e con minor dispendio di energia psichica per mezzo di una sola materia, cioè per mezzo dello studio delle lingue antiche.

Queste sono state sino al secolo XIX l'unico insegnamento della Scuola Secondaria, e perciò si crede che possano anche ora rimanervi la materia fondamentale, ciò non ostante che sieno cangiate del tutto le ragioni che spingevano a studiarle. Nell'antico Ginnasio si studiava il latino, perchè questa era la lingua dei dotti ed era quindi indispensabile a tutti coloro che si dedicavano alle professioni liberali; dopo la riforma si studiò il latino, il greco e l'ebraico, perchè in queste lingue erano scritti i libri sacri; col Nuovo Umanesimo le lingue classiche furono coltivate per trarre dagli antichi scrittori il contenuto etico e l'ideale umanistico, e soltanto nel secolo XIX allo studio di esse si diede lo scopo formale di sviluppare la mente. Ciò si fece perchè era sparito del tutto il fine reale utilitario cui sino allora si era badato, non essendovi più bisogno di scrivere in latino, e bisognava quindi cercare un'altra ragione che permettesse di continuare nell'antica abitudine, che non si voleva cambiare.

Soltanto allora si trovò che il pregio degli studi classici stava nell'essere essi una ginnastica della mente, che favoriva lo sviluppo di tutte le funzioni conoscitive, ed a cotesta conclusione si arrivò dicendo che esse svolgono lo spirito in tutte le direzioni ed educano tutte

le funzioni, perchè la lingua abbraccia tutte le potenze umane, e raccoglie, come forma e strumento del pensiero, tutti gli elementi naturali della coltura del popolo. Se esaminiamo cotesta dottrina, vedremo che lo studio delle lingue non può avere quel pregio di sviluppare tutte le funzioni conoscitive. È vero che la lingua comprende tutti gli elementi della coltura di un popolo, ma da ciò non ne consegue che lo studio di essa ci metta senz'altro in possesso di questi, perchè per penetrare dall'espressione verbale al sentimento interno e per cogliere nell'evoluzione linguistica lo sviluppo storico di una nazione, bisogna avere sì una profonda conoscenza della storia politica, civile, artistica e letteraria, che una completa cognizione lessicale, grammaticale e storica della lingua, il che è del tutto impossibile di ottenere nella Scuola Secondaria. Quando una lingua è formata e noi l'apprendiamo dagli altri, essa ci dà dei risultati finiti e fissati, i quali non ci mostrano il lungo processo formativo delle parole e delle flessioni, e ci mette in possesso di segni convenzionali e di simboli che hanno bisogno di essere interpretati e riferiti alle cose significate, sicchè per comprendere il significato delle parole, bisogna conoscere bene le cose di cui quelle sono i segni. Lo studio della parola è così del tutto insufficiente, se è scompagnato da quello della cosa, anzi riesce di grave nocumento, perchè sostituisce una concezione vaga e confusa ad una rappresentazione chiara e distinta, prende quella per il vero sapere, ed ingenera la credenza che per il conoscere basti il possesso di una idea confusa e di un segno arbitrario ed artificiale.

In tal modo si sostituisce al sapere reale un pseudo sapere verbale che unisce parole a parole senza comprenderne il significato e prendendole per idee, e si di-

mentica che il nome non à per funzione di definire la cosa, ma soltanto di risvegliarne l'immagine a chi la conosce diggià, e che il pensiero non si nutre di parole ma di idee, di cui quelle non sono che il simbolo creato per fissarle e per comunicarle agli altri. Per formare quindi e per sviluppare la mente non basta lo studio esterno della lingua, ma dietro le parole ci devono essere le idee, ed a base della correttezza grammaticale si deve trovare la giusta connessione dei pensieri ed il retto ragionamento che conduce alla verità. Se mancano queste, lo studio esclusivo della lingua, lungi dal fare progredire l'intelligenza produce stupidità; spinge alla cura della vuota espressione priva di contenuto, restringe tutta l'attività psichica all'esercizio della fantasia e la chiude nei simboli, distogliendola dalla cognizione della realtà. Ciò è del tutto contrario alle tendenze naturali e spontanee sì del fanciullo che dell'uomo, i quali vogliono conoscere le cose, e non si accontentano delle parole che quando sono stati deformati dall'educazione scolastica in seguito alla sostituzione dei libri all'osservazione della Natura.

Gli studi linguistici potranno sviluppare la memoria, ma non daranno mai l'abito di osservare e di ragionare, e così riusciranno ad attutire ogni spontanea attività individuale, e rinforzeranno lo spirito di passività ed il bisogno di autorità, i quali sono tanto cari alla inerzia psichica ed al misoneismo della grande maggioranza degli uomini. Nell'apprendimento delle lingue non ci sono fatti da osservare, non legami causali da scorgere, non deduzioni od induzioni da fare, ma vi sono soltanto vocaboli e regole grammaticali da impararsi passivamente a memoria, tanto più che alla loro esistenza bisogna credere ciecamente, perchè la grammatica ed il dizionario lo dicono. In tal modo il giovane

viene ridotto un automa passivo privo d'acume e di raziocinio, il quale è costretto di basare tutte le sue opinioni sull'autorità altrui, e non à nessuna volontà di esaminare criticamente e di vagliare quanto gli altri gli asseriscono, sicchè deve abdicare del tutto ai diritti di persona ragionevole.

Che l'attuale insegnamento secondario essenzialmente letterario produca sì tristi effetti, ce lo prova la testimonianza d'insigni scienziati e di parecchie facoltà mediche. A. de Candolle dice difatti che le Scuole Secondarie fanno di tutto per spegnere la facoltà di osservazione, tanto che i migliori allievi della facoltà di scienze non sanno rimarcare in un oggetto le cose le più visibili. Il Wierchow dice pure: se tra 100 studenti di medicina ne trovo 95 che non vedono e non distinguono i colori e non possono rilevare che cosa stia dinanzi ai loro occhi, ciò proviene dal fatto che i giovani non coltivano l'esercizio dei sensi, l'osservazione, la percezione ed il giudizio, perchè credono di poter far tutto colla grammatica. Il prof. Esmarch di Kiel dice che tra gli studenti di medicina pochi sono capaci di cogliere bene e presto le impressioni dei sensi, i più ànno acquistata nelle scuole una corta vista spirituale, la quale proviene dalla preponderante occupazione colle sottigliezze grammaticali. Anche la facoltà medica di Strasburgo afferma che i più degli studenti sono incapaci di cogliere con precisione i fenomeni i più semplici, di esprimere con giustezza ciò che ànno osservato e di formare con sicurezza e con abilità i giudizi e le conclusioni. La facoltà medica di Greisswald aggiunge che ciò che ogni uomo, per quanto poco coltivato, comprende con facilità, ciò è del tutto nuovo per i giovani che ànno passati 10 anni nel Ginnasio.

3. CRITICA DELLO STUDIO ESCLUSIVO DELLE LETTERE ANTICHE.

I fautori della scuola puramente classica cercano di avvalorare le loro pretese col mostrare come l'insegnamento delle lingue antiche sia divenuto uno studio scientifico di filologia e di linguistica ed abbia così acquistato grande importanza nello sviluppo formale della mente. È vero che la filologia comparata e la linguistica pretendono di essere scienze, perchè cercano le regole fonetiche, etimologiche e sintattiche dei singoli linguaggi ed investigano le relazioni che vi sono tra le lingue appartenenti alla stessa famiglia, ma non bisogna dimenticare che esse non possono far altro che riassumere i loro risultati in regole più o meno generali, le quali lungi dall'essere leggi fisse e naturali, valgono soltanto entro a certi e ristretti confini di spazio e di tempo. La linguistica non è scienza naturale, ma è puramente scienza storica, la quale può mostrarci la genesi delle lingue derivate, ma deve sempre accettare il fatto primo ed originario senza poterlo spiegare, essendo impossibile di determinare le cause che produssero presso un popolo un dato modo di esprimere il pensiero. La filologia comparata potrà studiare e classificare i fatti, ma non riuscirà a scoprirne le cause, e perciò potrà sviluppare l'abito della classificazione metodica ma non l'attitudine al ragionamento induttivo e deduttivo.

Lo studio della filologia, per quanto possa essere utile, non può mai far parte dell'insegnamento secondario, perchè è difficile, arido, noioso e di gran lunga superiore alle forze intellettuali dei giovani, tanto che può essere dato nelle sole Università. Esso richiede difatti la conoscenza preliminare di diverse lingue ed

uno sviluppo completo della mente, e non à alcuna attrattiva per i giovani, i quali non ne capiscono nulla e non sanno che farsi delle sottigliezze e delle congetture filologiche. Si è appunto perciò che lo studio delle lingue antiche perdette ogni efficacia ed ogni valore, dacchè si introdussero nelle scuole i nuovi metodi filologici, i quali lungi dell'agevolare lo studio e di innamorare i giovani alla lettura dei classici, produssero l'avversione per questi e trasformarono gli anni di scuola in un inutile perditempo, perchè il lavoro coatto e noioso, che ivi si fa, non dà alcun vantaggio nè reale nè formale alla mente e non dà alcuna conoscenza sicura delle lingue antiche.

Ad un'altra ragione ricorsero alcuni filologi e pedagogisti per mostrare la necessità dello studio delle lingue classiche; essi pretesero che queste ànno un alto valore reale e ci dànno delle cognizioni indispensabili che non possiamo ottenere altrimenti, e perciò mostraron come soltanto da quelle noi possiamo trarre la conoscenza dell'antichità la quale ci è necessaria per comprendere la vita moderna nel suo significato e nella sua genesi. Che il presente non si possa comprendere senza il passato, è un fatto innegabile, ed appunto cotesta è la ragione per cui noi studiamo la storia; che gli studi classici servano a far conoscere gli uomini e gli avvenimenti dell'antichità è egualmente indubitabile, ma tutto ciò non basta per giustificare il predominio esclusivo che questi studi vogliono avere nella Scuola Secondaria. Questa non à per compito di farci conoscere il solo mondo antico ma di formare la mente ed il cuore del giovane, e lo studio esclusivo degli antichi scrittori richiesto dai filologi non solo è di poco giovamento a questo, ma anzi gli è di danno, poichè impedisce lo sviluppo delle più importanti funzioni psichiche. Nè si,

può dire cogli Herbartiani che gli studi classici devono avere il sopravvento, dovendo le relazioni umane formare l'oggetto principale dell'insegnamento secondario, poichè per quanto queste sieno importanti e debbano essere trattate con ispeciale amore dalla scuola, pure questa non può restringersi ad esse, dovendo noi conoscere anche le relazioni che l'uomo à colle forze fisiche e coi fenomeni naturali che lo circondano. Inoltre i fatti umani non sono oggetto esclusivo nè della storia antica nè degli antichi scrittori, ma di tutta la storia universale e delle scienze morali e sociali, e la coltura antica non è che la base ed il fondamento della civiltà medioevale e moderna, percui chi vuol conoscere la società umana e lo sviluppo dell'incivilimento, non può accontentarsi della cognizione della vita antica, tanto più che le condizioni economiche, politiche, intellettuali e morali di questa sono del tutto diverse da quelle che dominano nelle età successive.

È vero che nell'antichità classica si trovano gli inizi ed i fondamenti dell'incivilimento umano e che è di molto importante per noi di conoscere quelli per apprezzare nel loro giusto valore le condizioni attuali, ma se ciò rende necessaria la ricerca genetica in tutti i rami del sapere umano, non giustifica punto il lungo e difficile studio delle lingue classiche. Per ottenere quella comprensione storica basterà lo studio della storia della civiltà, dell'arte e della letteratura antica, accompagnato dalla lettura dei classici nelle traduzioni, e ciò produrrà molto maggior vantaggio intellettuale e darà migliori risultati di quelli che si ottengono ora coll'insegnamento linguistico. Questo non si occupa che di sottigliezze grammaticali e di tentativi di versione e retroversione e trascura del tutto il contenuto degli scrittori e lo spirito generale che informa le loro opere.

I fautori del classicismo vantano il contenuto etico-ideale dei libri classici, e perciò vorrebbero che questi continuassero a formare la materia precipua della Scuola Secondaria. Ma se, come vedremo in seguito, non possiamo disconoscere l'importanza morale delle letterature antiche, dobbiamo egualmente riconoscere che le grandi concezioni etico-ideali dell'umanità non furono patrimonio esclusivo degli scrittori greci e romani, ma sono frutto di un lungo e continuo sviluppo, il quale si mostra nei libri dei poeti, degli storici e dei filosofi di tutte le nazioni antiche e moderne.

Le lettere antiche non bastano da sole, ma è pure necessario lo studio delle moderne, ed anche queste hanno bisogno di un ulteriore complemento, perchè i risultati dello insegnamento letterario sono sempre qualche cosa di empirico e di frammentario, e giovano soltanto come introduzione propedeutica, la quale deve venir integrata dalla conoscenza sistematica e razionale data dalle scienze morali e sociali. I fatti della vita sociale si devono studiare nella Storia, nella Sociologia e nella Filosofia, giacchè soltanto queste ci permettono di comprendere la statica e la dinamica sociale e ci fanno conoscere le relazioni che l'uomo ha cogli altri uomini e coll'ambiente esteriore in mezzo a cui vive, il che non si può mai ottenere per mezzo delle osservazioni staccate e dei cenni fugaci che sulla natura dell'uomo e della società diedero gli antichi scrittori. Non si può dire neppure che questi a preferenza dei moderni diano delle idee generali sulla morale e sulla vita pratica e civile dell'uomo, perchè le letterature tedesche ed inglesi hanno pure un alto valore etico-filosofico; ed anche se quelli fossero realmente i più morali ed i più idealisti, cotesta non sarebbe ragione sufficiente per farci studiare le dottrine sociali e politiche e gli ideali mo-

rali esclusivamente nelle opere greche e latine. Queste, tranne pochissime eccezioni, mancano di metodo critico e di sistemazione scientifica e sono sempre il riflesso delle condizioni sociali allora dominanti, ed appunto perciò lungi dal fermarci ad esse, noi dobbiamo ricorrere alle scienze morali e sociali per ottenere una esplicazione scientifica completa delle condizioni della nostra società.

Ammesso poi anche che le opere antiche diano realmente quelle nozioni etiche e sociologiche, da ciò non viene in alcun modo giustificato lo studio delle lingue antiche, perchè quelle opere si possono studiare nelle traduzioni senza che ci sia bisogno di leggerle nella lingua originale. Di ciò non vogliono saperne i filologi, i quali dicono che una traduzione non può mai essere del tutto fedele, perchè è sempre una trascrizione in termini che includono un modo di pensare e di sentire del tutto diverso dall'originale, e perchè non può mai rendere la delicatezza, l'armonia e la finitezza dell'espressione, nè l'accordo completo di questa col pensiero e coll'emozione. Cotesta obbiezione vale soltanto per chi voglia studiare esteticamente i capolavori antichi; costui di certo avrà bisogno di leggerli nell'originale per scrutare l'armonia tra il contenuto e la forma; ma chi si contenta di conoscere il contenuto, potrà benissimo servirsi delle traduzioni, quando sieno fatte da persone competenti non solo nella lingua ma anche nella materia dello scritto. Inoltre bisogna notare che anche quando leggiamo l'originale, dobbiamo sempre tradurre le singole parole e frasi; noi pensiamo nella lingua materna ed a questa riduciamo consciamente o incoscientemente i termini delle altre lingue, se li vogliamo realmente comprendere. Coloro che dicono che le opere classiche non sono traducibili, lungi dal con-

cludere che si devono leggere nell' originale, dovrebbero concludere che rimangono del tutto incomprensibili, ed allora bisognerebbe toglierle di mano ai giovani, i quali mancano realmente di tutte le cognizioni necessarie per la loro comprensione. Invece noi sosteniamo che è possibile di avere una buona traduzione, qualora si accinga a questa chi à piena conoscenza della lingua, della vita e della scienza antica; solo questi potrà comprendere il significato preciso delle parole e delle forme della flessione e potrà trasportarle nel nostro idioma in modo da renderle accessibili a tutti coloro che altrimenti non le potrebbero comprendere. Se adunque noi possiamo conoscere e gustare le opere classiche nelle traduzioni, non c'è bisogno che spendiamo tanto tempo nello studiare le lingue antiche, le quali rendono così impossibile lo studio delle altre materie, e perciò dobbiamo concludere che soltanto la tradizione e l'abitudine hanno fatto sorgere il pregiudizio che l'istruzione puramente classica basti a sviluppare tutte le funzioni conoscitive, mentre invece lo sviluppo completo ed onnilaterale della mente si può ottenere soltanto per mezzo di diverse materie, ognuna delle quali si volge a produrre un abito determinato ed una speciale attitudine.

4. CRITICA DELLA DOTTRINA DEL POLETTI E DEL VAIHINGER.

In favore del Classicismo si è portato negli ultimi anni dal Poletti e dal Vaihinger un argomento tolto dalle scienze biologiche e dalla dottrina dell'Evoluzione. Basandosi sulla legge biologica che l' ontogenia è una ricapitolazione della filogenia, si cercò di avvalorare l'antica similitudine tra la vita individuale dell'uomo e la vita dell'umanità, e di mostrare che il bambino per

diventare uomo maturo deve ricapitolare nel suo sviluppo psichico gli stadi della coltura attraverso ai quali è passata la specie umana. In seguito a cotesto principio biogenetico si pretese che l'individuo debba essere condotto attraverso i tre stadi principali della civiltà: antichità classica, cristianesimo e scienze naturali moderne, e si sostenne che l'insegnamento delle lettere antiche è richiesto come un elemento integrante della coltura umana. In favore di cotesta opinione si disse che è necessario di costringere le giovani menti a percorrere i gradi dell'evoluzione secolare dell'umanità, e si aggiunse che in ciò si riesce facilmente, perchè il latino ed il greco non sono per il ragazzo lingue morte ma pienamente vive, essendo esse le lingue degli eroi in mezzo ai quali egli vive.

Esaminiamo cotesta opinione. La legge biogenetica dice che l'ontogenesi è la ricapitolazione sommaria ed abbreviata della filogenesi, ma non dice che nello sviluppo embrionale l'individuo debba attraversare tutti gli stadi, attraverso i quali passò la specie, e meno ancora implica che debba a lungo dimorare in questi. La ricapitolazione è rapida, omette molti stadi transitori, e si limita a fissare i risultati più generali del lungo e lento lavoro di adattamento e di sviluppo. Ciò vale per l'evoluzione biologica dell'embrione e non per l'evoluzione psichica dell'individuo dopo la nascita; in questa la ricapitolazione non può essere affatto simile a quella, perchè non verte su stati definiti ma su semplici tendenze, le quali per di più coesistono con altre e ricevono aiuti ed impedimenti dalle attuali condizioni sociali. Ammesso anche che lo stato psichico del fanciullo mostri nella prima età delle caratteristiche che si notano nei primi tempi della civiltà e presso i selvaggi, non si può dire che il bambino sia nei primi

tempi un selvaggio, perchè l'azione della società, della famiglia e degli educatori sveglia in lui tendenze e sentimenti del tutto diversi, i quali permettono la rapida e completa adattamento dell'individuo all'ambiente sociale. Lo stesso vale per tutte le età seguenti; il bambino non è da prima barbaro, poi greco-romano, poi cristiano e finalmente uomo del suo tempo, e perciò non si può parlare di fargli attraversare gli stadi passati dell'umanità, appunto perchè egli sino da principio vive nella comunità nazionale dell'epoca sua, ed è conformato interamente da questa, in modo che al più presto acquista, sì inconsciamente che intenzionalmente, le conoscenze e le tendenze conquistate dall'umanità. L'educazione cerca di trasformare il fanciullo in un uomo del suo popolo e del suo tempo, e cerca di liberarlo al più presto dalle superstizioni e dagli errori delle età primitive, che rimangono quale sopravvivenze nel pensiero e nel sentimento del volgo.

Nè si può quindi basarsi sulla legge biogenetica per imporre il carattere esclusivamente classico della Scuola Secondaria, perchè, se essa fosse valida, si dovrebbe pretendere qualche cosa di più. Il bambino, come abbiamo detto, dovrebbe nei primi anni rimanere un selvaggio ed un semi-barbaro, poi dovrebbe trasformarsi successivamente per qualche tempo in egiziano, in babilonese, in assiro, in persiano, e soltanto più tardi diventerebbe un greco-romano per trasformarsi in cristiano ed in uomo moderno. È possibile che egli riesca ad attraversare cotesta lunga trafilata e che percorra tutte queste diverse civiltà antiche e moderne? Nessuno lo crede, neppure gli autori della teoria psicogenetica, i quali anzi si fermano ai tre soli stadi superiori. Ma perchè a questi tre soli e non agli altri? E perchè poi si prendono questi come rappresentassero qualche cosa

di concreto e di fisso, e si dimentica che in ognuno di essi vi è stato un lungo e lento sviluppo, tanto che ben diversa è la civiltà omerica dalla ateniese e dalla alessandrina, come ben diversi dal Protestantismo moderno sono il Cattolicesimo medioevale e il Cristianesimo primitivo? Per quali di questi momenti speciali passeranno i giovanetti, li dovranno trascorrere tutti o si fermeranno ad uno solo? A tutte queste domande nessuna risposta danno nè il Poletti, nè il Vaihinger, i quali parlano in generale delle diverse civiltà che deve attraversare il ragazzo.

La legge biogenetica esigerebbe inoltre che si passasse successivamente dagli stadi più antichi ai più recenti, e che quindi l'alunno fosse da prima esclusivamente greco-latino, poi cristiano e finalmente moderno. Ciò è assolutamente impossibile, perchè sino dai primi anni la famiglia, la chiesa e la scuola elementare impediscono al fanciullo di vivere nell'antichità e lo mettono in intimo contatto sì coi dogmi cristiani che colle dottrine scientifiche moderne, tanto che al suo entrare nella Scuola Secondaria egli à già acquistato quelle nozioni che secondo la teoria psicogenetica dovrebbero essere date per ultime. Di certo egli conserva sempre qualche cosa di comune coi popoli primitivi, ma ciò non è altro che la tendenza al predominio della fantasia sulla ragione e dell'idealità sulla realtà, e cotesta tendenza non lo fa vivere nel mondo dei greci ma nel mondo immaginario delle favole, dei miti, delle leggende, e gli fa amare gli eroi della leggenda e della storia. Come si trova a suo agio insieme ai personaggi delle tradizioni popolari e delle epopee di tutte le nazioni, così egli ama gli eroi di Omero, ma da cotesto entusiasmo non si può in nessun modo concludere che egli debba e possa amare, apprezzare e comprendere tutta

la letteratura classica, e meno ancora si può dire che il greco ed il latino siano lingue sempre vive per lui. La realtà è ben diversa, le lingue classiche e più specialmente il greco sono del tutto morte per lui, tanto che soltanto con grandi stenti e fatiche riesce a comprenderne qualche parola e qualche frase, il che è ben naturale. Ed in vero egli non può amare il greco, soltanto perchè è la lingua di Omero, dal momento che egli può ben leggere le gesta di Achille e di Ulisse nelle traduzioni, e ciò vale tanto più perchè la struttura speciale della lingua greca, la quale non à nessuna somiglianza lessicale e grammaticale colla lingua materna, rende assolutamente impossibile a lui di comprenderla.

Non si deve neppur credere che le lingue antiche, sorte nella giovinezza dell'umanità, sieno più conformi alle condizioni intellettuali dei giovanetti, perchè esse essendo il prodotto di un lungo sviluppo linguistico e logico, sono ben lontane dalle lingue primitive, nelle quali la flessione è poco sviluppata. Inoltre le lingue antiche sono sintetiche al massimo grado, mentre le moderne sono essenzialmente analitiche, cioè ànno posto un termine alla evoluzione sintetica e sono ritornate di molto indietro sino alla scomposizione della flessione per mezzo di ausiliari. Sono queste adunque e non quelle le lingue che meglio corrispondono allo sviluppo mentale dei giovanetti, tanto più che la scomposizione si è estesa nell'età moderna anche alla proposizione ed al periodo, in modo che si è ora ben lontani dalla precisione, dalla connessione logica e dalla percezione e fissazione delle minime sfumature che caratterizzano specialmente la lingua greca. E si è appunto in seguito a cotesta capitale differenza, la quale ci rende così difficile l'apprendimento delle lingue an-

tiche, che noi dobbiamo concludere che lo studio di esse non è appropriato alla adolescenza ed alla prima giovinezza, ma è soltanto possibile negli anni prossimi alla maturità, quando si è già formato l'abito alla riflessione logica.

Lungi dal pretendere che il giovane passi attraverso gli stadi successivi della civiltà, noi dobbiamo richiedere che egli faccia tesoro dei risultati del lavoro di tutte le generazioni passate, e che apprenda quanto di buono e di bello fu creato dai grandi geni che condussero gli uomini dall'animalità alla piena e sola umanità. Perciò, come vedremo in seguito, la Scuola Secondaria dovrà far conoscere anche i capolavori degli scrittori greci, tanto più che per far ciò non c'è bisogno dello studio della lingua, ma bastano le buone traduzioni, alle quali dovrebbero consacrarsi i filologi, lasciando da parte i loro studi micrologici di critica e di linguistica. Ciò dovrebbero fare, anche perchè in questi, sia che finiscano nella paleografia oppure nella creazione di cervelottiche congetture, non sanno mai andare al di là dello studio delle varianti e non riescono mai ad innalzarsi alla geniale e piena comprensione del pensiero antico.

5. UNIONE E COORDINAZIONE DELLE DIVERSE MATERIE.

Noi abbiamo visto nei precedenti paragrafi come la Scuola Secondaria non possa adempiere al compito suo per mezzo di una sola materia, e come debba invece unire insieme tutte quelle che possono servire al fine reale e formale dell'istruzione, le quali sono: lingue e lettere, storia e geografia, scienze matematiche, fisiche e naturali, filosofia e sociologia. Ora si domanda se queste materie devono avere tutte lo stesso posto ed il

medesimo valore, oppure se saranno alcune principali ed altre secondarie, cioè se alcune avranno il primo posto e daranno la direzione alle altre. A cotesta domanda è facile la risposta, se si bada a quanto abbiamo detto riguardo al fine dell'istruzione secondaria, la quale, essendo per sua natura educativa, deve sviluppare la mente ed il cuore del giovane e formare il carattere morale. Perciò è ben naturale che il centro dell'insegnamento stia nell'educazione dell'umanità, e che le materie che si volgono a cotesto scopo sieno considerate come principali e diano la direzione a tutte le altre. Tali materie sono da prima le lettere, le quali, come vedremo, debbono compiere un alto ufficio etico, e poi le scienze storiche, morali e sociali, e finalmente la filosofia, cui spetta il compito di integrare ed indirizzare ad un comune fine unitario tutti gli insegnamenti. Coteste devono aver il primo posto, ma non dominare, esclusive sì da togliere la vita alle altre, perchè, come avremo da notare a suo luogo, anche alle altre scienze spetta un posto conveniente nella Scuola Secondaria, non soltanto in seguito all'importanza che hanno per la vita pratica, ma anche in ragione del vantaggio formale che da esse ne ricava la mente. Ma appunto perciò esse devono venir coltivate con amore ma sempre subordinatamente alle discipline umanistiche, perchè, se esse dominano l'insegnamento, questo perde facilmente il suo carattere educativo e tende ad un fine utilitario. Allora non si bada che all'importanza delle materie per la vita pratica e si trascura del tutto il valore formale e l'ufficio educativo dell'istruzione, si disprezzano le lettere come un inutile perditempo e si dimentica la loro grande efficacia morale. Egualmente se queste ultime sole dominano, il lato formale e la coltura ideale prendono tale e tanto sopravvento sì da bandire come

materiale e come vile ogni studio della realtà, e quindi la scienza viene spreggiata in seguito all'utilità che offre e viene ritenuta come la distruggitrice della bellezza e dell'idealità. Perciò è necessario che ogni tendenza parziale sia corretta e completata dall'altra, e che tanto la corrente umanistica che la realistica si concilino e si fondino nel fine comune di formare e di sviluppare la umanità, in modo da far curare e comprendere sì il bello, che il buono, che il vero, e da far sviluppare sì la conoscenza della realtà nella natura e nella storia che la creazione di alte idealità morali e sociali.

CAPITOLO IV.

Le lettere.

1. LO STUDIO DELLA LINGUA MATERNA.

Noi dobbiamo ora accingerci ad esaminare l'importanza e l'efficacia dei singoli insegnamenti, i quali, come abbiamo visto, formano tutti insieme l'istruzione secondaria, e cominceremo dalle Lettere. In queste dobbiamo distinguere due elementi costitutivi: l'espressione o la forma ed il contenuto, cioè la lingua e la letteratura, ognuno dei quali à ufficio speciale nella scuola e produce effetti distinti sullo spirito del giovane. Noi studiamo la lingua per riuscire, in seguito alla perfetta conoscenza del lessico, della grammatica e dello stile, ad esprimere con chiarezza, precisione e compatezza i nostri pensieri, in modo che sieno pienamente distinti e coscienti a noi stessi e comunicabili agli altri. La nostra mente collo studio della lingua materna cerca di aver coscienza di quei processi psichici che si compiono inconsciamente e meccanicamente nei primi anni d'età. In questi il bambino impara a parlare per imitazione meccanica degli altri, ma cotesto processo acquisitivo del linguaggio non basta all'espressione esatta e precisa del pensiero, ci vuole inoltre la riflessione sul tesoro lessicale tramandatoci dai nostri antenati, e sulle regole grammaticali e sulle forme stilistiche che formano il peculiare modo di esprimersi dei diversi popoli. La mente deve poi per mezzo di uno sforzo intenszionale divenire atta a riconoscere pienamente il pro-

prio pensiero, a renderlo chiaro e preciso, ed a fare in modo che si rispecchi completamente ed efficacemente nella parola e nella frase. Perciò il giovanetto deve imparare a scegliere le parole le più adatte a dinotare gli oggetti, di cui vuol parlare, e le idee, che vuole fissare e comunicare agli altri, deve acquistare l'arte di determinare per mezzo della flessione esattamente e sino alle più minute sfumature il numero, il tempo, il luogo, il modo di essere e di agire delle cose, e deve saper dare alla frase ed al periodo quel giro e quella struttura, che permettano di cogliere con precisione i nessi e le relazioni esistenti tra le diverse idee e cose che brama di esprimere.

Noi abbiamo diggià detto come lo studio della lingua non possa essere scompagnato da quello della cosa, e perciò l'insegnamento linguistico non deve chiudersi in un vuoto formalismo, nè far vivere nel mondo astratto e convenzionale dei segni e dei simboli, ma il significato preciso della parola deve essere dato dalla conoscenza esatta della cosa e dell'idea. Si deve cercare così di ottenere la massima coincidenza tra l'espressione verbale ed il pensiero, e si deve vietare del tutto l'uso di parole e di frasi vaghe ed indeterminate, le quali servono a nascondere la confusione e l'ignoranza di chi le adopera. Lo studio della lingua materna acquista in tal modo una grande importanza e deve precedere tutti gli altri, poichè, essendo il giovane educabile soltanto se è posto in intimo contatto collo spirito della sua nazione, egli deve per mezzo di quella essere messo in possesso del peculiare patrimonio intellettuale accumulato dagli antenati, e deve riuscire a sentire, pensare e parlare come i suoi concittadini. Per pervenire a ciò è di grave giovamento il fatto che la lingua è un'organizzazione vivente, non è cioè l'accatastamento di pa-

role eterogenee, ma la loro fusione omogenea e completa per mezzo di una concezione comune proveniente dallo spirito del popolo. Perciò l'apprendimento della lingua sino dagli inizi non implica soltanto un'accumulazione di cognizioni, ma fa penetrare in una concezione sintetica che si manifesta nella formazione delle parole e delle forme della flessione, sicchè il giovanetto non s'impossessa di soli materiali greggi, ma anche del modo di vedere, di sentire e di concepire peculiare alla sua nazione. Cotesta conoscenza è di grande utilità anche per lo sviluppo sociale e morale, perchè allora il giovane diviene cosciente dei legami di fratellanza e di solidarietà che lo avvincono ai suoi concittadini, e dal bisogno di farsi comprendere è spinto a cercare in tutti i modi di cooperare al benessere della società ed all'armonica fusione delle individualità nel tutto unitario.

Lo studio della lingua, che è da prima pratico ed istintivo, diviene nella scuola intenzionale e riflesso, e perciò si giova della lettura degli scrittori, dei dizionari e delle grammatiche e degli esercizi orali e scritti di composizione. La lingua acquista fissità e precisione, quando da parlata diviene scritta; allora se la sua vita interna e la sua progressiva evoluzione si arrestano, e se perde così freschezza ed agilità, acquista invece la stabilità, la purezza e la proprietà le quali sono indispensabili, perchè rendono possibile la comunicazione del sapere. Il progresso della coltura esige l'esistenza di una serie di opere che sia riconosciuta come tesoro comune del popolo, ed alle quali tutti cerchino di conformare il proprio modo di dire. I classici servono così di modelli e di strumenti per arrivare alla perfetta conoscenza ed al pieno possesso della lingua, ed a cotesto scopo s'imprende nella scuola la lettura degli scrittori. Nei primi

anni si scelgono le opere in prosa ed in poesia le più facili e piacevoli, quelle cioè che non stancano la mente e che permettono di scorgere con prontezza e facilità le bellezze della locuzione e le grazie dello stile. Cotesto studio non deve degenerare in gretta pedanteria, nè cadere nella servile imitazione, togliendo al giovane ogni spontaneità ed originalità, e per di più non può mai essere scompagnato dall'apprezzamento etico-estetico delle opere letterarie.

Alla lettura degli scrittori si deve accompagnare lo studio della grammatica, il quale, per quanto sia difficile, arido e noioso, è assolutamente indispensabile. Per comprendere bene la lingua e per poterla adoperare efficacemente non basta l'uso giornaliero, nè la lettura degli autori, ma ci vuole l'esatta conoscenza della struttura della lingua e delle leggi, alle quali questa obbedisce nella formazione delle parole, nella loro flessione e nella loro congiunzione nella proposizione e nel periodo. Cotesto è l'ufficio della grammatica, il cui studio nei primi anni si dovrà bensì cercare di rendere più piano e meno difficile, ma non potrà mancare mai, tanto più che, appunto per le difficoltà che mostra, à grande importanza pedagogica, perchè costringe ad acuire il pensiero ed abitua alla riflessione ed all'analisi logica. Perchè poi il sapere divenga un reale potere e si traduca nella pratica, c'è bisogno degli esercizi orali e scritti, i quali devono abituare il giovane a riconoscere e rilevare il proprio pensiero, a distinguerlo e raffrontarlo cogli altri simili ed opposti, ed a procurare che l'idea risplenda spiccata ed intera nelle parole. Perciò si dovrà badare nei componimenti alla purezza e proprietà della lingua, alla mancanza di errori di grammatica, alla scorrevolezza dello stile ed alla copia ed all'ordinamento dei pensieri.

A cotesto intento non deve mirare il solo insegnamento linguistico, ma c'è bisogno che vi tendano anche tutti gli altri. Noi abbiamo già fatto notare come lo studio della lingua non si possa scompagnare da quello delle cose, perchè si conosce la parola, soltanto quando si sa esattamente che cosa esprime, ed è appunto perciò che tutti gli insegnanti devono concorrere ad ottenere e mantenere la purità e la proprietà della lingua, la precisione del pensiero e la perfetta corrispondenza tra la forma ed il contenuto.

2. LE LINGUE STRANIERE.

IMPOSSIBILITÀ DELLO STUDIO DELLA LINGUA GRECA.

Tale studio completo della lingua non si può fare perfettamente bene, se si limita alla favella materna, perchè in questa la conoscenza pratica abitudinaria e meccanica à sempre tanta parte anche nella vita del giovane, che questi non crede necessario uno studio riflesso e metodico e si accontenta quindi di poche superficialità. Invece nello studio delle lingue straniere si deve per forza acquistare coscienza e darsi ragione di ciò che nella lingua nazionale rimane inavvertito, perchè è necessario di far sforzo di riflessione per trasportare i vocaboli e le forme etimologiche e sintattiche da una lingua nell'altra. Così cotesto nuovo studio non solo allarga la nostra coscienza e potenza linguistica, facendoci conoscere le favelle degli altri popoli e permettendoci di comunicare con essi, ma per di più è di grande giovamento per approfondire la conoscenza della lingua materna. Con tal mezzo difatti si trasforma in un atto riflesso dell'intelligenza ciò che di solito viene usato meccanicamente, e si spinge all'osservazione, alla scomposizione e ricomposizione dei fenomeni linguistici,

dei quali nell'apprendimento pratico abitudinario non si scorge che il lato complessivo sintetico.

La traduzione dalle lingue straniere ci costringe a precisare i nostri pensieri e le nostre espressioni, a distinguere nettamente i diversi significati delle parole ed a scegliere quelle che con maggior precisione e proprietà esprimono le nostre idee, e ci fa così trovare la più giusta locuzione e la miglior forma ed il più adatto costruito. Nello stesso tempo che così ci rende maggiormente padroni della nostra lingua, acquiesce anche la nostra mente, il che fa al massimo grado, quando noi apprendiamo la grammatica della lingua straniera e la compariamo alla nostra, perchè così ci fa conoscere la ragione logica delle forme etimologiche e dei costrutti sintattici, che adoperiamo inconsciamente.

In seguito a cotesti grandi vantaggi reali e formali è assolutamente necessario che nella Scuola Secondaria sia impartito l'insegnamento delle lingue straniere, questo però non può essere fatto esclusivamente con criteri di utilità pratica e non deve limitarsi a farle parlare e scrivere, ma deve essere impartito col sussidio della grammatica ed allo scopo di renderci maggiormente coscienti e sicuri del nostro idioma. La comparazione lessicale e grammaticale tra le due lingue insieme alle versioni deve formare la parte principale dello studio, il quale si asterrà sempre sì dalle speculazioni linguistiche e filologiche, che da tutte le astruserie ed i formalismi di cui si pasce l'erudizione. L'insegnante delle lingue straniere non dovrà poi mai dimenticare che il centro di tutta l'istruzione linguistica sta nella lingua materna, la quale deve essere per prima e principalmente curata, mentre le altre devono servire di mezzo. Perciò quelle si potranno insegnare, soltanto quando il giovanetto avrà acquistata una buona conoscenza

pratica e grammaticale della propria lingua, sulla quale deve essere iniziato e svolto abbastanza lo studio della grammatica. Se questo invece si comincia su una lingua straniera, non si à allora un esatto comprendimento della natura, delle forme, della flessione e delle regole della sintassi, le quali tutte si apprendono meccanicamente a memoria senza che si possa sapere a che corrispondono nella lingua materna.

Le lingue straniere sono molte e ben diverse tra loro; ce ne sono di viventi e di morte e tutte possiedono una ricca letteratura ed ànno una grammatica più o meno dissimile dalla nostra. Bisognerebbe apprenderele tutte, ma ciò è impossibile, perchè il tempo manca; è necessario quindi di fare una scelta, e perciò si deve fissare un criterio direttivo. Il valore formale è su per giù eguale in tutte, perchè tutte egualmente ci danno i vantaggi di cui abbiamo parlato, e quelle che, essendo più dissimili dalla nostra, ci spingono a più forte riflessione sul linguaggio materno, compensano cotesto pregio colla loro maggior difficoltà. Per fare la scelta non potremo neppure basarci sui maggiori vantaggi reali che alcune ci arrecano e sulla necessità che abbiamo di esse per la vita pratica, perchè cotesto criterio è in piena opposizione col fine educativo della Scuola Secondaria. È vero che questa non può separarsi dalla vita nè entrare in lotta contro di essa, ciò non ostante però per corrispondere alla sua missione non può badare alla utilità pratica delle lingue, ma deve tener di conto soltanto della utilità pedagogica che esse ànno come prefazione agli studi superiori, e perciò si dovranno scegliere quelle lingue che sono indispensabili a coloro che si dedicano a cotesti studi.

Fissato così il criterio, vediamo ora quali lingue si devono scegliere. In favore delle lingue antiche si por-

fano diversi argomenti che noi in gran parte abbiamo già esposti e criticati e che qui riassumiamo in poche parole. In loro favore si dice: 1) che formano la base della coltura moderna e sono quindi necessarie alla comprensione del presente ed alla conoscenza della nostra lingua; 2) che hanno un alto contenuto etico idealistico ed umanitario, e sviluppano i sentimenti di solidarietà e di dipendenza dell'individuo dalla società; 3) che quelle letterature sono ricche di nozioni scientifiche e di bellezze estetiche e sono quindi indispensabili agli studiosi; 4) che giovano di molto allo sviluppo della mente, perchè la difficoltà loro costringe a grande sforzo intellettuale. Costesti argomenti sono ben lungi dall'essere forti, anzi alcuni sono di molto deboli. E in vero la somma delle cognizioni esatte è maggiore nelle letterature moderne che nelle antiche, tanto che gli scienziati non hanno più bisogno di ricorrere ad esse come si faceva nei secoli passati, ed il loro contenuto etico-idealistico si può benissimo ottenere per mezzo delle traduzioni senza perdere il tempo nello studio linguistico, il quale è di molto difficile e perciò costringe a sciupare molto tempo e fa trascurare le altre discipline scolastiche. È esatto che lo studio della nostra lingua ricava grande vantaggio dall'insegnamento della lingua latina, perchè è la lingua madre della nostra, ma se ciò vale per il latino non vale per il greco, il quale insieme al sanscrito è soltanto utile per i filologi di professione e non è necessario a tutti gli altri uomini colti e dotti, come si vede dal fatto che molti dei grandi scienziati e scrittori italiani e stranieri non conobbero affatto il greco o ne ebbero una nozione scarsa e superficiale. Si può ben dire che la lingua greca è la più plastica, la più armonica e la più perfetta di tutte, ed è quella in cui si mostra il migliore e maggiore accordo tra il pen-

siero ed il sentimento e l'espressione verbale, e da ciò si può anche concludere che essa è necessaria a chi studia le bellezze letterarie ed a chi si dedica all'arte, ma non si può andare più in là, nè si può dire che essa sia indispensabile a tutti gli studiosi, per i quali il linguaggio non è opera d'arte ma mezzo di fissare le proprie idee e di comunicare cogli altri.

Se la bellezza letteraria e la perfezione grammaticale potessero servire da criterio per scegliere la lingua straniera, senza dubbio si dovrebbe scegliere a preferenza di tutte la lingua greca, la quale è la più perfetta e la più ricca di grandi capolavori. Invece in causa della sua somma difficoltà venne sempre trascurata nella Scuola Latina dei secoli scorsi, ed anche ora è molto poco curata e viene sempre più abbandonata dalla maggior parte delle nazioni civili. E non può essere altrimenti, perchè lo studio di essa costringe a molto e faticoso lavoro, il quale, mentre è del tutto sproporzionato al risultato che si ottiene, rende impossibile l'insegnamento delle altre materie, che sono necessarie al raggiungimento del fine dell'istruzione secondaria. Nè si può accontentarsi dello studio apparente e superficiale che ora si dà nei nostri Licei, perchè questo è un inutile spreco di tempo e di fatica. Lo studio di una lingua riesce vantaggioso allo sviluppo formale della mente e ci dà delle cognizioni utili, soltanto quando è protratto sino al punto che, col raggiungimento di una discreta cognizione, permette la facile lettura degli scrittori. Se non si perviene a tal risultato, non si à alcuna reale conoscenza, ed il tempo impiegato è del tutto sprecato, e perciò appunto è molto meglio di togliere l'insegnamento del greco che lasciarlo quale è ora. Nè si può dire che cotesta parvenza di cognizione giovi a far comprendere il significato delle molte parole scientifi-

che moderne che furono tratte dal greco, perchè quello studio affrettato non basta neppure a ciò, e perchè la traduzione della radice greca, da cui si ricavò il termine tecnico e scientifico, non ci permette di conoscere la cosa significata, ma c'è sempre bisogno di sapere esattamente che cosa si è voluto denotare. L'uso di radici greche non à altra ragione che il desiderio di rendere la nuova parola indipendente dall'uso volgare, e di fissarla così nettamente in modo eguale per tutti i popoli, esso proviene quindi dal bisogno di avere una lingua scientifica internazionale sottratta alle variazioni delle lingue parlate.

3. NECESSITÀ DELL'INSEGNAMENTO DEL LATINO.

Si potrebbe credere che coteste ragioni, le quali impediscono di includere il greco tra le materie della Scuola Secondaria e spingono invece a trasportarlo nelle Università insieme al Sanscrito, all'Ebraico, all'Arabo ecc., dovessero valere anche per il latino, ma ciò non è, perchè in favore di questo militano degli argomenti di grandissimo peso. Innanzi a tutto il latino per i popoli moderni in generale e più specialmente per noi italiani è *sermo patrius*; la nostra lingua è figlia primogenita del linguaggio romano, da cui si staccò tardi e quasi a malincuore, e con cui perciò conserva maggior affinità che le altre lingue neo-latine, tanto che soltanto per mezzo del latino si può comprendere pienamente il valore e la proprietà delle molte parole e locuzioni e dei molti costrutti che derivano direttamente da questo, e si possono conoscere le ragioni di un gran numero di peculiarità etimologiche e sintattiche che altrimenti sarebbero incomprensibili. Lo studio del latino serve perciò grandemente a renderci padroni della

nostra lingua, ed a darcì coscienza di essa, al quale intento difficilmente si prestano le lingue moderne, perchè in queste l'utilità pratica domina su tutto il resto e fa dimenticare il compito formale, e perchè esse concorrono a guastare la purezza della lingua materna e le peculiarità del nostro stile.

Inoltre se le lingue straniere si studiano anche per comprendere il pensiero altrui, niuna ci è tanto utile quanto il latino. Questo è certamente di molto inferiore al greco nella plasticità, delicatezza ed armonia della frase e nel valore scientifico ed estetico del contenuto, ma esso a per noi in compenso un doppio vantaggio: 1) di averci tramandato le dottrine principali dell'Ellenismo e di averci così reso più facilmente accessibile l'ideale etico-estetico del naturalismo greco; 2) di essere stata una lingua viva letterariamente e scientificamente non soltanto nell' antichità ma nel Medio Evo e nella età moderna sino quasi ai nostri giorni. Se per lo studio delle origini prime dell'arte, della scienza e della filosofia bisogna ricorrere essenzialmente al greco, perchè ben poca cosa è il latino, che non fece che copiare le opere originali dell'Ellade, invece per lo studio del movimento letterario, scientifico e filosofico nei secoli successivi è indispensabile la conoscenza del latino, il quale fu costantemente la lingua scientifica, in cui tutti i dotti scrissero le loro opere capitali.

Soltanto nel secolo XIX lo sviluppo dello spirito nazionale fece sparire l'uso di scrivere nell'idioma del Lazio, ed innalzò la favella nazionale agli onori di lingua scientifica, ma lo stesso progresso del principio di nazionalità, spingendo tutti i popoli a scrivere nella loro lingua, deve necessariamente provocare una reazione e far rivivere il latino come lingua internazionale dei dotti. Finchè il movimento scientifico era ristretto

a poche nazioni, si poteva pretendere che gli scienziati, per tenersi al corrente della scienza, conoscessero le principali lingue moderne, ma ora che ovunque sorgono Università nazionali e che nessuna delle piccole nazioni vuol più dipendere intellettualmente dalle maggiori, nè vuol riconoscere la loro egemonia, ma pubblica anche gli studi scientifici nella lingua nazionale, riesce affatto impossibile di conoscere tutti i lavori altrui e di tener dietro al progresso del sapere, perchè nessuno può riuscire ad apprendere tutte le lingue dei popoli civili. Si dovrà perciò necessariamente ritornare all'uso del latino nelle pubblicazioni scientifiche, se non si vuole che ogni popolo abbia una scienza a sè, distinta e diversa da quella degli altri, e cotesto ritorno è agevolato dal fatto che la conoscenza della lingua di Roma è indispensabile per lo studio storico-critico delle diverse scienze, senza del quale è impossibile di avere l'esatto comprendimento dei risultati acquisiti, e quindi non si può avere il possesso del sapere.

La necessità di una lingua scientifica internazionale è riconosciuta da tutti ai nostri giorni, come si vede dal fatto che la terminologia è stata resa indipendente dalla varietà delle lingue nazionali, ed è stata fissata in modo eguale per tutti prendendo le parole dalle lingue antiche e specialmente dal greco. Nelle scienze naturali poi permane l'abitudine di dare in latino la descrizione delle nuove specie e varietà di animali e vegetali, e così si riesce a far conoscere subito le nuove scoperte a tutto il mondo civile. Cotesta tendenza dovrebbe venire generalizzata a tutti i rami delle scienze, e ciò si potrebbe fare senza urtare minimamente le suscettibilità nazionali, perchè la civiltà latina è la base ed il fondamento della coltura moderna, e perchè anche le nazioni germaniche furono educate e civilizzate per

opera dei latini. La letteratura latina è inoltre la più universale e la meno nazionale di tutte, ed è per di più del tutto indipendente dai dogmi religiosi, dai preconcetti politici e dai pregiudizi di razza, e ciò si deve alla circostanza che essa fiorì, quando il pensiero greco aveva diggià elaborata la concezione cosmopolitica e quando la conquista romana aveva realizzata l'unione in un solo stato di tutti gli uomini civili.

Nel porre il latino come lingua scientifica internazionale si deve evitare di cadere nella divisione medioevale tra chierici e dotti latinizzanti e laici ignoranti parlanti la lingua nazionale. Questa non deve essere nè spregiata nè trascurata da nessuno, ma deve restare comune a tutti, ed anzi la scienza deve continuare ad usarla per dare un serio contenuto alla letteratura nazionale e per contribuire allo sviluppo della coltura del popolo liberandolo dai pregiudizi e dalle superstizioni. Il latino deve essere riservato alla comunicazione delle scoperte e delle ricerche originali ed agli studi monografici speciali, che interessano i soli dotti e che devono essere prontamente diffusi in tutto il mondo civile.

Si dirà però che lo studio di cotesta lingua morta, se è necessario allo scienziato, è inutile per il professionista, il quale non si cura della scienza pura, ma si limita alla cognizione dello stato presente di essa, e ricorre quindi ad un buon manuale recente. Cotesta obbiezione non à alcun valore, perchè, come noi abbiamo diggià fatto osservare, nelle carriere liberali è impossibile di fare quella distinzione, la quale porterebbe con sè la decadenza sì della teoria che della pratica, intimamente unite tra loro ed inseparabili. Anche il semplice professionista deve aver appresa la scienza pura e deve conoscere lo sviluppo storico di essa per

poter comprendere il vero significato e valore delle teorie recenti e per contribuire al progresso scientifico con nuove osservazioni. La scienza moderna è sperimentale e critica ed à quindi bisogno non soltanto dei grandi costruttori ma anche dei manovali che apportino il loro modesto contributo di fatti nuovi, e quindi essendo necessario che sì gli scienziati teorici che i professionisti pratici concorrano allo sviluppo ed al perfezionamento delle scienze, bisogna che tutti sieno in possesso degli stessi metodi ed abbiano avuto la stessa cultura.

Lo studio del latino può benissimo venir esteso a tutti nella Scuola Secondaria, perchè non richiede molta fatica nè troppo tempo, e perciò non impedisce l'applicazione alle altre materie. Coloro che badano al gran numero di ore che ora si dedicano ad esso durante otto anni, diranno che è impossibile di riuscire a ciò, ma noi dobbiamo far loro notare che, se l'insegnamento attuale dura così a lungo e pure dà poco buoni frutti, ciò dipende dall'applicazione dei metodi filologici troppo difficili ed astrusi, e dal cominciare lo studio in un età troppo infantile, nella quale riescono incomprensibili le sottigliezze grammaticali. Se si desse maggior importanza alla lettura *cursoria* degli scrittori, e se si limitasse lo studio della grammatica a quanto è necessario per ben scrivere il latino, lasciando da parte tutto l'apparato scientifico, e se si incominciasse l'insegnamento verso i 14 anni, si vedrebbe che con poca fatica ed in poco tempo si otterrebbero dei buonissimi risultati. A quest'età, mentre è ancora viva e fresca la memoria, è già forte il raziocinio e la coscienza linguistica fu già sviluppata dallo studio delle altre lingue, per cui spariscono ben presto le difficoltà grammaticali e logiche e si riesce a comprendere la struttura sintetica

del latino e ad afferrare facilmente il significato delle forme della flessione e dei costrutti stilistici. Che sia possibile di studiare bene la lingua del Lazio in soli quattro anni, si vede dall'esempio degli Stati Uniti, ove se i filologi vorrebbero una applicazione di maggiore durata, i pedagogisti sono pienamente contenti delle condizioni attuali e dei risultati che se ne ottengono. Ciò che riesce facile ai giovani di razza anglo-sassone, dovrà riuscire anche meglio ai giovani italiani; questi possono con grande facilità appropriarsi il lessico latino, e devono solo occuparsi delle difficoltà grammaticali, le quali sono facilmente superabili da chi conosce già la grammatica di altre lingue ed à sviluppato il raziocinio e l'abito all'analisi logica, poichè quelle difficoltà sono più logiche che grammaticali.

Di una opinione opposta sono gli Herbartiani, i quali dicono che non si può così tardi cominciare lo studio delle lingue morte, perchè a quell'età la cerchia dei pensieri del giovane si tende a chiudere, mentre invece verso i dieci anni la memoria è più svelta e la curiosità è desta per nuove materie. Non si può dire però che a 14 anni si chiuda la cerchia dei pensieri del giovane, perchè, per quanto egli abbia già apprese tante cose, ne deve ancora imparare molte altre nuove per lui, sicchè la ricettività sussiste, ed anzi si conserva tuttora forte sì la curiosità che il desiderio di allargare le conoscenze,

Del resto il latino non è una materia del tutto nuova, nè è di natura così differente dalle altre; esso è una lingua che si studia cogli stessi metodi delle altre già apprese, e per i popoli neo-latini à massima affinità colla lingua materna. Certamente à struttura e caratteri ben diversi da questa, ma cotesta differenza non sta tanto nel contenuto che nella forma e costringe non a

sforzi di memoria ma all' uso dell' intelligenza, ed appunto questa è la ragione che ci spinge a ritardare lo studio di essa. E in vero se per l'apprensione del significato delle parole c'è bisogno di esercitare la memoria, cotesto esercizio à molto poca importanza specialmente per gli italiani, ed anzi implica un lavoro di gran lungo minore da quello che è richiesto per superare le difficoltà grammaticali, le quali, come abbiamo detto, si vincono soltanto coll' applicazione del raziocinio. La struttura sintetica del latino richiede l'uso dell'intelligenza e non della memoria, e fa di questo studio il più utile esercizio del pensiero logico, e perciò non si riesce a nessun risultato duraturo quando si cerchi di fare apprendere ai giovanetti la lingua latina, perchè essi sono costretti ad imparare a memoria delle regole grammaticali affatto incomprensibili per loro, mentre invece i giovani, in seguito al maggior sviluppo della mente, pervengono con molta facilità e prontezza a comprenderle. La conferma di ciò la può trovare ognuno che abbia studiato nel Ginnasio; quante volte, giunto vicino alla maturità, non si sarà meravigliato di aver trovato da giovanetto somma difficoltà nell'apprendere delle cose che allora gli sembravano incomprensibili, mentre più tardi gli riuscirono del tutto facili e piane.

4. LE LINGUE MODERNE. IL FRANCESE ED IL TEDESCO.

Ponendo lo studio del latino negli ultimi anni della Scuola Secondaria e togliendo l'insegnamento del greco, riesce facile di trovare il posto per le lingue moderne, senza aggravare di soverchio i giovani e senza togliere il tempo alle altre materie. La conoscenza delle lingue moderne non è soltanto utile per la vita pratica, ma è

pure indispensabile per la coltura letteraria e scientifica e per lo sviluppo formale della 'mente, e ciò devono riconoscere tutti, perchè noi non siamo alla testa del movimento scientifico, ma dobbiamo ricorrere sempre alle altre nazioni per mantenerci al corrente degli studi in tutti i rami del sapere. La Scuola Secondaria non può includere nei suoi programmi tutte le principali lingue straniere, ma deve limitarsi a sceglierne due delle più indispensabili agli studiosi, e cotesto doppio insegnamento non può darlo contemporaneamente, ma deve far precedere lo studio della lingua più facile e far seguire poi quello della più difficile. La prima non può essere che la francese, la quale à maggiore analogia colla nostra, non offre grandi difficoltà e possiede una ricca letteratura classica, che à esercitato una grande azione sulla civiltà moderna e fu imitata da tutte le nazioni. La seconda sarà la tedesca, la quale non è soltanto utile ma anche necessaria, perchè grandissimo è il valore etico-estetico dei classici germanici, i quali molto meglio di tutti gli altri scrittori moderni uniscono la bellezza della forma al contenuto filosofico, pieno di alta idealità etico-umanitaria. Inoltre la letteratura scientifica tedesca à acquistato ai nostri giorni un'importanza straordinaria che la rende indispensabile a tutti i letterati, i filologi, gli storici e gli scienziati, i quali senza di essa non possono tenersi al corrente del movimento scientifico. È vero che essa à un lessico privo di ogni analogia col nostro, à una grammatica troppo difficile, e quindi richiede seria occupazione per molto tempo, ma ciò non ostante bisogna studiarla, perchè senza di essa non si possono imprendere con profitto gli studi universitari. Cotesto lavoro si può fare benissimo, perchè, dal momento che il latino si studia scientificamente, le lingue moderne si possono appren-

dere praticamente, allo scopo esclusivo di riuscire a leggere gli scrittori ed a parlarla, e quindi si possono lasciare da parte gli inutili formalismi grammaticali e le ricerche filologiche, le quali si devono riservare allo insegnamento superiore. Sarebbe utile per la scienza e per la vita di conoscere anche l'inglese, che è diventata la lingua la più diffusa nel mondo, ma il grande numero delle materie della Scuola Secondaria rende impossibile di dare questo insegnamento, il quale può essere lasciato come occupazione libera agli studenti nell'ultimo anno della Scuola oppure nei primi anni dell'Università. Per chi conosce diggià il francese ed il tedesco, non vi à difficoltà a leggere le opere degli scrittori inglesi; le parole derivano tutte da radici o teutoniche o francesi, la grammatica è la più semplice e la più analitica di tutte, e non offre nessuna peculiare difficoltà, e quindi gli studenti potranno facilmente apprendere da se stessi la nuova lingua, la quale riesce difficile soltanto a chi la voglia parlare, in seguito alla somma irregolarità della pronuncia.

5. IL FINE ETICO-SOCIALE DELL'INSEGNAMENTO LETTERARIO.

Come abbiamo già detto la lingua non si studia soltanto per fissare i propri pensieri e per comunicarli agli altri, ma anche per leggere le opere degli scrittori e per apprendere così quanto le generazioni precedenti conquistarono dopo lunghi sforzi. Sotto il nome di letteratura in senso lato si comprendono tutte le opere scritte in una data lingua, queste però si distinguono nelle due grandi classi delle scientifiche e delle letterarie, delle quali le prime contengono le ricerche, le sistematizzazioni e le volgarizzazioni delle conoscenze speciali nei diversi rami dello scibile, le seconde invece

badano più all'arte che alla scienza, e per mezzo dell'attrattiva del bello cercano di dilettere, commuovere ed ammaestrare gli uomini. Nelle prime à maggior importanza il contenuto, e si tiene di molto conto della esattezza dell'osservazione e del rigore del ragionamento, nelle seconde invece la forma è la parte principale ed essenziale, e si guarda più che altro alla bellezza dell'espressione. Le prime si rivolgono alla mente e colla rappresentazione e concezione della realtà soddisfano ad un bisogno conoscitivo, le seconde si dirigono al sentimento e per mezzo delle creazioni ideali della fantasia cercano di soddisfare ai bisogni del cuore.

Alcuni pedagogisti, seguaci di una dottrina gretamente utilitaria, considerano le belle lettere come un semplice strumento di piacere, e le ritengono come un lusso ed un ornamento superfluo e come un inutile passatempo e perciò reputano che l'insegnamento di esse, lungi dal giovare all'educazione intellettuale e morale, non faccia altro che far perdere il tempo ed impedisca al giovane di attendere a studi più importanti e più giovevoli. I sostenitori di cotesta dottrina, nella massima parte filosofi inglesi, sono stati spinti al loro modo di pensare unilaterale dal carattere puramente filologico e linguistico che ebbe l'insegnamento letterario, e perciò giustamente reagirono contro il vuoto verbalismo delle scuole, ma nello stesso tempo ebbero il grave torto di misconoscere la grande efficacia morale e sociale dello studio dei grandi scrittori, quando è fatto non per apprendere a parlare ed a scrivere bene ma per trarre dal loro contenuto un vital nutrimento per lo spirito. La letteratura non è semplice passatempo e divertimento delle classi ricche, privilegiate ed oziose, non è un'arbitraria creazione di poeti fanulloni, ma sorta originariamente dal popolo e tra il popolo, è un prodotto naturale

e necessario dello spirito umano. Ogni uomo desidera vivamente di trovare pace e ristoro dopo le fatiche giornaliere; brama di dimenticare almeno per qualche istante le noie ed i dolori della vita; vuole prendere forza e coraggio dopo le lotte per la concorrenza sociale e desidera di consolarsi nelle sventure. A tutto ciò gli serve la creazione artistica, la quale lo solleva dalla realtà e lo trasporta in un mondo ideale di gran lunga migliore del presente, ove trova realizzate ed abbellite le sue vaghe aspirazioni ed i suoi più cari desideri.

Non sta però in cotesta sola azione individuale tutto l'ufficio dell'arte, ed anzi in essa al di sopra dello scopo di utilità verso i singoli predomina un alto fine sociale. Essa è sempre stata uno dei mezzi precipui per riunire gli uomini, per destare in loro i sentimenti di simpatia e di amore, e per rendere forti e coscienti i vincoli di fratellanza e di solidarietà che li legano, ed appunto perciò andò unita a tutte le feste famigliari, cittadine e nazionali, ed accompagnò le cerimonie del culto pubblico e privato. Col progredire della civiltà assunse inoltre un'alta missione idealizzatrice e moralizzatrice; essa difatti non soltanto abbellisce la vita e fa dimenticare i mali presenti, non solo manifesta chiaramente i sentimenti e le aspirazioni latenti e le diffonde a tutto il popolo, ma crea un mondo ideale popolato di eroi e di uomini migliori, il quale serve di esempio e di sprone a tutti gli individui, e così ingentilisce i loro animi e li spinge alla virtù. Ciò le riesce tanto più facilmente di fare, perchè colle creazioni artistiche rende concreto e sensibile l'ideale, il quale non è più una concezione astratta della mente compresa soltanto da pochi, ma diviene una immagine rappresentativa ed un modello sensibile, accessibile a tutti e riesce così dotato di forte potenza allucinatoria e suggestiva. In tal modo l'opera

d'arte spinge per sua virtù propria a credere alla realtà dell'immagine che desta, e per naturale contagio comunica, riproduce e rievoca inevitabilmente i sentimenti e le emozioni che avevano ispirato l'artista.

Ai pregi delle altre arti la poesia unisce un altro vantaggio suo particolare, quello cioè di unire intimamente sentimenti ed idee e di dare a queste la forza, la persistenza, la suggestibilità e comunicabilità di quelli. Per mezzo di essa le conoscenze scientifiche e le concezioni ideali, tolte dalla loro astrattezza filosofica, e concretate in immagini sensibili, in seguito all'espressione verbale vengono associate ai sentimenti estetici, i quali comunicano loro la potenza persuasiva e suggestiva. La poesia perciò ha avuto sempre un alto ufficio educativo, ed è stata sempre il mezzo migliore per istruire gli uomini di giovane età e di poca coltura, perchè non li stanca con lunghi discorsi e con astrusi ragionamenti, ma li diletta colla bella forma e li costringe quasi a loro insaputa e loro malgrado ad allargare le loro idee, a nobilitare i loro sentimenti, a concepire qualche cosa di superiore alla realtà attuale ed a riconoscere i legami di fratellanza e di solidarietà che avvincono tutti gli uomini.

Cotesto è stato l'ufficio sociale che dalla civiltà ellenica in poi ha sempre avuto l'istruzione letteraria, e perciò questa ha avuto, ha ed avrà ognora larghissima parte in tutte le scuole. E in vero essa ha per compito di formare e di sviluppare le concezioni ideali ed i sentimenti estetici, i quali per loro natura sono i più disinteressati di tutti e quindi, se non sono autori primi di moralità, sono i più potenti ausiliari dello sviluppo e del perfezionamento di essa. Come ben disse più di un secolo fa lo Schiller, il gusto estetico dà all'anima una disposizione conforme alla virtù allontanando le inclinazioni

che la impediscono e svegliando le favorevoli, esige moderazione, compostezza ed armonia, libera lo spirito dal giogo dell'istinto e permette alla ragione di dominare la vita sensitiva. Il bello toglie così l'individuo dalle basse passioni, dall'egoismo e dagli istinti sensuali, modera e frena l'animalità, sradica la rozzezza e la brutalità, dà armonia ed ordine a tutta la vita dell'uomo, dirigendolo verso il piacere disinteressato e spingendolo ad unirsi coi suoi simili. A cotesta azione educativa del bello si unisce nella poesia l'azione moralizzatrice delle idee sociali e delle massime morali, che formano il di lei contenuto essenziale. Essa è sempre stata una specie di filosofia popolare, la quale racchiude le idee generali sulla società e sull'umanità ed enuncia le leggi essenziali, cui deve obbedire l'individuo per poter partecipare attivamente ed efficacemente alla vita della società; ed appunto perciò à seryito come mezzo possente per mantener vivo lo spirito del popolo e per iniziare alla vita nazionale le nuove generazioni. A queste tramanda in forma semplice, facile e dilettevole il patrimonio intellettuale della propria nazione, le rende partecipi dello spirito comune del popolo, e fa conoscere ai giovani sino dai primi anni quale è il loro posto nella società e quali sono i doveri che ad essi impone la convivenza civile.

Per quanto la poesia non produca l'abito etico del fanciullo, è sempre la grande iniziatrice morale e sociale, perchè è autrice e propagatrice prima dell'aspirazione verso l'ideale, senza della quale non vi è vera e duratura moralità. Cotesta non può limitarsi all'accettazione passiva dei costumi del proprio tempo e popolo, ma in seguito all'incessante evoluzione sociale è qualche cosa che muta sempre e che assurge a forme sempre superiori. Perciò come la società è un organi-

smo in continua formazione, che non può sussistere se non si perfeziona, così la nostra concezione sociale non può restringersi allo studio del passato e del presente, ma deve essere completata dalla divinazione del futuro. Questa ci è data dalle costruzioni ideali dei poeti, i quali sono i sacerdoti dell'idealità e la impongono agli uomini col loro magistero artistico; con questo difatti allucinando gli uomini fanno credere alla realtà della loro creazione e li costringono a subire il fascino delle loro idee ed il contagio dei loro sentimenti. Accanto al mondo della realtà si forma così il regno dell'ideale che sorregge, sprona e guida l'uomo durante il lavoro quotidiano, gli fa sopportare i mali e le sventure, lo distoglie dalla considerazione egoistica ed utilitaria delle cose, lo spinge a vivere cogli altri e per gli altri, e lo conforta colla visione di un futuro mondo migliore, in cui regnerà l'amore e la solidarietà tra gli uomini.

Tale idealismo sociale, necessario a tutti, è massimamente indispensabile a coloro che si dedicano alle carriere superiori ed alle professioni liberali. Appunto perchè questi formano l'*élite* dirigente la società, in essi devono essere vivi i sentimenti di abnegazione e di solidarietà, i quali devono spingerli a compiere con zelo e disinteresse la loro missione di coltura sociale e di propaganda morale. Perciò essi dovranno essere più morali e più idealisti degli altri; appunto perchè devono far progredire le altre classi, è loro dovere di non cadere nell'egoismo e di non volgere al proprio profitto personale le cognizioni che hanno acquistate e le doti di cui sono forniti. Se manca l'idealismo etico e sociale, la professione liberale si muta in mestiere ignobile fatto soltanto per carpire del danaro, e degenera in sfacciato ciarlatanismo, e quindi il professionista, lungi dall'essere di aiuto e di consiglio alle classi inferiori, diventa

prepotente sfruttatore delle miserie e disprezzatore del volgo, sicchè riesce fonte gravissima di malcontento e di odio sociale.

6. L'INSEGNAMENTO LETTERARIO COME MEZZO PER COLTIVARE L'IMAGINAZIONE.

L'insegnamento letterario nella Scuola Secondaria non deve dirigersi soltanto a sviluppare la memoria e l'immaginazione, ma deve anche mirare a rafforzare le tendenze morali e sociali ed a sviluppare le aspirazioni ideali umanitarie. Cotesto compito non esclude però quello, anzi nei primi anni lo presuppone, perchè non potremmo trovare nessun altro mezzo più facile e più dilettevole per rafforzare la memoria e per accrescere la fantasia che far apprendere le più belle poesie ed i più belli brani in prosa dei grandi scrittori. Sulla necessità della coltura della memoria nessuno può sollevare dubbio alcuno, essendo essa la condizione prima di ogni conoscenza, la quale non può aver luogo senza la conservazione delle immagini nello spirito. Invece parecchi contrastano l'importanza della fantasia; essi ritengono che mentre è utile soltanto nei primi stadi dell'incivilimento, ora invece, se è indispensabile ai letterati, è dannosa all'educazione degli scienziati, perchè distoglie dall'osservazione e dalla ricerca della realtà e spinge in braccio alle spiegazioni antropomorfe e mitiche.

Coloro che notano un' opposizione tra letterati e scienziati in riguardo all'immaginazione, hanno torto, perchè essa è indispensabile ad ambedue. La fantasia difatti non serve soltanto alla produzione delle creazioni artistiche, ma a grande parte nelle scoperte scientifiche e nelle invenzioni tecniche, le quali non possono avve-

nire senza l'aiuto di congetture e di ipotesi immaginate dalla nostra mente. Ad essa si deve inoltre l'estensione della cognizione ottenuta per mezzo del ragionamento per analogia, il quale fa supporre processi, cause ed effetti che non si osservano direttamente, come ad essa si devono i nuovi esperimenti che continuamente si fanno col variare le circostanze concomitanti un dato fenomeno. Egualmente non vi è quella differenza tra i primi stadi dell'incivilimento ed i successivi, perchè in tutti è attiva la fantasia, ma soltanto nei primi essa è tanto impero sull'uomo da trasformare il mito in realtà, il che avviene perchè l'uomo per agire è assoluto bisogno di esplicarsi il mondo e la vita, e quando non è in grado di far ciò colla scienza, inventa qualche cosa alla cui realtà crede ciecamente ed istintivamente. Col progresso della civiltà e del sapere cotesto bisogno diminuisce e sparisce, e l'uomo si rassegna a confessare la propria totale o parziale ignoranza, e si contenta delle cognizioni positive e delle esplicazioni scientifiche. Ma queste, malgrado cessino di essere antropomorfe e mitiche, sono egualmente costruzioni ideali che vanno al di là della realtà, e per quanto vengano assoggettate alla verificaione dell'esperienza, sorgono come supposizioni della mente, e sono quindi un prodotto dell'immaginazione creatrice, la quale anche per analizzare e sperimentare è sempre indispensabile allo scienziato.

In seguito a coteste ragioni bisogna concludere che l'educazione della fantasia è indispensabile a tutti i giovani a qualunque carriera si vogliano dedicare. Naturalmente per riuscire in ciò non v'è miglior mezzo che lo studio diuturno dei poeti, i quali nelle loro opere ci danno le più grandiose costruzioni fantastiche, e ci permettono così di coltivare in noi l'immaginazione al

massimo grado. Non c'è bisogno di dire che dall'applicazione alle discipline scientifiche cotesta funzione sarà moderata e trattenuta nei suoi giusti confini, in modo che non degeneri in allucinazione, che non spinga a vivere fuori del mondo reale e che non faccia preferire gli arditi voli pindarici allo studio minuto ed accurato della realtà.

7. NECESSITÀ DELLO STUDIO DELLA LETTERATURA GRECA.

Lo studio delle belle lettere in seguito alle ragioni che abbiamo accennate nel paragrafo quinto, deve avere da prima un carattere ed un contenuto nazionale ma non può rimanere sempre così ristretto, perchè al di là del cittadino vi è l'uomo da formare, ed è quindi necessario di far conoscere al giovane il tesoro di idee e di emozioni etico-sociali, che sono contenute nelle grandi letterature antiche e moderne.

Ciò è tanto più necessario per noi italiani, che abbiamo una letteratura ben superiore alle altre per le grazie della forma, ma di molto inferiore riguardo al contenuto morale e civile. È necessario adunque che noi ricorriamo agli altri per correggere cotesto nostro difetto, cioè per impedire che si mantenga sempre esclusivo il culto della forma esterna e per spingere invece alla maggior cura del contenuto, in modo che le lettere possano compiere il loro ufficio sociale.

Fra le letterature straniere, che si devono studiare, il primo posto spetta alla ellenica. Le lettere greche hanno il grande merito di essere sorte dal popolo e di essersi sempre mantenute popolari nella forma, anche quando il loro contenuto era sommamente elevato in seguito all'originalità dei pensieri ed all'altezza dei sentimenti. Esse non soltanto sono modello insuperabile

nella squisitezza della forma e nella piena adeguazione della espressione al pensiero, ma anche superano tutte le altre in seguito al loro contenuto etico, alla importanza che dànno alla missione civile e sociale ed al culto dell'ideale puramente umanistico. Naturalismo ed Umanismo, armonicamente congiunti nell' ideale etico-estetico, sono il frutto di tutta la letteratura greca, la quale à scorto l'armonia essenziale tra il Mondo e l'uomo ed à riposto l'ideale della vita nella perfezione della natura umana, cioè nell' accordo di tutte le funzioni guidate dalla retta ragione. In tal modo non separa nè oppone più l'uomo alla natura, non sopprime nè atrofizza nessuna attività e tendenza naturale, non riconosce alcuna antinomia tra il corpo e lo spirito, tra gli istinti e la ragione, ma immedesima la virtù nella giusta misura degli affetti, e ripone la moralità nell'indirizzare al retto scopo e nel mantenere in equilibrio tutte le forze naturali dell'anima.

L'ideale etico-estetico della καλοκαγαθία sparì alla fine del mondo antico in seguito al prevalere dell'ascetismo e del pessimismo orientale, e l'uomo non poté liberarsi dai timori dell'al di là che molto più tardi, quando ritornò alla concezione naturalistica ed umanistica degli scrittori greci, ai quali si deve sì nel Rinascimento italiano che nel Nuovo Umanismo tedesco il tramonto della concezione medioevale ed il risorgere dell'*humanitas*. Si è appunto perciò che le lettere classiche e specialmente le greche si chiamarono *humaniora litterae*; esse erano *umane*, perchè contenevano l'antico ideale ellenico, il quale era in perfetta opposizione colla barbarie medioevale e coll'ascetismo cristiano-orientale. Ed anche ora che la reazione mistica cerca sempre nuovi motivi e nuove forze per risorgere, la letteratura greca può essere di grande giovamento per togliere quei re-

sidui mistici ed ascetici che il cristianesimo ci à lasciati in eredità.

Ciò che i filosofi ed i letterali del secolo XVIII volevano ottenere dalla coltura greca, dobbiamo volerlo anche noi, soltanto è necessario di cambiare il mezzo. Essi volevano trarre il contenuto direttamente dai classici letti nella lingua originale, ma non riuscirono nel loro intento, perchè anche allora era difficile di poter dedicare allo studio del greco tanto tempo sì da riuscire alla piena comprensione dei capolavori. Ciò che per quelli era difficile, per noi è impossibile; troppe nuove materie devono apprendere i giovani del nostro tempo e perciò non possiamo pretendere che logorino le loro forze e sprechino il loro tempo nello studio di quella lingua, tanto più che riusciremo a più sicuro ed a miglior risultato facendo leggere le opere greche nelle traduzioni italiane. Allora sparirà la faticosa applicazione alle difficoltà grammaticali, ed il giovane potrà dedicarsi interamente a cogliere il contenuto morale e civile delle grandi opere letterarie, e riuscirà a far ciò sino dei primi anni della Scuola Secondaria, perchè sarà possibile di cominciare subito la lettura delle traduzioni e di adattare la scelta degli autori al grado dello sviluppo psichico del giovane. Nei primi anni gli eroi di Omero gli saranno compagni sicuri e fedeli nella via della virtù, poi col crescer degli anni lo seguiranno Erodoto ed i lirici, poi Tuciddide ed i tragici, ed infine gli oratori ed i filosofi, dai quali potrà completare la conoscenza dell'ideale umanistico.

Per un'altra ragione ancora sono i classici greci di molto importanti per la educazione moderna, per l'importanza cioè che à la dottrina sociale contenuta in essi. Nella società antica la vita del singolo non à valore che in quanto serve di mezzo alla conservazione ed al

benessere della *polis*, la quale è l'ultimo fine, a cui in tutto e per tutto si deve subordinare e sacrificare l'individuo. Cotesta concezione sociale, per quanto possa essere stata esagerata nell'antichità, à bisogno di essere mantenuta ferma ai nostri giorni per poter reagire contro l'atomismo e l'egoismo individualistico che si sono tanto diffusi negli ultimi secoli. Le opere degli scrittori greci devono servire potentemente a raggiungere cotesto intento, ed in ciò si può trovare grande aiuto anche nei classici latini, i quali, se sono inferiori ai greci nella bellezza della forma, nella perfezione del contenuto filosofico e nell'idealità etica, sono superiori ad essi in ciò che riguarda la vita civile e politica.

8. IMPORTANZA DELLE LETTERATURE MODERNE.

Lo studio delle lettere antiche deve essere completato da quello delle moderne e specialmente delle francesi, tedesche ed inglesi, i grandi scrittori delle quali nazioni devono essere letti, se non tutti nell'originale, almeno nelle traduzioni. I classici francesi del gran secolo ànno preso dall'imitazione degli antichi non soltanto la bellezza della forma ma anche il contenuto morale ed ideale; essi si sono sollevati al di sopra del loro popolo e del loro tempo per farci scorgere l'uomo morale in relazione colla società e coll'umanità, ed essendosi così mostrati più che nazionali umani, ànno esercitato una potente azione sugli scrittori delle nazioni vicine.

Maggiore importanza etico-ideale ànno però la letteratura tedesca e la inglese. La prima, cogli scrittori del periodo classico e specialmente per opera di Lessing Herder, Schiller e Goethe, à dato un nuovo sviluppo all'ideale umanistico della Grecia, ed à preso come sua

essenza l'idealismo morale. In essa poi vi regna intima unione e completa comunanza di idee tra la poesia e la filosofia, tanto che presso nessun altro popolo furono i poeti così filosofi e così intenti a compiere l'educazione del popolo guidandolo alla libertà, ed alla moralità ed infondendogli un alto ideale umanitario bene compenetrato e conciliato collo spirito nazionale. La stessa caratteristica, per quanto in minor grado, si nota nella letteratura inglese, la quale, anche se non è molto filosofica ed umanitaria, à pur sempre un intento morale, tanto che critici e storici, romanzieri e poeti fanno sempre una lezione, sostengono una tesi, smascherano e puniscono il vizio, sono insomma più moralisti che artisti. Perciò noi non possiamo rimanere privi degli aiuti che all'educazione morale offrono queste letterature e dobbiamo conoscerne i principali capolavori, in modo che si allarghino e si purifichino le nostre concezioni etiche ed estetiche, e che tolti i stretti cancelli del nazionalismo possiamo assurgere ad un ideale umanitario, che ci faccia riconoscere la solidarietà e la fratellanza universale di tutti gli uomini.

Cotesta considerazione etica delle lettere non deve essere esagerata al punto da farci dimenticare che esse sono innanzi a tutto opere d'arte, e soltanto in via secondaria divengono strumenti per diffondere la moralità e l'idealismo tra il popolo. Perciò non dobbiamo trascurare di studiarle anche sotto il punto di vista estetico, allo scopo cioè di affinare il nostro gusto e di renderci meglio atti alla riproduzione artistica delle nostre impressioni e dei nostri sentimenti. Il valore etico dell'opera d'arte, lungi dall'allontanarci, deve spingerci a cotesto studio, perchè, come abbiamo visto, la perfezione estetica è il mezzo precipuo per trasmettere agli altri le nostre concezioni ideali, le quali, finchè

restano astratte, rimangono chiuse nella piccola schiera dei dotti e non possono penetrare nelle grandi masse. Perciò lungi dal trascurare la perfezione della forma e le grazie dello stile, dobbiamo curarle quanto più possiamo nella Scuola, perchè cresca sempre più l'amore per il bello e l'attitudine a riprodurlo nelle opere d'arte.

CAPITOLO V.

Le scienze dell'Uomo e della Natura.

1. VALORE ETICO E SOCIALE DELL' INSEGNAMENTO DELLA STORIA.

L'insegnamento letterario per essere compreso nel suo pieno valore e significato deve essere sempre posto in relazione collo studio della Storia della letteratura, perchè soltanto da questa si può sapere che cosa è realmente e quale valore à un'opera artistica, la quale non sta mai isolata, ma è intimamente connessa colle precedenti e colle conseguenti. La Storia letteraria non è opera di vana erudizione, nè si limita a registrare gli avvenimenti della vita ed i titoli delle opere degli scrittori, ma ci deve dare la cognizione dello sviluppo intellettuale ed artistico dei diversi popoli, e ci deve mostrare l'evoluzione dei generi letterari nei diversi tempi e luoghi. Per far ciò è necessario di apprezzare il valore estetico e storico delle singole opere e di mostrare il posto che spetta a queste nell'evoluzione artistica, e quindi è indispensabile di andare al di là dei dati letterari per scoprirne le cause determinanti e per mettere l'artista in relazione colle tendenze e credenze del suo tempo, coi costumi e colle leggi del suo popolo. D'altra parte per afferrare e comprendere la vita sociale in un dato momento non abbiamo altro mezzo migliore che studiare le opere d'arte di quel tempo, le quali ci permettono di penetrare nell'intimo della coscienza del popolo e di scoprirne le idee ed i sentimenti dominanti,

e sono quindi lo specchio il più terso che riflette la vita morale, i costumi e le aspirazioni del popolo.

La storia della letteratura diventa così un aspetto ed un momento della storia generale della civiltà, e non può essere compresa se non è posta in intimo contatto colla storia artistica, religiosa, politica, economica e civile di un popolo, le quali non si possono studiare separate e disgiunte, ma soltanto tutte unite ci possono far conoscere lo spirito del popolo e l'evoluzione, cui andò soggetta la vita nazionale. Ciò non deve però spingerci a narrare confusamente la storia letteraria in paragrafi speciali della storia civile, ma in seguito alla grande importanza sociale delle lettere essa sarà trattata a parte e connessa intimamente alla lettura dei classici, ed accompagnata alla storia delle altre arti belle, cioè della pittura, scoltura, architettura e musica. Cotesto insegnamento deve trovare posto nella Scuola Secondaria e deve essere curato con amore, perchè completa l'istruzione letteraria e riesce di grande giovamento alla educazione estetica ed alla coltura morale, e di esso sentiamo tanto maggior bisogno noi, perchè quivi ebbero la massima fioritura le arti e perchè i letterati furono sempre in intima unione e comunione di idee cogli artisti.

La storia civile e politica non si deve insegnare, soltanto perchè da essa viene meglio chiarita la storia letteraria, e riesce così agevolato il comprendimento delle opere d'arte, ma anche per un'altra ragione molto più importante ed essenziale. Noi studiamo la storia in seguito alla medesima ragione che ci spinge allo studio delle lettere, perchè cioè da essa ricaviamo piena coscienza dello spirito del nostro popolo, e riusciamo a conoscere le vicende, cui questo andò soggetto. Soltanto in cotesto modo noi diventiamo membri coscienti della

nostra società, la quale è divenuta quale è al presente in seguito all'evoluzione che à subito, sicchè non la si può conoscere esattamente, se s'ignora la storia delle sue vicende.

A base quindi dell'educazione nazionale e civile deve stare lo studio della storia, ma questo deve essere del tutto diverso da ciò che è ora. Troppo spesso si dà nome di Storia ad un'arida e noiosa enumerazione di date e di nomi, ad un racconto di inutili particolarità biografiche e di leggende prive di ogni attendibilità; invece essa deve essere qualche cosa di diverso e di meglio. Essa non può neppure limitarsi all'erudita constatazione ed enumerazione degli avvenimenti politici, nè alla loro narrazione e riproduzione artistica, ma deve estendersi all'esame di tutti i lati della vita sociale ed assurgere alla comprensione della vita unitaria del popolo, mostrando la connessione che vi è tra i diversi ordini di fatti e constatando le cause che li producono e le leggi che li governano.

Per quanto il fatto politico possa apparire a noi come il più chiaro ed il più importante, esso sembra tale soltanto poichè è il più esteriore, mentre à bisogno per essere esplicato di venire riferito agli altri, e perciò non si può dare una vera storia politica staccata dall'istoria della civiltà. Ed appunto quest'ultima deve formare oggetto dell'insegnamento secondario, tanto più che essa riesce più aggradevole, più facile e più comprensibile agli alunni. La storia puramente politica è arida e noiosa; il giovane non trova alcuna attrattiva nel mandare a memoria la serie dei re e dei condottieri e le date delle grandi battaglie e delle paci che si fecero nel corso dei secoli. Tutto ciò non à alcuna importanza per lui, egli vuole invece conoscere gli usi, i costumi, le idee e le tendenze che si mostrarono nei diversi

paesi e tempi, e tale insegnamento si può rendere ancora più concreto ed attraente coll'aiuto di carte geografiche e di illustrazioni, le quali risvegliano la curiosità e l'attenzione e fissano le idee nella memoria.

Nei primi anni della Scuola Secondaria, quando predomina nel giovanetto la memoria e la fantasia, l'insegnamento storico si restringerà all'esposizione delle condizioni successive della civiltà; negli ultimi anni invece, quando si è sviluppato il raziocinio, si estenderà alla ricerca della connessione causale tra i vari fenomeni, assurgendo alla piena comprensione dei fatti storici, e studiandone i caratteri peculiari, le cause e gli effetti, ed i nessi intimi dei diversi fenomeni sociali. In tal modo soltanto la Storia diviene *magistra vitae*, e serve di solida base alle speculazioni sull'uomo e sulla società, e così pure integra ed allarga i risultati degli studi letterari, ed à la stessa efficacia morale e la medesima importanza sociale di questi. Allora non si li mita a completare la conoscenza dello spirito del proprio popolo, ma sviluppa le conoscenze sulla vita morale e sociale, perchè mentre da una parte mostra le cause, gli effetti e le intime connessioni dei fenomeni sociali, dall'altra prova coi fatti l'esistenza di leggi morali e sociali, alle quali nè l'individuo nè la comunità possono impunemente sottrarsi. Essa forma così l'introduzione indispensabile allo studio delle scienze morali e la base positiva delle scienze sociali.

Nella Scuola Secondaria la trattazione sociologica della Storia deve andare intimamente unita all'esposizione artistica sì dei fatti che delle cause. L'insegnante di Storia non deve mai dimenticare che questa non è soltanto scienza ma anche arte, e che perciò egli non deve limitarsi ad esporre nè i fatti nudi e crudi, nè gli schemi astratti di connessioni causali, ma fornito

di fervida fantasia e guidato da entusiasmo nazionale e da fervore morale deve vivificare la narrazione, in modo da far pienamente rivivere dinnanzi ai suoi uditori le gesta dei grandi uomini ed i più importanti avvenimenti della civiltà umana. Anche sotto questo aspetto l'insegnamento della Storia deve essere il complemento di quello delle lettere, e per mezzo della chiarezza, vivacità e bellezza della forma deve commuovere gli animi, far loro ammirare le belle azioni eroiche ed amare i grandi benefattori dell'umanità. La bella esposizione e la considerazione etico-sociale dei fatti storici anno adunque per missione di contribuire ad innalzare il gusto per il bello e l'amore per il buono, spingendo i giovani ad imitare più tardi nella vita pratica quanto anno ammirato e lodato nella Storia.

2. ESTENSIONE E LIMITI DELL' INSEGNAMENTO STORICO E GEOGRAFICO.

Lo studio della Storia nella Scuola Secondaria per quanto debba essere esteso alla storia universale della civiltà, pure deve avere per suo centro e trattare con maggior cura la storia nazionale, alla quale si devono connettere tutti i fatti storici degli altri stati. Ciò non deve portare all'esagerazione di parlare esclusivamente degli avvenimenti del proprio paese oppure di considerare gli altri soltanto in quanto si connettono a questi, nè deve spingere all'idolatria della propria nazione considerandola come il centro della storia universale ed il fattore precipuo della civiltà. Questa va studiata passionatamente senza prevenzioni nazionali e politiche, ed anzi per impedire il diffondersi dello *chauvinisme* l'insegnante dovrà aver cura di mostrare i grandi contributi che portarono le altre nazioni all'incremento

del vivere civile, e di far notare esattamente la parte speciale che ebbe in tale lavoro il nostro popolo. Perciò in luogo di far studiare soltanto la storia patria e di limitarsi a porre questa in relazione colle altre studiando i soli fatti che vi trovano una ripercussione, si dovrà insegnare la Storia universale con ispeciale riguardo alla storia del proprio paese, i cui eventi verranno maggiormente illustrati e posti in più chiara luce, ma sempre coordinandoli e subordinandoli a tutti quelli che contemporaneamente avvengono negli altri Stati. Così si darà un'esposizione più esatta e più veritiera, la quale non deformerà la trattazione storica subordinandola a preconcetti e pregiudizi nazionali, e si impedirà che la Storia divenga strumento di un nazionalismo pretensioso ed esclusivo, che esalta tutto ciò che avviene nel proprio paese, e disprezza quanto accade negli altri.

Lo studio della Storia deve essere accompagnato da quello della Geografia, la quale ci fa conoscere la terra non solo in quanto è un pianeta ed in quanto à una struttura e configurazione fisica; ma più specialmente in quanto è abitazione degli uomini, sede della loro attività, teatro degli avvenimenti storici, coi quali è in intima relazione di causa e di effetto. Mentre la Geografia astronomica e fisica deve essere unita alle scienze naturali descrittive, l'Antropogeografia e la Geografia storica devono accompagnarsi alla storia politica e civile, e ciò si farà ad un doppio scopo. Ed in vero cotesto studio da una parte servirà a dimostrare l'azione che la configurazione speciale della superficie terrestre, il clima, la fauna e la flora di una data regione hanno esercitato sulla struttura fisica e psichica delle diverse razze, e sull'origine e sullo sviluppo della civiltà, dall'altra farà conoscere i mutamenti che l'azione incessante dell'uo-

mo à prodotto sulla conformazione della superficie terrestre, modificando il corso delle acque, ponendo ripari ai loro straripamenti, migliorando il clima, provocando la coltivazione di piante utili ed addomesticando gli animali. L'Antropogeografia diviene così il complemento della storia della civiltà, ed è di grande aiuto allo studio di essa, perchè fa vedere concreti e sensibili gli effetti del progressivo incivilimento dell'uomo, e fa risaltare sì la importanza dell' azione dell' uomo sulla Natura, che le condizioni ed i limiti, ai quali è subordinata cotesta potenza modificatrice e miglioratrice.

* 3. FINE FORMALE E REALE
DELL' INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE FISICHE E NATURALI.

Noi abbiamo già accennato nel Capitolo terzo le ragioni che ci impediscono di restringere alle sole lettere l'insegnamento secondario, ed abbiamo detto che coteste ragioni si riferiscono sì al fine reale che al fine formale della Scuola Secondaria, perchè questa deve sviluppare tutte le funzioni dello spirito umano e deve permettere al giovane di acquistare tutte le cognizioni a lui necessarie, e per raggiungere cotesti due intenti non bastano le lettere ma ci vogliono anche le scienze. E in vero le lettere, se ànno grande potenza educatrice del cuore umano, non sviluppano tutte le funzioni della mente, ma anzi ne lasciano alcune importantissime del tutto inattive e precisamente quelle che sono indispensabili all'uomo per guidare la sua vita pratica. Abbiamo inoltre fatto notare come l'insegnamento linguistico da sè solo non serve allo scopo cui tende, perchè le parole non sono che segni delle cose, e come quindi la conoscenza verbale non può essere scompagnata dalla reale, in relazione alla quale soltanto diviene vera e

propria conoscenza. Perciò l'istruzione scientifica deve essere il correlato ed il complemento necessario dello insegnamento letterario per dare a questo il contenuto reale, senza del quale non può dare frutti buoni e duraturi.

Abbiamo pure diggià fatto osservare come l'esclusiva istruzione letteraria atrofizzi alcune funzioni conoscitive indispensabili all'uomo, e coteste funzioni sono precisamente quelle che vengono formate e sviluppate dall'insegnamento delle scienze. Queste si dividono nelle due grandi classi delle descrittive e classificative e delle esplicative; le prime comprendono i diversi rami della storia naturale: zoologia, botanica, mineralogia, astronomia, geografia fisica e geologia, le seconde sono la fisica e la chimica. Ambedue cotesti ordini di scienze mettono in esercizio e sviluppano delle peculiari funzioni conoscitive; le prime fanno la educazione dei nostri sensi, ci spingono ad osservare le cose con precisione e completezza, e ci abituano poi a distinguere i caratteri essenziali e specifici dagli individuali ed accidentali e quindi ad ordinare sistematicamente ed a classificare tutte le cose. Tutte coteste funzioni sono necessarie alla conoscenza; questa non può sorgere se la percezione esterna non viene fissata nella coscienza ed analizzata nei suoi elementi costitutivi, e non può mantenersi e progredire, se non aggruppiamo le percezioni a seconda delle loro simiglianze e differenze, e se non disponiamo gli oggetti in classi e non ordiniamo queste sistematicamente. L'insegnamento letterario non ci dà alcun sussidio a ciò, anzi ci impedisce di vedere le cose, facendoci contenti di una parvenza verbale, e perciò come antidoto a cotanto gran male ci vuole l'insegnamento delle scienze descrittive.

Questo è poi il grande vantaggio di essere aggra-

devole ai giovanetti, i quali per natura sono curiosi ed ansiosi di estendere le loro cognizioni e perciò osservano con piacere tutti gli oggetti nuovi che cadono sotto ai loro occhi. Oltre ad essere dilettevole tale studio è anche facile, piano e perfettamente adatto al grado del loro sviluppo psichico, e ciò è tanto più che può essere fatto oggettivamente, presentando alla loro osservazione ed esame l'oggetto reale, oppure, nel caso ciò non sia possibile, sostituendo questo con una buona ed esatta riproduzione grafica. Quando viene dato oggettivamente, l'insegnamento delle scienze descrittive non soltanto interessa ma appassiona i giovanetti, i quali, se non sono stati deformati dall'istruzione puramente letteraria, vanno a gara nel fare le maggiori e migliori collezioni di animali, di piante e di minerali, e sono lieti quando nelle loro passeggiate ed escursioni possono trovare qualche organismo o qualche oggetto che non avevano mai visto.

Grande è pure l'efficacia educativa delle scienze esplicative, perchè queste costringono a scorgere il nesso causale che intercede tra i fenomeni e fanno notare la costanza e regolarità delle leggi naturali. Esse fanno passare dall'osservazione all'esperimento, abitmano al ragionamento induttivo ed alla costante ricerca della causa di tutti i fenomeni, e sono perciò l'unico mezzo per distruggere la superstizione e la credenza alla magia ed ai miracoli, le quali tuttora permangono nella nostra civiltà come sopravvivenza di una antica concezione da gran tempo oltrepassata. Si è appunto perchè l'insegnamento scientifico spinge inevitabilmente alla ricerca genetica e causale, che esso fu sempre mal tollerato, ed anzi combattuto dai teologi e dai ciechi fautori del dogma, i quali ben a ragione scorsero l'opposizione radicale che vi è tra lo spirito scientifico e lo

spirito teologico, e notarono la maggiore affinità e compatibilità di questo colla coltura puramente verbale e rettorica.

Anche l'insegnamento delle scienze esplicative si dovrà dare nel modo il più oggettivo, sempre cioè accompagnato dagli esperimenti che facciano scorgere chiaramente le cause e le leggi dei fenomeni. Non basta presentare passivamente al giovane le osservazioni e gli esperimenti, ma si deve invece esigere che egli ne faccia anche da sè. Come è indispensabile di abituare lo studente ad osservare ed a non lasciarsi sfuggir nulla, così bisogna spronarlo a passare all'esperimento ed a ricercare il come ed il perchè di tutti gli avvenimenti.

L'istruzione scientifica, come abbiamo detto, non soddisfa soltanto il fine formale ma anche il fine reale della Scuola Secondaria. Non basta al giovane la conoscenza dell'uomo, della società e dell'umanità, ma egli à pure bisogno di sapere quale è l'ambiente fisico, in cui vive e che condiziona in tanti modi la sua attività, perchè soltanto da cotesta cognizione trae i mezzi per superare gli ostacoli che le forze esteriori frappongono alla sua attività ed è in grado di dominare la natura e di fondare ed estendere il regno della civiltà. Tutto ciò riesce impossibile senza lo studio delle scienze, le quali sono di grandissima utilità e necessità all'uomo nella vita pratica. Bisogna però stare attenti che colestò vantaggio pratico non sia di ostacolo all'efficacia dello insegnamento, perchè può spingere ad esagerarne l'estensione ed a trattare i più minuti particolari, ed allora sovraccarica la mente, costringe ad una assimilazione puramente esteriore e meccanica e distoglie dall'osservazione personale. Oltre a cotesti inconvenienti che sono di danno allo sviluppo della mente, ve ne sono degli altri che ostano alla formazione del carat-

tere morale. La prevalenza del calcolo utilitario rinforza l'egoismo naturale dell'uomo, e lo spinge a non cercare che il proprio utile senza preoccuparsi degli altri, e così lo fa diventare un essere puramente animale che non conosce scrupoli e doveri morali e che tutto subordina al raggiungimento del piacere.

In seguito a cotesti gravi inconvenienti nell'insegnamento scientifico deve prevalere il lato formale sul reale, e si deve fare un' accurata scelta della materia da insegnarsi, limitandosi alle parti più importanti, trascurando gli inutili particolari, e cercando non di esercitare la memoria ma di sviluppare l'attività personale, collo spingere all'osservazione ed al ragionamento.

4. LO STUDIO DELLE MATEMATICHE.

Allo studio delle scienze descrittive ed esplicative deve accompagnarsi quello delle Matematiche elementari, le quali sono pure indispensabili per educare alcune importanti funzioni conoscitive. Non soltanto esse sono utili per la vita pratica, in cui tutte le cose sono numerabili e misurabili, ma sono indispensabili per abituare all'esattezza, chiarezza e sicurezza del ragionamento e per far sorgere il rispetto alla verità, la quale non si deve limitare alla constatazione del fatto, ma si deve poter mantenere intatta attraverso una lunga serie di idee e di ragionamenti. Mentre le scienze esplicative abituanò al ragionamento induttivo, le matematiche educano al ragionamento deduttivo, e fanno scorgere le conseguenze che sono implicite in un principio generale, e mentre le scienze descrittive fanno sentire la necessità della constatazione dei fatti, le matematiche mostrano la necessità della dimostrazione e la differenza tra questa e la semplice asserzione.

Anche cotesto insegnamento non deve essere esagerato nè prolungato di soverchio, perchè allora à per conseguenza il rigido ed esclusivo razionalismo che non conosce dubbio nè possibilità di errore, ed il semplicismo che non vuole vedere che uno dei lati della questione. Inoltre spinge a vivere in un mondo astratto del tutto diverso dalla realtà, ed abitua a contentarsi della verità puramente esterna e formale, facendo trascurare l'esame della verità reale delle premesse e degli assiomi su cui si fonda tutta la costruzione deduttiva. Appunto perciò l'insegnamento delle matematiche non à valore educativo da solo e deve essere integrato dall' insegnamento scientifico, il quale raffrena la tendenza al formalismo astratto e sviluppa le funzioni psichiche che fanno contrapeso a questo. Per riuscire in cotesto intento non basta che i due ordini d'insegnamento coesistano nella Scuola Secondaria, ma c'è bisogno che si fondino insieme, e perciò è necessario che negli esercizi di matematica si adoperino esempi ed applicazioni tolte dalle scienze fisiche e naturali, e che in queste si faccia uso delle dimostrazioni matematiche, in modo che l'istruzione abbia sempre il doppio carattere di esatta e di concreta e che i due insegnamenti si aiutino a vicenda.

5. L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA.

L' insegnamento secondario per poter raggiungere pienamente sì il fine formale che il reale non può accontentarsi delle materie letterarie e scientifiche, di cui finora abbiamo parlato, ma à bisogno di un' altra, la quale non solo serva di complemento e di coronamento a tutte, ma anche tutte le indirizzi e le diriga ad una mèta comune. Appunto perchè i fini sono parecchi, e perchè le materie sono ben differenti tra loro

nel contenuto e nell'intento, la Scuola Secondaria à bisogno di un centro di coordinamento e di fusione, per mezzo del quale sia possibile di ottenere l'ordine e l'armonia tra gli elementi i più opposti e di trattene tutte le discipline entro i loro naturali confini. A tale ufficio deve servire l'insegnamento filosofico, il quale viene à compiere, integrare ed armonizzare tutti gli altri e riesce di coronamento attivo a tutte le discipline, permettendo così al giovane di raggiungere la maturità e di essere pienamente preparato agli studi superiori.

Esso è l'indispensabile e necessario compimento di tutta l'istruzione sì dal punto di vista intellettuale che morale, sì riguardo al fine formale che al fine reale. E in vero sola la filosofia può imprimere unità e direzione comune a tutti gli insegnamenti, perchè essa è sì il punto verso il quale tutti confluiscono, come il fondamento comune che tutti li sorregge e li guida. Tanto gli studi letterari che gli scientifici per mezzo di lei sola riescono ad una concezione unitaria del mondo, senza della quale rimarrebbero frammenti sparsi e materiali greggi e sarebbero quindi privi di valore per la mente umana. Questa sì per i bisogni pratici della vita che per la sua tendenza speculativa non può accontentarsi di raccogliere qua e là le cognizioni e di lasciarle sparse e confuse, ma à bisogno di fonderle insieme e di unirle in una sintesi comune. Soltanto in questa sintesi e per mezzo di questa tutte le disparate cognizioni acquistano il loro vero posto ed ufficio ed ànno il loro pieno valore, sicchè soltanto per opera della filosofia noi riusciamo ad intendere il vero significato e valore dei diversi studi e possiamo impedire che degenerino nello specialismo, che non vede che la propria materia e trascura e disprezza tutte le altre. Contro

tale gravissimo inconveniente, che riesce a falsare il carattere della Scuola ed a rovinare le giovani menti, non vi à che il solo rimedio della filosofia, la quale, coll'unire e coordinare tutte le discipline, prescrive ad ognuna il suo posto e la mantiene entro ai suoi naturali confini, e così riesce a semplificare gli insegnamenti ed a limitarli alle parti essenziali che favoriscono lo sviluppo della personalità morale dell'alunno.

La filosofia, come riguardo al contenuto è il punto di unione ed integrazione di tutte le altre materie, così riguardo al metodo è il punto loro di partenza. Tutti i processi, che quelle ci mostrano realizzati nella pratica, sono studiati in sè e per sè dalla Logica, la quale mentre chiarisce e spiega i diversi metodi della ricerca e della prova della verità, assegna il valore e l'estensione che spetta sì al metodo induttivo che al deduttivo che alla critica storica, e determina la parte che ad ognuno di questi spetta nella costituzione della concezione unitaria e sintetica del Mondo, la quale non è ottenibile che per mezzo della Filosofia. E in vero mentre le scienze fisiche e naturali partono dall'uomo in quanto è il soggetto che osserva la Natura, le lettere e le scienze sociali invece hanno come oggetto delle loro ricerche le varie manifestazioni della vita individuale e sociale dell'uomo, ma coteste nozioni rimangono sparse, incomplete e contraddittorie, perchè nessuna di quelle discipline studia l'uomo sotto ambedue gli aspetti ed in modo unitario. Il compito di unire, completare e conciliare quelle diverse concezioni spetta alle ricerche filosofiche, che si esplicano e si sistematizzano nella Psicologia, nella Sociologia e nell' Etica, lo studio delle quali, insieme a quello della Logica, deve essere dato nella Scuola Secondaria.

La Psicologia è necessaria per dare una esatta e

completa conoscenza delle funzioni sensitive, intellettive, emozionali e volizioni, le quali tutte unite costituiscono la psiche umana. Essa mostra che cosa è l'uomo, ed a quali condizioni, cause e leggi è subordinata la sua attività psichica, e perciò la devono conoscere tutti coloro che si dedicano agli studi superiori, perchè tutti questi si riattaccano all'uomo in quanto è essere senziente e cosciente oppure in quanto esercita un'attività istintiva o volontaria.

Per la Scuola Secondaria maggior importanza della Logica e della Psicologia hanno la Sociologia e l'Etica, le quali compiono, integrano e fondono gli insegnamenti dati dalle lettere e dalla storia e sono quindi di grande vantaggio alla vita morale e civile. Per quanto quelle discipline abbiano, come abbiamo già visto, un alto ufficio educativo, pure esse da sole riescono a delle dottrine frammentarie ed infondate, le quali non soltanto hanno bisogno di venire completate, ma ancora più di essere dimostrate ed esplicate. Gli insegnamenti dati dalle Lettere e dalla Storia suppongono anzi sempre una dottrina etica e sociologica, a cui si riferiscono, e perciò, se nei primi anni della Scuola Secondaria si deve accontentarsi di quelli, perchè più adatti allo stato psichico del giovanetto, invece negli ultimi si deve dimostrare l'esattezza dei giudizi dati coll'esplicare le ragioni che li hanno dettati. Perciò come coronamento di tutto l'insegnamento umanistico c'è bisogno dell'Etica, la quale deve mostrare in che consista la moralità, quali ne sieno le fonti e le condizioni e quali sieno i mezzi per riuscire alla virtù. Essa deve rendere cosciente l'uomo dei suoi istinti, delle sue tendenze e delle sue aspirazioni, deve spiegargli perchè egli deve essere morale, e mostrargli in che debba consistere la moralità, e quali doveri questa gli impone verso di sè e verso

gli altri uomini. Senza di cotesta esplicazione sistematica e ragionata, non si può avere vera e propria moralità, si avrà bensì l'istinto e l'abito morale, ma l'uomo allora agirà per abitudine e seguirà passivamente il costume, e non potrà mai diventare libero e conscio dei suoi diritti e doveri e responsabile delle sue azioni.

All'Etica dovrebbe venire aggiunta come appendice la trattazione dell'Estetica, cioè la dottrina generale sul bello artistico e letterario. Essa avrà per compito di chiarire, ordinare ed esplicare quelle nozioni sulla natura del bello e sull'ufficio delle arti e delle lettere, le quali furono date empiricamente durante la lettura dei grandi scrittori. Anche l'Estetica quindi darà ragione degli ammaestramenti e dei suggerimenti dati anteriormente, e renderà conscio il giovane del valore e dell'efficacia dei mezzi che adoperano le belle arti per riuscire nel loro intento.

Lo stesso ufficio dell'Etica à pure la Sociologia, la quale compie ed esplica quelle nozioni sulla società, sul cittadino e sullo stato, che formano tanta parte dell'insegnamento storico e letterario, ma che rimangono frammentarie ed empiriche, ed abbisognano quindi di ulteriore integrazione e dimostrazione. La Sociologia diviene così il punto di unione e la base comune di quelle discipline; essa deve darci la dottrina completa della società, facendoci conoscere cosa essa sia e quali sieno le relazioni che vi sono tra l'individuo e la comunità, ed esplicandoci quali sieno i doveri che dobbiamo compiere per contribuire alla conservazione ed al progresso della vita sociale.

Logica e Psicologia, Etica, Estetica e Sociologia sono le parti della Filosofia che devono essere studiate nella Scuola Secondaria, perchè questa possa raggiungere pienamente, facilmente ed efficacemente il suo in-

tento formale e reale. Esse sole poi sono pienamente adatte allo sviluppo psichico del giovane e possono far parte di un insegnamento propedeutico di coltura generale, mentre tutte le altre discipline filosofiche vi devono essere escluse, perchè richiedono il possesso di maggior numero di cognizioni ed il raggiungimento della piena maturità, e perciò devono essere lasciate all'insegnamento universitario. Tali sono specialmente la Gnoseologia, la Metafisica e la Storia della filosofia, le quali non possono far parte dell'insegnamento secondario. Ed in vero se le due prime vengono studiate nella Scuola, finiscono col perdere il loro peculiare carattere filosofico, ed acquistano anzi un aspetto del tutto opposto, perchè diventano oggetto di memoria e di cieca fede e non sono più il frutto di una libera e spontanea elaborazione razionale. Anche la Storia della filosofia non può quivi essere trattata come disciplina filosofica e come la base storico-critica della speculazione teoretica, ma si muta in una sterile e noiosa enumerazione di nomi e di dottrine che affatica la memoria e non dà alcun vitale nutrimento alla mente, la quale non è ancora in grado di apprezzare il valore e l'importanza delle diverse dottrine. Queste parti adunque devono essere escluse dalla Scuola Secondaria e riservate all'Università, ove però dovrebbe essere obbligatorio per tutti gli studenti un corso di introduzione alla filosofia e di storia generale delle dottrine filosofiche, il quale dovrebbe servire da fondamento agli studi speciali che si fanno nelle diverse facoltà.

6. LE MATERIE COMPLEMENTARI DI UTILITÀ PRATICA.

Alle materie letterarie, scientifiche e filosofiche, di cui abbiamo parlato, si devono aggiungere alcune altre

le quali, pur essendo più di divertimento che di studio, sono non soltanto utili ma anche necessarie ai giovani. Queste sono la calligrafia e la stenografia, il disegno, il canto corale e la musica strumentale, la ginnastica ed il lavoro manuale, le quali tutte dovrebbero essere insegnate nella Scuola e dovrebbero essere obbligatorie per gli alunni. La calligrafia dovrebbe continuarsi ad insegnare nei primi anni della Scuola Secondaria per impedire al giovanetto di trascurare, come ora fa, la sua scrittura sì da renderla incomprensibile agli altri e forse anche a se stesso; per ovviare a cotesto inconveniente si dovrebbe anche costringerlo a curare la forma esterna dei componimenti e degli esercizi ed obbligarlo a scrivere sempre con accuratezza e con precisione. L'insegnamento della stenografia sarà pure di grande utilità, massimamente nelle classi superiori, per permettere al giovane di cogliere e di fissare quanto sente dalla bocca dei docenti e per riuscire speditamente ad esprimere i suoi pensieri.

Mentre cotesti due insegnamenti sono di pura utilità pratica, quello del disegno non è soltanto utile nella vita quotidiana, ma è pure di grande importanza per l'educazione dell'occhio e della mano, ed è necessario a tutti coloro che si dedicano alle professioni liberali, essendo indispensabile aiuto non solo agli studi tecnici ed artistici, ma anche agli storici e scientifici. Esso poi serve di utile distrazione e di sollievo allo studio, e riesce sommamente dilettevole ai giovani, e perciò appunto nella Scuola Secondaria dovrebbe essere dato lo studio del disegno geometrico e di quello di ornato e di figura.

Anche lo studio del canto e della musica dovrebbe servire da una parte a distrarre e riposare i giovani, e dall'altra a rinforzare l'amore per il bello ed i senti-

menti socievoli; allora riuscirebbe di grande utilità ai giovani, perchè mentre sarebbe un utile e dilettevole passatempo e quindi impedirebbe loro di cadere nell'ozio, nel giuoco e nel vizio, nello stesso tempo gli unirebbe in un'opera comune e sveglierebbe così i sentimenti di amore e di solidarietà e li costringerebbe al mantenimento dell'ordine e della disciplina, ed al rispetto dell'autorità del direttore.

La ginnastica, i giuochi ginnici e gli esercizi sportivi dovrebbero servire di mezzo per sviluppare la vigoria del corpo, per riposare dalle fatiche dello studio e per ovviare agli effetti del sovraeccitamento cerebrale. Nell'educazione fisica bisogna evitare gli esercizi nella classe, che riescono più dannosi che utili alla salute del corpo, bandire gli esercizi atletici che soltanto pochi possono fare, e dedicarsi invece agli esercizi all'aria aperta, ai giuochi, alle passeggiate ed escursioni, ed agli esercizi militari, i quali non solo rinvigoriscono, ma ricreano, svegliano l'emulazione e sviluppano il sentimento di solidarietà e di cooperazione.

Anche il lavoro manuale dovrebbe trovar posto nella Scuola Secondaria, non soltanto per sviluppare i muscoli e per compiere l'educazione della mano e dell'occhio data dall'insegnamento del disegno, ma anche per una importantissima ragione sociale. Questo insegnamento dovrebbe servire di mezzo per far apprezzare l'importanza e la nobiltà del lavoro manuale da quelli che si dedicano al lavoro intellettuale, e per far loro stimare ed amare i lavoratori, e così mentre riuscirebbe a distruggere il dannoso antagonismo tra le classi, sarebbe fonte di pace e di accordo sociale.

CAPITOLO VI.

La Didattica generale dell' insegnamento secondario.

1. I DUE CICLI DELLA SCUOLA SECONDARIA.

Enumerate le materie della Scuola Secondaria e mostrato il valore e l' ufficio di ognuna di esse, dobbiamo procedere ad esporre l'ordine ed il metodo che si deve seguire nell' insegnamento, perchè possa dare tutti i frutti che se ne attendono. L'efficacia degli studi è la cosa la più importante per la Scuola, ma anche la più difficile a raggiungersi, perchè richiede da una parte il razionale ordinamento delle diverse discipline e la loro distribuzione nelle singole classi in conformità allo stato psichico dell'alunno, dall'altra la padronanza della materia, l'attitudine didattica e l'entusiasmo pedagogico degli insegnanti. Noi dovremo perciò insistere su tutte coteste condizioni, e senza entrare nei particolari tecnici e nelle peculiarità proprie ad ogni insegnamento, ci limiteremo alla Didattica generale della Scuola Secondaria, cioè a quella parte che prescrive le regole generali dell'arte d' insegnare, le quali poi dai singoli docenti devono venire adattate alle diverse materie. Si potrebbe obiettare da qualcuno che non si dà una metodologia generale, poichè ogni materia à il suo metodo particolare, ma per quanto ciò sia vero, non si può negare che per ottenere la migliore e la più opportuna trattazione dell'argomento, ogni docente deve badare a certe regole generali e deve tener conto di condizioni e di esigenze che sono comuni a tutte le ma-

terie. Perciò si dà realmente un insieme di considerazioni generali che merita il nome di Didattica generale, e della quale sono applicazioni le metodologie speciali dei singoli insegnamenti.

La prima questione didattica di cui dobbiamo trattare stà nella distribuzione delle diverse materie nei singoli anni della Scuola. Essendo grande il loro numero, non si possono insegnare tutte contemporaneamente, tanto più che ognuna di esse richiede delle speciali attitudini e disposizioni psichiche che non sono comuni a tutte le età, e perciò dovranno essere distribuite successivamente in diversi corsi a seconda della loro minore o maggiore difficoltà. Per poter far ciò è necessario innanzi a tutto di determinare la durata della Scuola Secondaria e di vedere quale è lo sviluppo psichico dei giovani che la frequentano.

Come abbiamo visto nel capitolo I la durata della Scuola varia nei diversi paesi: il termine è presso a poco uguale da per tutto, cioè la maturità, ma il punto iniziale varia a seconda della maggiore estensione ed importanza che si dà alla Scuola Elementare. Difatti, mentre negli Stati Uniti si protrae questa sino ai 14 anni, e negli Stati nordici si estende per tutti sino ai 12 anni, invece nell'Europa centrale si limita per coloro che si dedicano agli studi secondari sino ai 10 e anche sino ai 9 anni. Perciò ben diversa della nostra è la Scuola Secondaria degli Stati Uniti; questa è un complesso omogeneo che si sovrappone ad una larga istruzione primaria e che istruisce i soli giovani dalla pubertà alla maturità, quella invece è realmente l'unione di due scuole identiche nel fine che si propongono, ma distinte per i mezzi che adoperano e per l'età degli alunni, i quali appartengono ad essa durante due periodi ben distinti del loro sviluppo psichico.

La prima giovinezza differisce completamente dalla seconda, perchè tra le due s'interpone la pubertà, la quale trasforma del tutto il giovanetto. Questo a 10 anni à acquistate dall'insegnamento elementare le cognizioni empiriche sull'ambiente fisico e sociale, in cui vive, ed à appreso l'uso della lingua; ora bisogna allargare la sfera dei suoi pensieri e spingerlo a chiarire ed approfondire le cognizioni in modo da ottenere un chiaro ed esatto comprendimento delle parole e delle cose. Nella prima giovinezza, dai 10 ai 14 anni, egli continua a mantenersi ubbidiente, sottomesso e docile ed a lasciarsi guidare dai pensieri e dalla volontà altrui, ma la sua personalità comincia a far capolino, diviene più vivo e turbolento, à bisogno di moto ed è dotato di grande mobilità psichica. Perciò non può fermarsi a lungo sopra un soggetto, ma à continuo bisogno di cambiare, e ciò da una parte lo rende leggero ed imprevedente, e dall'altra gli sviluppa straordinariamente la fantasia creatrice, la quale non può essere frenata dal raziocinio, perchè questo ancora è occupato nella formazione dei concetti.

Colla pubertà le cose cangiano, il giovane acquista un grande sviluppo del giudizio e del raziocinio, e così la mente domina la memoria e la fantasia, delle quali la prima si fa sempre più giudiziosa, e la seconda diviene strumento dell'astrazione e della cognizione scientifica, e conduce così alla formazione delle idee generali. In seguito allo sviluppo dei sentimenti superiori sorge allora l'aspirazione verso l'ideale e l'entusiasmo per questo e per la verità, ed il giovane non si limita più alla ripetizione ed all'imitazione delle idee altrui, ma acquista la libertà ed indipendenza del giudizio, e fa ogni sforzo per non avere più bisogno degli altri e per guidarsi da sè, e perciò sottopone alla critica tutto ciò

che la famiglia e la società gli avevano imposto nei primi anni coll'abitudine e col costume.

Come si vede il giovanetto ed il giovane sono ben diversi tra loro dal lato psichico; nel primo predomina la passività ed imperano la memoria e la fantasia, nel secondo regna la attività ed ànno il sopravento il raziocinio ed il giudizio critico indipendente, e perciò il piano degli studi nella prima età sarà diverso da quello della seconda, e la differenza verterà sì sulle materie che sul moto di trattarle. In ragione di questa diversità, se si lascia la Scuola Secondaria, come è attualmente, di otto anni, bisogna dividerla in due cicli distinti di quattro anni l'uno, e porre nel primo gli insegnamenti più facili che si rivolgono alla memoria ed alla fantasia e che non richiedono grande sviluppo della ragione, e riservare nel secondo le materie le più difficili che pretendono maggior sforzo di raziocinio e che elaborano criticamente e razionalmente i materiali acquistati nel primo ciclo.

Naturalmente bisogna tener conto del fatto che non si passa da un'età all'altra con un salto ma gradatamente, e che quindi dal primo all'ultimo anno si deve badare al progressivo sviluppo delle funzioni psichiche dell'alunno, ed anzi bisogna aiutarlo in modo che dalle forme intellettuali inferiori si svolgano più rapidamente e meglio le forme superiori. Perciò gli insegnamenti saranno progressivamente graduati negli otto anni, ed anzi il primo di questi servirà di anello di congiunzione tra la Scuola Elementare e la Secondaria, riprenderà cioè le materie di quella per rinforzare e chiarire i risultati ottenuti e per poi passare a studi superiori.

Quali debbano essere le materie del primo ciclo, risulta chiaramente da quanto abbiamo detto nel precedente capitolo. Esse sono la lingua italiana, la fran-

cese, la geografia fisica e politica, la storia universale narrativa, l'aritmetica pratica e ragionata e la geometria intuitiva, la storia naturale e gli elementi puramente sperimentali e descrittivi di fisica, chimica ed igiene.

Alla lingua nazionale sarà dedicato il maggior numero di ore, ed essa sarà studiata sì per mezzo della grammatica che per mezzo della lettura, la quale si comincerà su una antologia di brani scelti dai migliori scrittori e si farà poi su alcune opere intere che sieno adatte alla prima giovinezza. Cotesto studio sarà accompagnato dalla lettura delle traduzioni dei più facili classici stranieri specialmente dei greci e dei latini, e, tra questi il primo posto spetterà ad Omero ed a Virgilio; esso finirà poi nell'ultimo anno colle nozioni sulla Rettorica, per mezzo della quale si completerà dal lato teoretico lo studio dei classici.

Al secondo ciclo saranno invece riservate le lingue più difficili, che esigono uno sforzo più dal raziocinio che dalla memoria, cioè il latino ed il tedesco, ed allo studio grammaticale di queste due lingue succederà la lettura di alcune opere scelte tra quelle dei grandi scrittori di Roma e della Germania; si leggerà specialmente qualche cosa di Cesare, Livio, Tacito, Cicerone, Virgilio ed Orazio tra i primi, di Lessing, Herder, Schiller e Goethe tra i secondi. A questo studio linguistico si accompagnerà quello delle letterature sì italiana che straniera; si continuerà a leggere i classici italiani, tra i quali il posto principale spetterà a Dante, ed anche si procederà colla lettura delle traduzioni dei classici greci e specialmente si leggeranno Tucidide, Demostene, Platone ed i tragici. In quest'epoca si darà l'insegnamento della Storia della letteratura e dell'arte italiana, latina, greca, e moderna straniera, allo scopo

di fissare, completare ed esplicare le nozioni letterarie già acquistate. Lo studio della Storia Universale verrà ripetuto nel secondo ciclo e si passerà dalla narrazione all'esplicazione dei fatti, in modo da ottenere la piena comprensione delle cause e degli effetti sì da poter passare poi allo studio delle scienze sociali. Alla descrizione della natura data nel primo ciclo seguirà nel secondo l'esplicazione di essa, e quindi si parlerà della struttura e delle funzioni delle piante e degli animali, si procederà alla parte esplicativa della geografia fisica e della geologia, e si esplicheranno esaurientemente con metodo scientifico-sperimentale la fisica e la chimica. Nelle matematiche si passerà all'algebra, ed alla geometria euclidea piana e solida ed alla trigonometria. Nell'ultimo anno a tutti questi insegnamenti verrà aggiunto quello della filosofia, la quale, come abbiamo detto, deve integrare e riunire armonicamente tutte le altre materie, il che per ragioni formali e reali non si può fare che appunto nell'ultimo anno.

Ecco il piano degli insegnamenti negli otto anni della Scuola Secondaria:

1.^o CICLO 1.^o Anno. (Ore complessive 22). Grammatica Italiana (ore 3), Lettura di una antologia di brani scelti tra gli scrittori italiani originali e traduttori (ore 5), Lingua francese (3), Geografia politica dell'Europa (3), Aritmetica pratica (2), Zoologia (3).

2.^o Anno (22). Grammatica Italiana (3), Lettura come sopra (5), Lingua francese (3), Geografia degli Stati Extraeuropei (3), Storia del Medio Evo (3), Aritmetica pratica (2), Botanica (3).

3.^o Anno (24). Rettorica (3), Lettura di classici italiani e di traduzioni (5), Letture francesi (3), Geografia dell'Italia (3), Storia moderna (3), Aritmetica ragionata (2), Geometria intuitiva (1), Mineralogia (3).

4.^o Anno (24). Rettorica (3), Lettura di classici italiani e di traduzioni (5), Letture francesi (3), Geografia astronomica e fisica (3), Storia contemporanea (3), Aritmetica ragionata (2), Geometria intuitiva (1), Elementi di fisica, chimica ed igiene (2).

2.^o CICLO. 1.^o Anno (26). Storia della letteratura e dell'arte italiana (4), Lettura di classici italiani (4), Grammatica latina (6), Grammatica tedesca (4), Storia della civiltà antica (3), Algebra e Geometria piana (3), Struttura e funzioni degli animali (2).

2.^o Anno (26). Storia della letteratura e dell'arte italiana (4), Lettura di classici italiani (4), Grammatica latina (6), Grammatica tedesca (4), Storia della civiltà del Medio Evo (3), Struttura e funzioni delle piante (2), Algebra e Geometria solida (3).

3.^o Anno (26). Storia della letteratura e dell'arte greca e latina (4), Lettura di classici italiani (4), Lettura di classici latini (6), Lettura di classici tedeschi (4), Storia della civiltà moderna (3), Geografia fisica e geologia (2), Algebra e Trigonometria (3).

4.^o Anno (26). Storia delle letterature moderne straniere (francese, tedesca ed inglese) (3), Lettura di classici italiani (2), Lettura di classici latini (4), Lettura di classici tedeschi (2), Storia della civiltà del secolo XIX (3), Filosofia (6), Fisica e Chimica (6).

Come si vede da cotesto prospetto per raggiungere il fine dell'istruzione secondaria si pongono insieme in tutti gli anni i tre gruppi di materie: lettere, storia e scienze, ma di anno in anno varia la materia speciale di ognuno dei gruppi a seconda che procede lo sviluppo psichico del giovane e che si accrescono le di lui conoscenze. Alle materie di studio si devono poi aggiungere le materie complementari di diletto; nelle classi inferiori la calligrafia, il disegno, il canto e la

ginnastica, nelle superiori la stenografia, la musica, il lavoro manuale e la ginnastica, per ognuna delle quali sarebbero necessarie due ore per settimana. Queste materie complementari dovrebbero essere poste nel mezzo delle lezioni propriamente dette e precisamente immediatamente prima o dopo l'intervallo per la refezione.

2. PRECAUZIONI E REGOLE IGIENICHE DELL'INSEGNAMENTO.

Fissato così il piano generale dell'istruzione secondaria, prima di esporre le regole che si devono seguire nella trattazione di tutte le materie, dobbiamo parlare delle precauzioni igieniche che si devono usare per impedire che l'applicazione mentale sia di danno alla salute fisica e psichica dell'alunno. Ogni lavoro produce necessariamente la fatica, e bisogna quindi cercare di togliere gli effetti di questa e di permettere all'organismo di rifarsi, e perciò sono necessari il riposo e la ricreazione. Il primo permette alle cellule di rifornirsi dei materiali organici indispensabili alla loro vita, la seconda toglie dall'applicazione mentale, distrae e diletta con giuochi e con occupazioni attraenti, e così aumenta il benessere del corpo, e rende più facile e più spedito il ritorno all'occupazione mentale. Riposo e ricreazione sono perciò del tutto necessari e devono alternarsi coll'esercizio della mente, perchè se questo colla ripetizione e coll'abitudine facilitata da prima il lavoro, quando invece va al di là di un dato punto produce la stanchezza, non riparandosi alla quale si à il *surmenage* e l'esaurimento mentale. Non si deve credere di poter ovviare agli inconvenienti della soverchia applicazione per mezzo dell'avvicendamento delle diverse materie, perchè, per quanto ognuna di esse implichi maggiormente l'uso di una data funzione conoscitiva e

trascuri in gran parte le altre, pur tuttavia ogni qualunque specie di attività psichica produce non solo la stanchezza della funzione speciale, ma anche un senso generale di fatica che si estende a tutta la psiche.

L'avvicendamento così lungi dal togliere l'esaurimento l'aggrava, e lo stesso risultato finale si à, quando si cerca di ottenere uno sforzo maggiore col rendere l'insegnamento interessante ed attraente. Allora i sentimenti e la volontà spingono a maggiore intensità il lavoro mentale, ma gli effetti nocivi di questo permangono ed anzi si accrescono, perchè l'attrattiva ed il piacere dello studio col togliere il senso della stanchezza spingono automaticamente a più intensa attività, la quale si prolunga sino all'esaurimento completo. Neppure la ginnastica da sola non è rimedio sufficiente, perchè essa lungi dal togliere la fatica psichica l'aggrava, implicando sempre un lavoro cerebrale e non dando il necessario riposo al corpo ed alla mente.

L'unico mezzo per ovviare agli effetti della fatica psichica sta nella diminuzione della durata e dell'intensità del lavoro mentale, e nel conseguente più lento procedimento dell'insegnamento, il quale dovrebbe sempre ubbidire al vecchio proverbio: chi va piano, va sano e va lontano. Inoltre dovrebbero essere aumentate sì le pause tra le lezioni, che le ore concesse al riposo, ed inoltre si dovrebbero lasciare alcuni giorni interamente liberi per consacrarli a geniali ricreazioni.

La lezione non dovrebbe durare mai più di 40 minuti nel primo ciclo e di 50 nel secondo, tra una lezione e l'altra dovrebbero esserci delle pause di una durata progressivamente crescente nella giornata, in modo che si prolungassero da 10 minuti sino a 20, e questo tempo dovrebbe essere interamente dedicato al movimento all'aperto, al giuoco ed al ristoro. Dopo tre

ore di scuola ci vuole un intervallo di mezza ora per permettere ai giovani di prendere una leggera refezione, dopo la quale continuerebbe la scuola per circa altre due ore, in modo da dare tutte le lezioni di seguito nelle ore mattutine e meridiane.

Alcuni hanno mosse delle gravi lagnanze contro il concentramento delle lezioni in un solo periodo, e sono riusciti ad ottenere che le autorità scolastiche imponessero l'obbligo della divisione in due periodi, ma costoro non hanno badato che se le ultime ore di scuola danno poco buoni risultati, ciò non si deve tanto alla lunga durata delle lezioni, quanto alla mancanza delle pause tra queste. Inoltre l'esperienza ha mostrato che, dividendo le lezioni in due periodi, si ottengono nel secondo dei risultati ancora peggiori, perchè essendo questo preceduto da uno dei pasti principali: pranzo o colazione a seconda degli usi locali, la digestione rende del tutto nocive alla salute le lezioni pomeridiane. E in vero un intervallo di tre ore non basta a togliere del tutto la stanchezza dell'insegnamento del mattino, ci vorrebbe un intervallo di quattro ore, ma allora il secondo periodo comincia troppo tardi e si toglie interamente ai giovani la possibilità di disporre delle ore pomeridiane per le passeggiate, per gli esercizi sportivi, e per le occupazioni dilettevoli. Se gli alunni vengono a scuola durante le ore della digestione, allora si ha da prima sonnolenza e poi eccitazione e voglia di muoversi, e cotesto stato anormale aggiunto alla stanchezza del cervello rende di molto inefficaci e dannose le lezioni del secondo periodo.

Le lezioni devono essere date tutte di seguito anche per lasciare pienamente libero il pomeriggio al giovane, il quale non sottostarebbe cotanto alle cause di esaurimento mentale, qualora fosse lasciato un po' più libero

di sè e qualora non fosse sempre sottoposto ad un opprimente lavoro coattivo che lo rende schiavo della volontà altrui e gli impedisce di fare ciò che più gli piace. Bisognerebbe perciò che gli fosse lasciato il tempo non solo per muoversi e distrarsi, ma anche per attendere ad occupazioni dilettevoli ed a letture geniali liberamente scelte, e per riuscire a ciò sarebbe necessario di adottare l'esempio delle scuole inglesi, ove manca quasi del tutto lo studio domestico, e dove la massima parte del lavoro di studio, di ripetizione e di composizione è fatto, nel minor tempo possibile e col massimo risultato, in classe coll'assistenza dei professori. Liberato dal gran numero di pensi obbligatori, che si sogliono assegnare attualmente, lo studente sarebbe interamente libero di sè per alcune ore del giorno e potrebbe muoversi e divertirsi a suo talento.

In ogni settimana la domenica dovrebbe essere interamente consacrata alle passeggiate ed agli esercizi sportivi, e durante le vacanze di più giorni si dovrebbero fare gite in campagna ed escursioni in luoghi vicini per visitare le località che presentino qualche interesse artistico, storico e scientifico. Le grandi vacanze poi sarebbero molto più utili alla salute fisica e psichica, se invece di essere concentrate in un solo periodo, fossero divise in due periodi di circa un mese l'uno alla fine di ogni semestre. Così si toglierebbero facilmente le tristi conseguenze del soverchio lavoro mentale; ed i giovani si rimetterebbero più forti e più vispi allo studio e riescirebbero in questo ad ottenere migliori risultati con minor sforzo, massimamente se per mezzo delle colonie scolastiche si rendesse possibile anche ai meno agiati di passare alcune settimane in riva al mare, tra i monti oppure semplicemente in campagna.

3. METODOLOGIA GENERALE.

L'UNITÀ E LA CONCENTRAZIONE DELL'INSEGNAMENTO.

Tutta l'efficacia dell'insegnamento dipende dal metodo che si adopera e dal modo in cui si riesce a realizzare le regole didattiche. L'importanza del metodo pedagogico è grandissima, perchè tutta l'opera del docente consiste nel far comprendere ed assimilare all'allunno quanto egli va insegnando, ed in ciò sta appunto la radicale differenza tra quello ed il metodo logico. Questo è l'insieme dei mezzi che guidano alla scoperta ed alla dimostrazione delle dottrine scientifiche, e quindi per arrivare alla sistematizzazione delle conoscenze dispone le parti della materia secondo l'intima loro connessione e la mutua dipendenza. Quello invece è il processo conscio ed armonico che serve a raggiungere il fine dell'istruzione, e perciò non può badare nè alla successione storica, nè alla sistemazione logica delle cognizioni, ma soltanto allo stato psichico dell'allunno ed al suo progressivo sviluppo, sicchè deve adattare le parti ed il modo dell'insegnamento alla comprensione del giovane. In ciò sta la massima difficoltà per l'insegnante, perchè egli essendo abituato a seguire il nesso logico, tende istintivamente ad esporre la materia a seconda di questo e così dimentica che l'allunno non è capace di seguirlo e non capisce nulla di quanto gli viene esposto. Per farsi comprendere dovrebbe invece il docente partire dall'ambiente intellettuale del giovane, cioè dalle cognizioni che questo à diggià acquisite coll'esperienza personale e nella scuola, e prima di insegnare qualche cosa di totalmente nuovo, dovrebbe cercare di arrivarci per mezzo della comprensione, della illustrazione, dell'ampiamo, della scomposizione e

dell'integrazione delle vecchie conoscenze. Soltanto dopo che un dato ordine di cognizioni sarà stabilimente fissato ed applicato a sempre nuovi casi, sarà possibile di procedere alla constatazione ed all'esplicazione di altre verità di ordine diverso, ed anche in queste però si terrà gran conto dei punti di contatto che ànno con quelle antecedentemente studiate.

Non potendosi raggiungere il fine della Scuola Secondaria che per mezzo di una molteplicità di materie, è necessario che l'insegnamento di ognuna sia subordinato ad un'esigenza comune, in modo che tutte contribuiscano armonicamente allo stesso fine senza contrasti e senza opposizioni. Per quanto sieno diverse nei metodi e negli intenti, tutte devono essere, quanto più è possibile, connesse tra loro in modo da aiutarsi a vicenda, e per riuscire in cotesto fine è indispensabile che ogni insegnamento sia ristretto alle parti essenziali ed elementari, eviti di cadere nei minuti particolari e non pretenda troppo grave sforzo dalla mente dei giovani. Pur troppo la tendenza opposta è fortemente radicata negli insegnanti, i quali la pretendono a specialisti e vogliono che la loro materia abbia il posto preponderante ed occupi gli scolari per molte ore del giorno. In tal modo però essi riescono ad un effetto ben diverso da quello che si promettevano, perchè non fanno altro che stancare gli alunni, i quali nè riescono ad apprendere qualche cosa, nè ricavan alcun vantaggio intellettuale o morale. Lo specialismo è, come abbiamo già detto, il grande nemico della Scuola Secondaria; esso esagera ed isola i singoli insegnamenti, distrugge l'equilibrio e la coordinazione tra le diverse materie, e così rende impossibile l'unità della istruzione.

A cotesto grave inconveniente non vi à altro rime-

dio che l'unione armonica e la concentrazione delle discipline disparate, ma tale concentrazione non deve essere puramente esterna, nè può consistere nel sopravvento di una materia ritenuta principale sulle altre stimate secondarie, ma deve provenire dall'unità d'intenti di tutti i docenti, i quali devono tutti concordemente tendere a sviluppare armonicamente la personalità dell'alunno. In questo sta l'unità vivente dell'insegnamento, e tale concentrazione interna deve esser aiutata dall'opera dei singoli insegnanti, i quali quanto più è possibile devono aiutarsi tra loro, cercando i punti di contatto e le relazioni di reciproca dipendenza che ci sono tra le diverse materie. Come si vede, il principio della concentrazione rettamente inteso non esige che tutti gli insegnamenti sieno subordinati ad uno, ma invece richiede che si trovi il maggior numero possibile di connessioni tra essi, lasciando che ogni materia sia trattata col metodo il più confacente al fine, che si propone, ed il più adatto allo stato della mente dei giovani, cui si dirige. Ogni disciplina però deve tendere a sviluppare l'intelligenza, e perciò si deve sì esigere sempre la cooperazione attiva dell'alunno che evitare l'apprendimento passivo e meccanico.

Perchè le cose spiegate vengano appercepite ed assimilate, è necessario che ogni materia sia divisa nettamente in piccole parti distinte, formanti un tutto omogeneo di pronto apprendimento e di facile comprensione, e ad ognuna di queste bisogna fermarsi, finchè non si è avuta piena assimilazione da parte degli studenti. Naturalmente coteste parti non si studieranno isolate e staccate, ma di ognuna si illustreranno le relazioni che à colle antecedenti e colle conseguenti e si mostrerà il posto che occupa nel tutto unitario. Così tutte le parti essenziali possono essere studiate minutamente ed

esplicate per mezzo della loro mutua relazione, in seguito a ciò si otterrà che la comprensione dei particolari, lungi dall'impedire, favorisca la concezione generale dell'insieme e lo sguardo comprensivo su tutta la materia, i quali riescono sommamente interessanti ed utili al giovane, qualora seguano alla cognizione dei particolari e non si limitino a vaghe e vuote parole.

4. LA FORMA DELL' INSEGNAMENTO.

L'istruzione diviene pienamente efficace, soltanto quando il metodo assume la forma esterna la più appropriata allo sviluppo intellettuale ed al fine della Scuola Secondaria, e perciò in questa si dovrà restringere ai minimi termini la forma espositiva della lezione cattedratica. Questa fa rimanere l'alunno pienamente passivo, ed è soltanto adatta all'insegnamento superiore per esporre metodicamente ordinati i risultati della ricerca scientifica e per mostrarne la genesi storica e la giustificazione logica. Nella Scuola Secondaria invece si pretende di formare la mente e di ottenere la completa assimilazione delle conoscenze, e perciò non si potrà limitarsi ad esporre queste passivamente e meno ancora a leggerle da un libro, ma l'esposizione sarà completata dall'interrogazione, la quale non dovrà però bandire del tutto quella.

L'insegnante dovrebbe sempre cominciare coll'esporre la materia, e ciò farà a viva voce, con ordine semplice, chiaro e preciso, tale cioè da esprimere pienamente le connessioni e le relazioni delle cose e delle idee. Nella lezione userà una bella forma di dire, la quale sarà piana, intuitiva ed accessibile alle giovani menti, in modo che l'apprendimento riesca facile e piacevole, e che si ottengano cognizioni sicure e sta-

bili, esenti cioè da dubbi, da oscillazioni e da contraddizioni. Cotesta esposizione non formerà nè l'unica, nè la precipua parte dell'insegnamento, ma verrà grandemente sviluppata e completata per mezzo d'interrogazioni, e sarà fissata per mezzo di ripetizioni parziali e di riassunti generali.

La forma precipua dell'insegnamento sarà la maieutica socratica, colla quale, facendo delle domande chiare, precise ed intellegibili, si promuove e si rinforza il sapere, si accuisce la mente e si sviluppa l'abilità nell'esprimere i propri pensieri. Per mezzo di essa si sente da prima quali sono le conoscenze già pienamente acquisite, ma poi si chiariscono, si allargano e si perfezionano queste, si rendono coscienti quelle che giacciono latenti ed inavvertite, e così si provoca spontaneamente e senza fatica un nuovo sapere. Cotesta forma esclude ogni apprendimento meccanico e mnemonico, e richiede sempre un'attiva partecipazione della mente, ed è quindi totalmente diversa dalla comune forma catechetica, la quale si contenta della perpetua ripetizione delle stesse domande e risposte stereotipate.

Invece col metodo socratico il giovane è costretto di esprimere sempre chiaramente e sinceramente il suo pensiero, ed è spinto poi a correggerlo ed a modificarlo in seguito alle osservazioni che gli vengono fatte dall'insegnante. Questi non si limita ad interrogare, ma è sempre attento a completare le risposte manchevoli, a correggere le erronee, e vigila costantemente, affinchè si abbia un'attiva elaborazione ed una piena assimilazione delle conoscenze. Egli cerca inoltre di tener desta l'attenzione dell'alunno per mezzo dell'interesse che offrono le cose insegnate e per mezzo dell'attrattiva della forma e del contenuto del nuovo sapere, e

giovandosi dei sentimenti superiori estetici e morali spinge a mantenere l'attenzione e ad essere diligenti.

La forma socratica ci dà sì la completa assimilazione delle conoscenze che lo sviluppo delle funzioni conoscitive. Nelle prime difatti alla recezione segue per opera dell'interrogazione la piena esplicazione del contenuto e la comprensione dell'estensione, e quindi si passa alla fissazione ed all'applicazione a nuovi casi analoghi. Nelle seconde invece si procede alla sempre maggiore compartecipazione del raziocinio, il quale diviene sempre più forte e più pronto, e dà così origine a nuove sfere sempre più astratte di idee e di sentimenti. Il metodo maieutico offre poi anche il grande vantaggio di rispettare e di sviluppare la personalità dei giovani, ognuno dei quali non può venir trattato come se fosse interamente eguale agli altri, ma deve venire esattamente esaminato, affinchè in seguito alla conoscenza del suo carattere psichico si possa adattare a questo la materia e la forma dell'insegnamento. Nella lezione puramente espositiva l'insegnante si deve dirigere ad un tipo immaginario di scolaro, e considerare tutti eguali a cotesto modello medio, e così è costretto di trascurare le peculiarità individuali, in seguito alle quali ciò che per gli uni è chiaro e comprensibile per gli altri rimane del tutto oscuro. Da ciò ne consegue che alcuni soltanto seguono ed intendono la lezione, mentre gli altri rimangono svogliati e disattenti, non approfittano di nulla e perdono inutilmente il tempo alla Scuola. A cotesto gravissimo inconveniente si ovvia coll'interrogazione, la quale, s'è rivolta ai singoli alunni e se viene sempre adattata al loro stato psichico, costringe tutti all'attenzione ed alla diligenza e permette ad ognuno di seguire la spiegazione del maestro.

L'insegnamento orale della scuola deve essere age-

volato dall'uso di buoni libri di testo, i quali devono riassumere e fissare chiaramente la materia, che l'insegnante va spiegando e sviluppando. Libri di testo ed insegnamento orale devono essere il complemento armonico l'uno dell'altro, e perciò è necessario che il docente scelga l'opera che gli sembra la migliore e vi si attenga costantemente, e non costringa gli alunni a prendere appunti alle lezioni oppure a scrivere sotto dettatura il riassunto del corso. Lo scrivere durante la lezione è un grave inconveniente che si deve evitare del tutto, perchè l'alunno, quando scrive, non presta alcuna attenzione alle parole dell'insegnante, ma le riproduce meccanicamente sulla carta e così lascia sfuggire tutta la parte essenziale, cioè lo spirito generale della materia e la connessione tra le singole parti. Invece se egli sa di trovare poi nel libro l'esposizione sommaria della lezione, può prestare attenzione e fissare i risultati di questa, ed inoltre riesce poi con poca fatica e con grande facilità a ripetere ed a riassumere le cose insegnategli, senza aver bisogno di interpretare e di copiare gli appunti.

Non basta che gli alunni apprendano volta per volta la lezione, bisogna che essi sieno capaci di fare le ripetizioni parziali ed il riassunto generale della materia, e che sieno atti ad applicare ciò che hanno imparato, componendo dei lavori scritti in iscuola ed in casa. I primi servono a mostrare i risultati dello studio e riescono di controllo agli esami orali, i secondi abituanò i giovani a scrivere bene, ad ordinare le idee e ad esprimerle con chiarezza e precisione, e così giovano di molto a sviluppare la loro attività personale indipendente. Essi devono essere dati però con grande parsimonia per non costringere ad un soverchio lavoro in casa, e devono vertere su temi scelti accuratamente

in modo che sieno proporzionati alla forza dell'intelligenza dell'alunno e che si muovano nella cerchia dei loro pensieri e sentimenti e sieno intimamente connessi alla parte della materia che viene allora insegnata. In tal modo i pochi lavori riusciranno grandemente utili, e non si avranno più quei componimenti che degenerano in vuote parole e che non sono altro che una raccolta di idee e di sentimenti raccattati con grande fatica dai libri e rimasti pienamente incompresi.

Perchè la forma socratica d'insegnamento possa apportare buoni frutti, è necessario che la Scuola sia fornita di tutto il materiale scolastico indispensabile ai docenti per rendere chiara, intuitiva ed assimilabile la materia spiegata. Ogni istituto dovrebbe essere fornito di una scelta Biblioteca per gli insegnanti e di una buona Biblioteca per gli alunni; la prima conterrà tutte le opere principali, di cui hanno bisogno i professori per prepararsi alle lezioni e per tenersi al corrente della scienza, la seconda invece comprenderà tutte le opere letterarie, storiche, scientifiche di volgarizzazione e di diletto che possono giovare ad allargare la cerchia delle idee dei giovani ed a rinforzare in loro il sentimento etico-sociale. La scelta di questa collezione sarà fatta con molta cura dal preside e dai professori, e perciò si escluderanno tutti quegli scritti che possono essere di danno allo sviluppo intellettuale e morale dei giovani, ma si cercherà nello stesso tempo che questi trovino quanto essi desiderano sì per istruirsi che per distrarsi, perchè altrimenti essi non si rivolgerebbero più alla Scuola per aver libri, ma ricorrerebbero alle biblioteche circolanti private piene di opere immorali e nocive.

Oltre alle Biblioteche la Scuola deve avere dei buoni gabinetti di storia naturale e di fisico-chimica, il primo

sarà provvisto di una ricca collezione di tutti i principali organismi vegetali ed animali e dei minerali che si studiano in classe, ed avrà le tavole ed i preparati anatomici indispensabili allo studio della fisiologia, il secondo conterrà le principali macchine e gli strumenti necessari per fare gli esperimenti. Cotesti due gabinetti non bastano, ce ne vuole anche un terzo storico-geografico, il quale deve contenere le carte murali per l'insegnamento della geografia fisica, politica e storica ed una ricca raccolta di quadri illustranti i principali avvenimenti storici ed i costumi dei diversi popoli. Conterrà pure i ritratti dei grandi uomini di Stato e dei sommi letterati e scienziati, le riproduzioni in gesso ed in fotografia dei capolavori della architettura, della scultura e della pittura sì antica che moderna. Di tali riproduzioni artistiche dovrebbero essere adorne anche le aule scolastiche, perchè la vista delle più belle opere riesca ad allietare e ristorare l'animo dei giovani durante la lezione e serva di avviamento e di sprone alla virtù.

5. LA DISCIPLINA SCOLASTICA.

La Scuola è una comunanza di parecchi alunni conviventi insieme nello stesso locale durante il tempo delle lezioni, e perciò richiede l'esistenza di una regola e di una disciplina scolastica, la quale consiste nel governo dei giovani e nella vigilanza del loro contegno e del loro modo di agire, allo scopo di renderlo pienamente adatto ed armonico al fine dell'insegnamento. La Scuola difatti, essendo l'embrione e l'abbozzo della vita sociale e consistendo, come questa, in una comunità di più esseri eterogenei, dotati cioè di idee, di sentimenti e di volontà diverse, non può sussistere nè riuscire a dare buoni frutti, se non è regolata da alcune

disposizioni, che mantengono l'ordine e l'armonia tra gli elementi costituenti e che li facciano tutti tendere alla stessa mèta. Cotesto appunto è il compito della disciplina scolastica, la quale deve pure servire di mezzo ausiliare alla formazione del carattere morale, e perciò non soltanto deve tendere a fissare le buone abitudini intellettuali e morali, ed a svelle le nocive alla salute del corpo e dello spirito, ma deve contribuire potentemente al fine etico dell'educazione.

Essa non può adunque restringersi all'addestramento meccanico, nè alla regolarizzazione dei soli atti esteriori, ma dovrà passare dall'ordine esterno al miglioramento delle tendenze intime dell'alunno, e dovrà sostituire alla subordinazione ottenuta per mezzo della ferrea e severa repressione di ogni atto individuale, il rispetto della personalità dell'alunno ed il favorimento della sua attività libera ma responsabile. L'ordine esterno diventa così la condizione puramente negativa della vera disciplina morale e liberale, però esso non può essere nè trascurato nè soppresso, perchè altrimenti la vita in comune riuscirebbe assolutamente impossibile, e coll'anarchia sparirebbe ogni istruzione ed ogni educazione. Perciò bisogna sempre esigere dagli alunni il mantenimento di un contegno tranquillo, corretto ed ordinato sino nei più minuti particolari; la quiete, il silenzio, l'ordine nelle suppelletili scolastiche, l'occupare il posto prestabilito, l'aver con sè tutto il necessario allo studio sono le condizioni preliminari indispensabili ad ogni convivenza scolastica. Perchè l'ordine esterno possa essere mantenuto e sia possibile la sorveglianza, bisogna che il numero degli alunni non sia soverchio, non superi cioè più di 30 per classe, e che ad ognuno di essi venga assegnato un posto fisso, in modo che i più irrequieti, pigri e svogliati rimangano più vicini alla

cattedra e restino isolati dagli altri migliori. Anche nelle pause e negli intervalli tra le lezioni i giovani non devono essere mai lasciati senza vigilanza, ma bisogna vegliare affinchè essi conservino, anche durante la distrazione, la castigatezza e la compostezza negli atti e la decenza nei discorsi, e si deve osservare che i giuochi non offendano il buon costume e non rechino danno alla salute del corpo.

La cosa più importante non sta nell'ottenere l'ordine esteriore, ma nel passare da questo all'ordine interno, e nel fare acquistare quelle disposizioni dello spirito che rendono possibile il raggiungimento del fine della Scuola. Queste sono l'obbedienza e la diligenza. La prima rende possibile il governo del giovane col piegare il suo animo al volere altrui e col renderlo atto a subire l'azione formativa dell'istruzione, e perciò è la base di ogni disciplina ed anzi di ogni educazione morale. Essa però non si deve basare sulla paura delle punizioni oppure sulla speranza di premi, nè deve essere fondata sulla passiva sottomissione al comando altrui, ma deve scaturire naturalmente nel giovane dalla coscienza del bisogno che egli à di guida, di aiuto e di consiglio, e dalla stima, dalla deferenza, dalla confidenza e dalla gratitudine che nutre verso chi lo aiuta a diventare uomo maturo. L'obbedienza quindi da soggezione istintiva e passiva deve trasformarsi in conscia e premurosa subordinazione del proprio volere immaturo alla volontà illuminata dell'educatore, ed anzi col progredire degli anni deve mutarsi in intenzionale compartecipazione ed in sincera cooperazione all'opera educativa della Scuola.

Come l'obbedienza è la condizione prima dell'educazione del cuore, così per lo sviluppo della mente è necessaria la diligenza, la quale è la condizione indispen-

sabile per l'acquisto delle cognizioni e per lo sviluppo intellettuale, perchè soltanto per mezzo di essa si rende continuo ed intenso il lavoro mentale, si eccita l'attenzione, e si ottiene l'assimilazione progressiva delle cose insegnate. Anche la diligenza non deve limitarsi ad un lavoro meccanico e coatto, ma deve diventare conscia ed attiva cooperazione all'azione educativa del maestro, e quindi deve essere accompagnata da buona volontà, da lieta disposizione d'animo, da forte curiosità e da vivo desiderio di superare le fatiche dell'istruzione e di trovare un compenso a queste coll'ottenere i vantaggi sperati.

La Scuola appunto perchè è il preludio della vita sociale, deve sviluppare nei giovani i sentimenti morali che hanno quivi tanta importanza. Per riuscire in tale intento è necessario di adoperare tutti i mezzi che permettono di ottenere la piena armonia e concordia nella vita comune dei condiscipoli, e perciò si deve sviluppare il loro mutuo amore e rispetto, destare il sentimento di fratellanza e di solidarietà, e spingerli per mezzo di un retto cameratismo alla compartecipazione attiva alla vita comune della classe. Massima cura poi si deve avere, perchè la coesistenza nella Scuola di giovani appartenenti alle diverse classi sociali conduca al mutuo comprendimento e rispetto e sia fonte di pace e di accordo nella vita civile, e per riuscire a ciò si impedirà ai giovani delle classi superiori di dar segni di orgoglio e di prepotenza tali da destare per naturale reazione l'invidia, il disprezzo e l'odio dei meno abbienti. Si vieterà anzi ogni vana ostentazione di ricchezza ed ogni sfarzo, e si impedirà che nella vita scolastica sorgano delle occasioni, nelle quali i meno fortunati possono sentirsi avviliti dinanzi ai più ricchi e possano vergognarsi della loro condizione economica

e sociale. Si imporrà inoltre come un dovere ai giovani nobili e ricchi di rispettare non solo ma anche di trattare come compagni ed amici tutti i condiscipoli, e perciò si proibirà loro di usare preferenze a quelli del loro stesso ceto e di dimostrare derisione, disdegno e disprezzo verso gli altri.

Si deve poi esigere dagli alunni che mostrino non solo rispetto e gratitudine, ma anche confidenza ed amore verso gli insegnanti, e cotesti sentimenti, come è ben naturale, non possono essere imposti da una legge esterna, ma devono sgorgare dall'intimo dell'animo in seguito al riconoscimento dell'importanza e dell'utilità dell'opera del maestro. Ai sentimenti passivi di subordinazione, perchè non degenerino in servilità ed in mancanza d'iniziativa, deve servire di contrappeso lo sviluppo delle emozioni attive di amor proprio, di onore e di ambizione, le quali sviluppano la personalità autonoma del giovane e lo spingono a procedere avanti per nuove vie senza temere di allontanarsi dagli insegnamenti ricevuti. Perchè poi l'attività libera rimanga sempre entro ai confini del giusto e dell'onesto, è necessario che la moralità sia fortemente costituita e sviluppata, e che sia di molto sentito il dovere della veridicità e della sincerità, tanto più che, se mancano queste, ogni azione riesce impossibile, perchè allora non si perviene a conoscere le vere idee, tendenze ed aspirazioni dei giovani, e quindi non si può in alcun modo agire sopra di esse per correggerle, attenuarle o svilupparle a seconda del bisogno.

6. I MEZZI DISCIPLINARI.

I mezzi precipui che servono ad ottenere la disciplina giacciono da una parte nell'azione di sorveglianza,

di controllo e di guida del maestro e dall'altra nella continua occupazione degli alunni. Questi hanno bisogno di essere costantemente tenuti d'occhio e controllati nei loro atti; la sorveglianza non deve cessare mai, ed essi devono essere persuasi che tutta la loro vita scolastica è retta da leggi che non possono trasgredire impunemente. In tal modo, senza che se ne accorgano, deve sorgere nel loro animo la coscienza dell'esistenza di una legge, e cotesta coscienza deve poi guidare tutte le loro azioni e far riconoscere tutti i loro doveri, senza che ci sia bisogno di star continuamente ad esprimere i comandi e le proibizioni. Per impedire poi che sorga nei giovani la velleità di trasgredire le leggi e di fare ciò che è vietato, bisogna coll'attrattiva dell'insegnamento tener sempre desta la loro attenzione ed esigere l'attiva partecipazione della loro mente, e per mezzo dell'emulazione e del sentimento del dovere conviene accrescere la loro diligenza ed impedire la svogliatezza, la disattenzione e la mancanza di applicazione allo studio.

Quando poi si verificano delle mancanze, cioè delle trasgressioni al regolamento disciplinare e degli indempimenti ai doveri scolastici, si deve ricorrere alle punizioni, ma perchè queste riescano efficaci, bisogna applicarle il meno possibile e soltanto nei casi gravi. Nei casi leggeri varrà meglio il consiglio e l'amorevole ammonizione del docente, e se questa non basta, la nota di censura nella condotta, nella diligenza o nel profitto sarà la naturale conseguenza del mal fare dell'alunno. Utile mezzo sarà anche il cambiare di posto i distratti, gli svogliati ed i turbolenti, togliendoli dal contatto dei compagni abituali e ponendoli vicini alla cattedra, e qualora non si ottenga così il desiato effetto, si ricorrerà alla reprimenda solenne, alla presenza di tutta la scola-

resca e dei docenti, e quale ultimo rimedio servirà la esclusione dagli esami e la consecutiva perdita dell'anno. Invece non si dovrebbe mai ricorrere alla sospensione dalle lezioni, perchè cotesta non riesce una punizione ma un premio per chi non à voglia di far del bene, ma quando si tratti di cosa gravissima che possa divenire fomite di contagio morale o di scandalo per gli altri, si ricorra senz'altro all'esclusione dall'Istituto, non dovendosi permettere a chi per costituzione organica o per disposizione acquisita è irresistibilmente dedito al male, di trascinare i compagni verso la corruzione e verso il vizio.

Per mantenere viva la diligenza e per assicurare il buon profitto sono necessari gli esami ed il consecutivo voto dato dall'insegnante sull'alunno. Il primo deve servirsi continuamente delle domande per riuscire a conoscere se questi à studiato ed à appreso, e coteste domande alla fine di ogni parte o periodo verteranno su tutta la materia spiegata, ed al termine del semestre e dell'anno prenderanno la forma di vero e proprio esame. In conformità alle risposte ottenute si deve dare il voto sul profitto, e questo deve decidere del passaggio dei giovani alla classe superiore senza bisogno di ulteriori esami. Soltanto coloro che mostrano qualche non grave deficienza, saranno rimandati all'esame di riparazione al principio del venturo anno scolastico, ed invece tutti coloro che ànno riportato un voto di lode o di sufficienza passeranno alla classe superiore, mentre tutti quelli che meritarono un voto di assoluta insufficienza rimarranno nella stessa classe. Così si eviterà la ripetizione meccanica ed affrettata della materia che si suol fare per gli esami, e si otterrà dai giovani uno studio continuo e graduale durante l'anno, il quale servirà a fissare e ad assimilare le cognizioni ed

a formare la mente. Soltanto alla fine dei due cicli si dovranno dare gli esami di licenza ginnasiale e liceale, per essere certi che il giovane à raggiunto il grado di sviluppo psichico necessario per continuare gli studi nel Liceo e nell'Università. Cotesto esame non dovrebbe basarsi esclusivamente sulla memoria, nè esigere la ripetizione completa e meccanica di tutte le materie, ma dovrebbe consistere in un componimento italiano sopra un tema storico o letterario per il Ginnasio, e filosofico per il Liceo. Questo dovrebbe essere scelto in modo che dallo svolgimento si potesse arguire sì la coltura generale e lo sviluppo del raziocinio del giovine che la piena padronanza dei risultati generali degli insegnamenti ricevuti.

7. L'ISTRUZIONE IN COMUNE DEI DUE SESSI.

Nelle nostre Scuole Secondarie aumenta di anno in anno il numero delle giovani che vi accorrono per prepararsi agli studi Universitari. Tranne a Roma, ove vi è un Ginnasio femminile, da per tutto esse frequentano le classi insieme ai giovani, e la loro presenza non à dato luogo a seri inconvenienti, malgrado non manchino coloro che temono tristi effetti morali dalla coistruzione dei due sessi. È necessario perciò di studiare minutamente la questione, e di vedere se per l'istruzione secondaria sia da preferirsi la divisione o l'unione dei giovani e delle giovani. Il sistema della coeducazione à trovato molti fautori negli Stati Uniti d'America, i quali ànno mostrato che le studentesse non vanno soggette a malattie più che gli studenti, ed ànno fatto risaltare i buoni effetti morali, che dà l'istruzione in comune. Cotesto vantaggio fu apprezzato anche nella Svezia, ove si diede grande incremento alle Scuole comuni, le quali

sono foggiate sul modello della famiglia e cercano di dare una eguale coltura generale ed una educazione morale e civile ad ambo i sessi. Che la coeducazione apporti benefici effetti alla vita morale, è un fatto indiscutibile; difatti nella Scuola non si fa altro che continuare ciò che avviene normalmente nella famiglia e nella convivenza civile, dove ragazzi e ragazze conversano, giuocano e si divertono insieme, e perciò non è da temersi che ciò che non arreca inconvenienti nella vita, ne abbia nella scuola, tanto più che quivi non manca mai la vigilanza dei maestri. Nè si deve temere che l'unione svegli la sensualità, la civetteria e l'istinto sessuale, perchè il loro precoce risveglio si deve alla causa opposta, alla separazione cioè ed alla novità, mentre invece l'unione trattiene i ragazzi dalle male parole, li rende più costumati e li abitua a rispettare la donna, ed anche rende le ragazze più svelte e più serie e meno bramosi di essere ammirate e corteggiate.

Vediamo ora se a questi vantaggi morali della coeducazione si uniscano dei benefici intellettuali. Per il ragazzo cotesti si mostrano certamente, perchè egli è spinto allo studio dall'emulazione e dal timore di apparire inferiore alle studentesse; per queste invece, che per loro natura sono più diligenti e meno distratte, i vantaggi sono minori e sono annullati dai mali fisici prodotti dall'intemperanza del lavoro mentale. È precisamente nella Scuola Secondaria dove questo inconveniente è maggiore; nella Scuola elementare e nell'Università l'applicazione mentale della donna non produce effetti peggiori di quelli che mostra negli uomini, invece i più gravi danni si fanno vedere all'epoca della pubertà, la quale produce dannosi effetti su tutto l'organismo e specialmente sul cervello ed è quindi veramente una età critica per la donna. Questa è allora bi-

sogno di quiete e di riposo e di molte cure e riguardi, ed il soverchio lavoro mentale può produrre grande nocimento allo sviluppo del corpo ed essere causa di malattie nervose e mentali, percui in quell'età si dovrebbero rispettare scrupolosamente le prescrizioni igieniche ed accordare maggior durata alle pause ed alle vacanze.

La Scuola Secondaria fatta per i maschi non si occupa affatto di ciò; i docenti non si accorgono dello stato anormale delle ragazze e pretendono da esse ciò che è prescritto dai programmi, costringendole ad un esagerato e snervante lavoro. Sarebbe bene perciò che l'istruzione delle ragazze fosse affidata ad esperte insegnanti, le quali sole sono capaci di conoscere lo stato fisico e psichico delle alunne, e possono quindi sì aver la massima cura della salute del corpo che evitare di esagerare l'estensione e l'intensità dell'insegnamento.

Per togliere cotesti inconvenienti non è però sufficiente la separazione dei sessi e l'istruzione delle ragazze nei ginnasi femminili, perchè questi lasciano sempre sussistere la causa precipua del male, la quale consiste nel voler impartire l'insegnamento nello stesso modo e cogli stessi metodi ad ambidue i sessi. Si commette un grave errore, quando si trascurano le differenze capitali che esistono tra l'uomo e la donna sia riguardo alla costituzione della psiche che riguardo allo sviluppo delle diverse funzioni. Anche coloro che sostengono che la donna è atta agli studi superiori e che non vogliono ammettere che la di lei mente sia inferiore a quella dell'uomo, devono pur riconoscere che la psiche femminile differisce dalla maschile in seguito al predominio del sentimento e della fantasia sul pensiero e sulla ragione. È vero che le ragazze concepiscono ed afferrano le cognizioni più facilmente, ma si accontentano di su-

perficialità, si fermano ai casi osservati, si limitano ad un apprendimento meccanico. Egualmente la loro attenzione è sempre desta, ma non si ferma a lungo sulla stessa cosa, e quindi si à la grande mobilità del pensiero e la leggerezza psichica, la quale è dovuta anche al grande sviluppo della fantasia, e produce la precipitazione della donna nel giudicare e la preferenza alle concezioni sintetiche, il che porta a trascurare lo studio dei particolari. Il sentimento poi domina interamente il pensiero, e perciò bisogna render amabile lo studio e si deve trovare nell'emozione degli aiuti che spingano al compimento del dovere. Lo sviluppo psichico delle ragazze è più lesto e più precoce di quello dei maschi, a 6 anni sono eguali ad un ragazzo di 7, a 12 sono eguali ad uno di 14, ma cotesta precocità è compensata poi da un ritardo e da un arresto delle funzioni intellettuali superiori, sicchè più tardi gli uomini riescono ad andare molto più avanti.

Coteste differenze psichiche essenziali rendono necessario che i programmi ed i metodi delle scuole femminili sieno diversi da quelli delle maschili. Anche se si vuole ottenere lo stesso risultato e se si pongono eguali gli esami di licenza, pur tuttavia i mezzi per riuscire a cotesto intento dovrebbero essere diversi, altrimenti non si avrà una solida e completa educazione del cuore e della mente, e si otterranno soltanto dei risultati puramente apparenti ed esteriori. La Scuola Secondaria dovrebbe essere riservata soltanto ad una piccola minoranza di ragazze, robustissime di corpo e svegliatissime d'ingegno, alle quali sole è possibile di sopportare le grave fatiche dell'istruzione superiore; tutte le altre invece dovrebbero ricevere una estesa coltura generale ed una educazione appropriata alle tendenze ed ai bisogni del loro sesso nelle Scuole medie e nei Licei fem-

minili. Di cotesti Istituti scolastici c'è grandissimo bisogno in Italia, ove mancano quasi affatto, e dove per l'istruzione della donna non vi esistono che le scuole complementari e normali, le quali hanno il fine professionale di preparare delle maestre e non il fine generale di formare la mente ed il cuore della donna. Sol tanto coloro che hanno vocazione per la carriera magistrale dovrebbero accorrere nelle Scuole Normali, le altre invece dovrebbero popolare le Scuole femminili superiori, e le poche atte agli studi superiori potrebbero iscriversi ai Ginnasi e Licei, nei quali bisognerebbe tener conto del loro stato psichico ed applicare tutte quelle regole igieniche che possono rendere minori gli effetti perniciosi della intemperanza del lavoro mentale.

8. SCUOLA E FAMIGLIA.

Per completare l'azione educativa dell'insegnamento e della disciplina, sarebbe necessario che l'insegnante esercitasse una specie di cura d'anime sui suoi alunni, e cercasse per mezzo della benevolenza e della affabilità di guadagnarsi la loro confidenza e di entrare in domestichezza tale da poter conoscere anche le tendenze e le aspirazioni che hanno nella vita domestica. Essi non dovrebbero aver segreti per lui, ma anzi con fiducia e confidenza dovrebbero ricorrere a lui per conforto e per consiglio, ed egli dovrebbe a sua volta incitarli allo studio ed alla virtù, sorreggerli e guidarli nei momenti pericolosi della vita giovanile, e mostrar loro i nuovi doveri che s'impongono col crescere degli anni.

L'opera degli insegnanti deve poi essere completata da quella del Preside, il quale deve cercare di ottenere piena ed armonica cooperazione tra la scuola e la casa. Di certo per riuscire a tale scopo non entrerà nella vita

domestica, nè imporrà ai giovani comandi e proibizioni che si riferiscono esclusivamente a questa, ma pur rispettando l'autorità dei genitori, dovrà destare in questi il sentimento del loro dovere e della loro responsabilità riguardo all'educazione dei figli. Allora soltanto riuscirà ad impedire loro di credere che col mandare questi alla Scuola non resti più nulla da fare, e li spingerà a vegliare incessantemente sulla condotta dei giovani in casa e fuori, sì da togliere ogni occasione che possa farli cadere nell'ozio, nella scostumatezza, nel giuoco d'azzardo e nella dissipazione. Su ciò dovrebbero stare attenti anche i maestri, i quali possono scorgere in iscuola le cattive conseguenze delle viziose abitudini degli alunni e della soverchia indulgenza dei genitori; e perciò al primo sintomo avvertiranno questi, e facendo notare i tristi effetti della loro condotta cercheranno di spingerli a maggior sorveglianza, sì da riuscire a sradicare il male dalle radici al suo primo apparire. Il Preside si terrà in costante comunicazione coi capi delle famiglie, invierà ogni bimestre un rapporto particolareggiato sulla condotta, sulla diligenza e sul profitto degli alunni, e nei casi di negligenza abituale e di gravi mancanze li inviterà a conferire con lui sui risultati ottenuti, sulle cause di essi, e sui possibili rimedi da applicarsi. Egli cercherà di obbligare i padri a curarsi costantemente dei figli, ed a non lasciarli liberi di sè in mezzo alla strada coi cattivi compagni, che tanto facilmente li possono trascinare al vizio ed alla rovina. Il Preside dovrà poi aver grande cura dei giovani che per ragione di studio sono costretti a vivere lontani dai genitori, e che sono affidati a persone che non si curano affatto della loro condotta. Egli veglierà su di essi e li guiderà coi suoi consigli, ed appena si accorga che sieno caduti nella scostumatezza e nell'ozio avviserà immediatamente i geni-

tori, affinchè li tolgano dalla casa ove li avevano posti, e li affidino a persone capaci di vigilarli e di indirizzarli sulla via della virtù.

L'azione educativa della scuola e la sorveglianza degli alunni da parte dei maestri anche fuori dei locali scolastici, può avere un utile ripercussione sulla vita etica della famiglia. Per quanto sia vero che questa è la fonte prima della moralità, e per quanto non possa negarsi che dove essa non dà l'esempio dell'amore e della virtù, non si possono nella maggioranza dei casi produrre gli abiti morali, pure è un fatto incontestabile che la Scuola coll'istruzione, colla disciplina e coll'esempio può riuscire a svegliare ed a raffinare il senso etico in giovani appartenenti a famiglie, nelle quali è sparito l'amor coniugale e regna invece il disordine, la dissolutezza e persino il vizio. E cotesto risveglio morale non si limita al solo studente, ma da questi si ripercuote su tutta la famiglia, perchè i genitori temono il tacito rimprovero ed il disprezzo dei figli e cercano quindi di migliorare la loro vita e di avviarsi sulla via della virtù. In tal modo colla formazione del carattere morale dei figli la Scuola può riuscire ad estendere la moralità nella società, e per riuscire in cotesto intento devono gli insegnanti cercare di mantener sempre vivo l'affetto del giovane per la sua famiglia, anche quando questa non ne sia degna, e devono impedire che il giovane vergognandosi dei suoi genitori si allontani da essi, ed invece lo sproneranno a vivere intimamente con i suoi ed a cercare con lo zelo morale temperato dall'amore e dal rispetto di toglierli dall'immoralità.

9. LA VITA DELLA SCUOLA.

Noi abbiamo detto che la Scuola non può sostituirsi alla famiglia, ma anzi deve rinforzare i vincoli

d'amore tra i genitori ed i figli, ciò però non deve essere inteso nel senso che la convivenza scolastica sia un fatto accidentale privo d'importanza oppure una forma di lavoro forzato, a cui contro voglia sono obbligati maestri e scolari. Ben diverso è il concetto che questi devono formarsi della Scuola, massimamente ora che alla ferrea disciplina, basata sui premi e le pizioni, è succeduta la disciplina educativa liberale, la quale si fonda sui sentimenti di amore, di rispetto e di gratitudine ed implica un'attiva cooperazione degli alunni. Perchè ciò sia possibile è necessario che la Scuola formi l'oggetto costante della cura e dell'amore di tutti quelli che vi accorrono, e che essa viva di vita propria, e prenda l'aspetto di una grande famiglia, in cui docenti e discenti hanno il loro posto segnato e compiono una funzione peculiare. Tutti così devono diventare membra dello stesso organismo vivente coll'acquistare coscienza di essere parti di un tutto unitario, e per riuscire in tale intento è necessario che si formi uno spirito comune, e che, dopo la Casa, la Scuola diventi il centro dei pensieri e degli affetti di tutti. Malgrado che maestri e discepoli vi passino soltanto poche ore del giorno, pure bisogna che riconoscano l'importanza capitale della loro convivenza, e che non solo si sentano avvinti da mutuo amore e rispetto, ma che nutrano pure affetto e venerazione verso *l'alma mater studiorum* che frequentano. Essi devono amare la loro Scuola, essere fieri di appartenervi, e devono cercare per mezzo dello studio e dell'applicazione di rendersi degni di continuarne le gloriose tradizioni.

Perchè la vita scolastica prosperi e dia buoni frutti due cose ci vogliono: 1) la partecipazione attiva dei giovani al governo esterno della Scuola, 2) lo sviluppo dello spirito comune per mezzo di feste, passeggiate ed

escursioni. Perchè i giovani si sentano legati intimamente alla scuola, non basta che assistano alle lezioni, ci vuole inoltre che partecipino attivamente a quanto si fa dai docenti per il mantenimento dell'ordine e per l'efficacia dell'insegnamento. Ad essi quindi sarà attribuito, a scelta o per turno, il compito di aiutare gli insegnanti nel vigilare le classi durante le pause, nel preparare la suppellettile scolastica necessaria alla lezione, nell'ordinare e custodire la biblioteca per gli scolari, nell'aver cura dei giardinetti e della palestra ginnastica, e nel raccogliere oggetti e denari per le feste scolastiche e per le opere di beneficenza. Cotesti uffici devono essere in parte dati come ricompensa ai migliori della classe, ed in parte devono essere esercitati per turno da tutti; e bisogna fare in modo che coloro che ne sono temporaneamente investiti non credano di essere diventati superiori ai loro compagni e non esercitino lo spionaggio su questi a sfogo di basse vendette.

Il mezzo precipuo per risvegliare lo spirito comune stà nelle feste scolastiche, le quali sono del tutto trascurate e neglette da noi, malgrado compiano un alto ufficio morale e sociale. Esse devono servire ad abituare i giovani a santificare il riposo, ed a considerare la vacanza non come un semplice divertimento, ma anche come un serio ristoro e come una interruzione del lavoro quotidiano, la quale deve esser dedicata ad uno scopo etico e sociale. Inoltre la festa servirà a sviluppare il senso sociale ed il patriottismo del giovane, a svegliare l'amore per i grandi uomini che fecero forte la nazione e per gli atti eroici che sono stati compiuti in difesa della patria e della verità. Ci saranno perciò due specie di festività: le scolastiche propriamente dette e le civili e patriottiche, le prime si faranno al principio ed alla fine dell'anno allo scopo di invogliare e spronare

i giovani allo studio ed alla diligenza, e di mantenerli nella via della virtù, le seconde avranno luogo nel giorno natalizio del Re, nella festa dello Statuto, nella ricorrenza degli anniversari dei grandi fatti della Storia del Risorgimento regionale e nazionale e dei centenari della nascita e della morte dei grandi uomini di stato, dei sommi letterati e scienziati che fecero progredire la civiltà e che illustrarono la nostra nazione. In tutte coteste circostanze si sogliono dare vacanze e si abitua così gli scolari a considerare i lieti ed i tristi eventi nazionali come una bella occasione per poltrire nell'ozio, invece bisogna che alla vacanza si sostituisca una cerimonia solenne alla quale parteciperanno sì i docenti che i discenti, e tutti si sentiranno uniti nello stesso culto dell'ideale. Le feste consisteranno in una conferenza commemorativa di alto contenuto etico-sociale, tenuta da un professore, e a questa seguiranno, fatte dagli alunni, la lettura di poesie, l'esecuzione di pezzi di musica corale ed istrumentale, e degli esercizi ginnastici e sportivi. Sarà cura poi degli scolari di ornare la sala di fiori e di piante e di abbellirla in modo da renderla degna della cerimonia che vi si compie.

Per destare l'amore reciproco tra docenti e discenti e tra condiscepoli si organizzeranno ogni mese delle passeggiate e delle piccole escursioni fatte da tutta la Scuola. Queste al beneficio igienico congiungono un vantaggio per l'istruzione, giacchè possono avere lo scopo di far conoscere degli oggetti naturali o dei luoghi importanti per la storia, ma cotesto vantaggio è ben piccolo in confronto all'effetto morale che producono col destare lo spirito comune e collo spingere a fraternizzare ed a vivere insieme lieti ed ilari tutti coloro che appartengono alla Scuola. È necessario che maestri e scolari possano trovarsi uniti anche fuori delle aule sco-

lastiche e che possano trattarsi con rispetto e con confidenza reciproca, senza che nessun freddo sentimento di subordinazione venga a turbare il buon umore e la espansione dei cuori. Lo stesso benefico risultato si otterrà, se la scolaresca si farà promotrice di rappresentazioni drammatiche, di concerti e di gare sportive, alle quali saranno invitati i professori e le famiglie sì di questi che degli scolari, e così sorgeranno delle relazioni di buona amicizia tra le famiglie, e si svilupperà il senso di collegialità tra gli studenti e la buon armonia tra essi ed i loro maestri.

CAPITOLO VII.

L'Insegnante Secondario.

1. LA PERSONALITÀ DEL MAESTRO.

Gli ordinamenti ed i metodi i più perfetti non servono a nulla se non vi è chi li sappia e li voglia applicare, e perciò tutta l'efficacia dell'istruzione, tutta la potenza della disciplina e della convivenza scolastica dipendono dalla personalità dell'insegnante, il quale deve essere l'anima della Scuola e deve vivificare tutti gli insegnamenti sì da ottenere il pieno raggiungimento del fine educativo. Questo è il suo ufficio peculiare, perchè egli non è semplice docente, cioè espositore di fatti e di dottrine, ma conviene che sia pur anche educatore sì della mente, che del cuore dei giovani. Per riuscire in cotesto doppio intento egli deve essere non solo fornito di molte cognizioni ma anche ricco di molte doti dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, le quali gli permettano di sopportare le gravi fatiche e le pesanti responsabilità dell'insegnamento. La professione d'insegnante è davvero di molto gravosa, perchè, malgrado la preparazione scientifica e pedagogica data nell'Università, questi deve dopo la Scuola occupare molto tempo per prepararsi alle lezioni nel modo il più completo ed il più conveniente e per rivedere i lavori domestici e scolastici degli alunni. Di più nella classe egli non può limitarsi a spiegare la sua materia e ad interrogare gli alunni, ma deve mantenere la disciplina, vegliare su tutto ciò che fanno i

giovani, rimaner in continuo contatto con essi ed essere pronto ad impedire e reprimere ogni atto contrario al buon ordine ed ogni mancanza disciplinare. Deve perciò spronare ed aiutare i fianchi, dominare colla sua autorità i più turbolenti, togliere le animosità e gli odii tra i condiscepoli, lodare i più diligenti e capaci, rimproverare e punire gli svogliati ed accidiosi, ed impedire che i più provetti superbi del loro sapere deridano e disprezzino i compagni più deboli d'intelligenza o di volontà.

Nel far tutto ciò l'insegnante è soggetto alla continua vigilanza e critica degli alunni e dei loro genitori, i quali lo vorrebbero sempre pronto a lodare ed a scusare tutto e tutti, od almeno a dare una nota di passaggio agli esami, in modo che anche i più inetti non avessero a ripetere l'anno. Se egli non si presta ai loro desideri, si grida contro di lui, lo si taccia di cattiveria, di eccessiva severità, di tirannia, e si arriva persino ad accusarlo di parzialità e di ingiustizia. Perciò egli è molto poco apprezzato e poco stimato da tutti; gli alunni ed i parenti gli usano cortesie soltanto finchè sperano di carpire un voto di approvazione, ma passati gli esami non lo salutano neppure, e non nutrono alcun affetto nè alcuna gratitudine per chi sopporta tante fatiche, tante noie e tanti dispiaceri per educare le giovani generazioni. Cotesta mancanza di rispetto e di stima si ripercuote poi nella società, ove egli non gode alcuna considerazione, e dove il suo lavoro viene ricompensato con troppo magro stipendio, che lo costringe a cercare fuori della Scuola i mezzi necessari al mantenimento della famiglia.

Le doti che si richiedono nell'insegnante, perchè possa riuscire nel suo intento e perchè sia in grado di sopportare le sue poco liete condizioni, sono molte e

diverse e riguardano tutte le funzioni psichiche. Egli deve essere fornito di larga coltura generale e dotto nella sua materia speciale; non basta che egli conosca praticamente la sua professione, nè che per mezzo di uno studio quotidiano abbia apprese quelle cose che va spiegando agli alunni, ma deve possedere interamente la sua scienza e mantenersi continuamente al corrente del movimento scientifico.

Non c'è bisogno di certo che egli sia in grado di contribuire al progresso della coltura per mezzo di suoi lavori originali, ma basta che sia capace di apprezzare e di giudicare i lavori altrui, sì da scorgere quanto di vero e di nuovo vi è contenuto. Perchè l'insegnamento dia buoni frutti si richiede che il docente attinga le lezioni da un fondo proprio di sapere; se all'opposto egli si limita ad esporre ciò che à imparato pochi istanti prima, se attinge tutta la sua scienza da un manuale, allora diviene schiavo di questo, non fa che ripeterlo papagalescamente, non distingue l'essenziale dall'accidentale, il comprensibile dall'oscuro, il necessario dall'inutile, e dà così un insegnamento arido e sconnesso privo di calore e di vita e senza alcuna relazione collo stato psichico dei giovani.

Non occorre però che egli, non limitandosi ad essere dotto, divenga anche un erudito specialista. Tale potrà essere il docente universitario, ma non dovrà mai essere l'insegnante secondario, perchè, come abbiamo già fatto notare, l'erudizione e lo specialismo producono la rovina della Scuola col sovraccaricare esageratamente la mente dei giovani di cognizioni superiori allo sviluppo della loro mente e quindi incomprensibili ed inassimilabili. L'erudito e lo specialista apportano nella Scuola le materie ed i metodi dell'Università, vogliono far sfoggio del loro sapere, si occupano della parte supe-

riore della loro disciplina e trascurano del tutto gli elementi, e non pensano mai se gli alunni saranno in grado di comprendere e di assimilare quanto vanno esplicando. Essi provano inoltre molta fatica a mettere la scienza alla portata delle giovani menti, ed anzi disdegnano di fare ciò, ed esagerano l'importanza e la difficoltà della loro materia, la fanno studiare colla massima intensità e nella maggior estensione considerandola come sola meritevole di costante applicazione, e perciò, non pensando che gli alunni devono corrispondere anche alle esigenze degli altri docenti, sono la causa prima dell'intemperanza del lavoro mentale e dell'esaurimento cerebrale.

L'insegnante deve essere invece educatore della mente, e perciò gli è indispensabile la piena conoscenza teorica e pratica della dottrina dell'educazione, la quale gli deve essere data, come tra breve vedremo, dall'Università insieme alla preparazione scientifica. Ambedue da sole non gli bastano per riuscire ad insegnare bene, ma ci vuole anche una accurata e particolareggiata preparazione prossima prima di ogni lezione. Non bisogna mai fidarsi del proprio sapere, nè presumere di conoscere bene la materia, ma sia nei primi anni di insegnamento che nei successivi dovrà il docente ristudiare giorno per giorno l'argomento della lezione sotto tutti i suoi aspetti, ponendolo in relazione cogli antecedenti e coi conseguenti, illustrandolo in tutti i particolari, in modo da dominarlo completamente e da essere in grado di rispondere a tutte le domande e le osservazioni degli alunni e da togliere i dubbi, le difficoltà e le obiezioni che gli movessero. La preparazione immediata non deve restringersi al contenuto, ma deve estendersi anche alla forma, e si deve anzi aver somma cura di adottarla allo stato intellettuale degli

alunni per poter così renderla chiara, attraente e comprensibile.

Ancor più importanti delle doti della mente sono quelle del cuore, di cui deve essere fornito l'insegnante, il quale non esercita nè un mestiere, nè una professione, ma una vera missione ed un apostolato etico. Egli non deve dedicarsi al suo ufficio soltanto per avere una occupazione e meno ancora per amore di guadagno, ma deve esservi spinto da un'interna e forte vocazione. Questa sola può dargli l'amore per la scuola, il piacere per l'insegnamento, l'entusiasmo morale e l'abnegazione, le quali gli sono necessarie sì perchè il suo lavoro dia buoni frutti che per riuscire a sopportare le fatiche, le delusioni e gli sconcerti che rattristano cotanto la vita di chi si occupa della scuola. Perciò bisogna che il docente sia fornito di alta idealità morale e di grande amore per gli alunni, che nutra per essi benevolenza e confidenza e che cerchi sempre di comprenderli e di curarli. Deve essere inoltre dotato di grande pazienza, di forte spirito di giustizia e d'imparzialità, e per farsi amare e rispettare dai giovani deve riuscire loro di modello di belle maniere, di diligenza, di coscienziosità, ed egualmente per poter esercitare la sua autorità deve rimanere sempre attento e raccolto, tutto intento ad osservare gli alunni. Verso di questi non si comporterà come un autocrate che vuol farsi obbedire ad ogni costo, ma cercherà invece di studiare la loro personalità, di rispettare il loro amor proprio e di tener di molto conto delle loro disposizioni e tendenze individuali.

L'amore e la giustizia devono trattenere l'insegnante nel giusto mezzo in quanto riguarda la disciplina, la quale deve essere lontana sì da soverchia indulgenza che da rigida severità. Egli perciò non mostrerà mai

nè durezza di cuore, nè leggerezza di animo, e meno che mai ostenterà trascuranza o disprezzo per i più deboli d'ingegno o per i più indisciplinati e svogliati. Egli invece terrà sempre presente che la fonte precipua dei falli della gioventù più che nella malvagia volontà sta nella ignoranza, nell'inesperienza, nella leggerezza e debolezza dei giovani, e perciò non soltanto li compatirà, ma avrà massima cura di loro e si gioverà del suo ascendente personale per consiliarli, incitarli, e migliorarli. Il docente inoltre non sarà sempre orgoglioso del suo sapere, nè si chiuderà nella rigida e pedante serietà, ma cercherà che l'affabilità ed il buon umore contemperino il rispetto, il quale è dovuto all'autorità morale della sua persona e non alla carica che egli copre. Ammetterà così qualche parola scherzevole ed una aperta ed allegra risata, e riserverà tutta la sua rigidità nel far sì che la sua volontà sia ferma, costante e coerente; ci penserà bene prima di manifestarla ma non la cambierà più dopo averla espressa, perchè sarà la manifestazione di una legge, la quale per quanto sia temperata dall'amore, rimarrà sempre immutabile ed inflessibile.

2. LA PREPARAZIONE DEGLI INSEGNANTI.

Come abbiamo visto nel capitolo I, la professione d'insegnante secondario non formava originariamente una carriera speciale, ma non era che uno stadio preliminare e transitorio oppure una occupazione complementare dei teologi, i quali per la natura dei loro studi e del loro ministero eccellevano maggiormente nell'educare che nell'istruire. L'opposto avvenne quando al principio del secolo XIX l'insegnamento divenne una carriera speciale; allora si badò massimamente all'istruzione e si trascurò tutto il resto, per cui si credette suffi-

ciente alla preparazione degli insegnanti la coltura scientifica speciale acquistata colle lezioni teoretiche e cogli esercizi pratici delle Università. Si credette che chi aveva il sapere, ottenesse da questo anche l'attitudine e la potenza di insegnare, ma ben presto si dovette accorgersi dai risultati ottenuti che la coltura scientifica era del tutto insufficiente alla preparazione di buoni docenti. Per mezzo di quella si avevano degli eruditi e degli specialisti, i quali, come abbiamo visto più volte, erano incapaci di adattare l'insegnamento allo stato psichico degli alunni e perciò riuscivano incompresi ed inefficaci. Si riconobbe allora che all'istruzione scientifica doveva essere congiunta una larga e profonda preparazione professionale sì teorica che pratica, la quale doveva far conoscere sì il fine della Scuola Secondaria che il carattere e l'estensione dei singoli insegnamenti, e doveva far notare la differenza essenziale che vi è tra il metodo scientifico ed il pedagogico.

Il futuro insegnante à bisogno di completare i suoi studi speciali con quelli della Pedagogia e della Didattica generale, e perchè cotesto sapere teoretico si trasformi in attività pratica è necessario che egli acquisti piena conoscenza della vita reale della scuola, osservando da prima come si comportano i docenti nell'insegnare e nell'educare, e poi esercitandosi gradatamente nel tirocinio scolastico. Cotesta istruzione pratica e professionale, la quale à tanta parte nella preparazione dei maestri elementari, dopo lunghi sforzi e fatiche si riuscì a dare in Germania anche ai futuri professori secondari; e in vero questi, dopo aver superato l'esame di abilitazione all'insegnamento, sono obbligati di frequentare per un anno i Seminari pedagogici universitari o ginnasiali, e poi di fare un altro anno di prova in un Ginnasio scelto dal Ministero, e soltanto dopo questi due

anni e dopo aver sostenuto un secondo esame pratico possono essere nominati insegnanti.

Ciò che si fa in Germania, si dovrebbe fare anche in Italia, dove è ben scarsa ed insufficiente la istruzione scientifica e manca del tutto la preparazione professionale. Le nostre facoltà di filosofia e lettere, malgrado non abbiano per studenti che candidati all'insegnamento secondario, continuano nel tradizionale costume francese, malgrado che la stessa Francia abbia finito per ripudiarlo. Tutta l'attività dei nostri professori si esplica nelle tre lezioni cattedratiche settimanali, nelle quali in forma di monografia speciale viene trattato un brano piccolissimo della materia, e questo forma poi l'oggetto dell'esame speciale dello studente. Questi perciò all'uscita dall'Università non conosce che una minima parte di ciò che dovrà insegnare, e per di più manca di ogni cognizione sintetica della materia, ed ignora lo spirito generale e la caratteristica speciale di essa. La sua coltura scientifica riesce così frammentaria ed incompleta, eppure essa appare straordinariamente grande, se si paragona alla coltura pedagogica, che manca del tutto. Il corso di Pedagogia difatti è obbligatorio soltanto per i pochi laureandi in filosofia, e le Scuole di Magistero in alcune Università non esistono che di nome, e nelle altre sono rimaste quale erano prima della riforma fatta dal Villari, cioè puri seminari scientifici che non si occupano affatto delle questioni didattiche. Perciò quando il neo-laureato viene nominato insegnante, è costretto di ricordare ciò che facevano i suoi maestri nel Ginnasio e nel Liceo, oppure deve ripetere i corsi sentiti all'Università, e cade così o nella *routine* meccanica ed abitudinaria o nello specialismo, togliendo in ambidue i casi ogni efficacia pedagogica ed ogni valore educativo alla Scuola.

Per ovviare a cotesti inconvenienti si deve curare la preparazione professionale sì teorica che pratica. Tutti i candidati all'insegnamento dopo finiti gli studi speciali universitari dovrebbero essere obbligati per un anno a frequentare i corsi di Pedagogia, di Didatti a generale e speciale, e di Igiene e Legislazione scolastica, e ad assistere alle lezioni dei professori nel Ginnasio e nel Liceo, e dovrebbero poi sotto la guida di provetti insegnanti fare un altro anno di tirocinio abituandosi a preparare ed a fare delle lezioni, ed a governare una delle classi aggiunte che verrà loro affidata. Mentre così si potranno avere bravi ed esperti educatori del cuore e della mente, si riuscirà ad avere colti e dotti docenti, qualora all'attuale sistema degli esami di laurea si sostituiscono gli esami di abilitazione all'insegnamento, nei quali si richiederà dai futuri professori che sieno in possesso di una larga cultura generale e conoscano interamente la loro materia speciale. Con questi esami si otterrà la prova del sapere, mentre che cogli esami pratici, da farsi dopo i due anni della preparazione professionale, si avrà la garanzia che al sapere è congiunto il potere e l'attitudine ad insegnare, e così dall'unione di cotesti due mezzi si otterrà la completa preparazione del professore. Questi deve essere sì colto e dotto insegnante che abile ed esperto educatore della gioventù, perchè soltanto così si può ottenere che le nostre scuole riescano a soddisfare il loro compito, e che apportino frutti buoni e duraturi.

3. INSEGNANTI DI CLASSE ED INSEGNANTI SPECIALI.

La Scuola Secondaria, comprendendo parecchie classi e molte materie, deve per necessità avere una pluralità d'insegnanti, tra i quali si può ripartire l'in-

segnamento o a seconda delle classi od a seconda delle materie. Ambedue cotesti sistemi hanno i loro difensori ed i loro detrattori, il che è ben naturale, perchè ambedue offrono pregi ed inconvenienti speciali. Il sistema degli insegnanti di classe à il grande vantaggio di rendere possibile la concentrazione e l'unità dell'insegnamento, il quale, essendo affidato ad un professore principale per classe, procede armonico ed uniforme, e si ottiene così che le diverse materie si aiutino tra loro e concorrano alla formazione della mente e del cuore. Inoltre in tal modo si evitano le stridenti opposizioni nei metodi e nei risultati delle diverse discipline, si impedisce l'esagerata intensione ed estensione di queste, e non si hanno più le dolorose conseguenze del soverchio lavoro mentale dei giovani. A cotesti vantaggi vanno però uniti degli inconvenienti, i quali derivano dal fatto che, dovendo essere molteplici e disperate le materie della scuola, non possono essere tutte coltivate collo stesso amore e colla stessa efficacia da un solo insegnante. Lo sviluppo stesso delle scienze non permette di dedicarsi allo studio di discipline disperate, perchè allora si cade nella superficialità e non si riesce ad impossessarsi di nessuna scienza, e perciò la divisione del lavoro scientifico s'impone necessariamente, ed à per conseguenza lo studio approfondito di una materia e la trascuranza delle altre che hanno metodi e presupposti del tutto diversi. Se si prescrive allo stesso docente di insegnare più discipline eterogenee, egli tratterà bene e completamente quella che predilige e che meglio sa, e trascurerà le altre insegnandole soltanto *pro forma*, e non occupandosi affatto di farle apprendere.

Anche il sistema degli insegnanti speciali offre a sua volta vantaggi ed inconvenienti; tra i primi si mostra maggiormente quello di permettere al docente di

approfondire la sua materia e di darsi tutto ad essa, tra i secondi si nota invece la tendenza verso lo specialismo e verso l'esagerata considerazione della propria disciplina, producendo così l'intemperanza del lavoro mentale dei giovani, i quali non possono corrispondere alle troppe esigenze dei singoli docenti. Non essendo nessuno dei due sistemi esente da difetti, bisogna cercare di contemperarli coll'unire i loro pregi e coll'evitare i danni che producono. Perciò se è impossibile di affidare ad un solo professore tutto l'insegnamento di una classe, bisogna però restringere ai minimi termini la divisione delle materie e riunire tutte le affini in mano di un solo docente. Cotesto sistema intermedio deve prevalere al massimo grado nelle classi inferiori, nelle quali non ci dovrebbero essere che due insegnanti per classe: uno per le lettere ed uno per le scienze; e soltanto nelle classi superiori, nelle quali si dà una più ampia trattazione della materia in seguito al maggior sviluppo psichico dei giovani, si potrebbe aumentare il numero degli insegnanti speciali, sì da averne uno per le letterature e per la lingua latina, uno per la storia, uno per le scienze e nell'ultimo anno uno per la filosofia, mentre che il tedesco nel ciclo superiore, come il francese nell'inferiore, sarebbe affidato a quello tra i docenti che avesse meno ore d'insegnamento e che fosse in grado d'insegnarlo. In tal modo si toglierebbero gli inconvenienti derivanti dal far insegnare delle materie che non si conoscono bene, e nello stesso tempo si eviterebbero i danni che derivano dallo specialismo e dalla mancanza di accordo e di armonia tra gl'insegnanti.

Per riuscire in tale intento bisognerebbe impedire la specializzazione degli studi nelle Università e proibire a chi aspira all'insegnamento secondario di pren-

dere lauree ed abilitazioni troppo ristrette. Sarebbe utile di adottare il sistema germanico, e richiedere dai candidati oltre ad una larga coltura generale la conoscenza completa di due materie speciali, sulle quali dovrebbero dare gli esami di abilitazione; e per impedire poi la specializzazione dei docenti bisognerebbe che ad ognuno di essi venissero affidati, nella stessa classe od in classi diverse, due insegnamenti: uno principale e l'altro complementare. Così essi sarebbero costretti di uscire dalla loro specialità ed avrebbero l'occhio aperto anche alle altre materie, e per di più si toglierebbe il gravissimo inconveniente che si ha nei nostri Licei, dove accanto al professore di lettere classiche con 21 ora d'insegnamento, si hanno i *canonicali* per la filosofia e per le scienze fisiche con 6 e 9 ore settimanali di scuola. Cotesta sprequazione di lavoro è una grave ingiustizia che demoralizza gli insegnanti; tutti devono avere gli stessi diritti e doveri, e come da tutti si deve pretendere che abbiano fatti gli studi superiori e sostenuti gli esami di laurea, così da tutti si deve richiedere che diano lo stesso tempo all'insegnamento; non dovrebbe così essere permesso ad alcuni di fare qualche rara comparsa di un'ora alla scuola, mentre invece altri sono costretti a logorarsi la salute ed a consacrare alle lezioni tutta la giornata.

4. IL CONSIGLIO DEI PROFESSORI.

Data la necessità della coesistenza di più professori, perchè ciò non ostante rimanga sempre presente il fine unitario della Scuola, è indispensabile esista in questa un organo speciale, il quale abbia per compito di ottenere l'armonico procedere dei docenti. La coordinazione e l'unità non devono star scritte soltanto nei programmi, ma devono essere realizzate da tutti intenzio-

nalmente e nei più minuti particolari, e perciò ci vuole che l'accordo venga preventivamente discusso e deliberato nel Collegio degli insegnanti, e che sulla effettiva esecuzione dei deliberati vigili il capo dell'Istituto.

Il Consiglio dei professori deve al principio dell'anno scolastico fissare le norme che permettono la coordinazione degli insegnamenti e deve stabilire i mezzi speciali che conducono a cotesto intento, tenendo conto sempre della personalità dei singoli docenti. Perciò si devono dividere tra questi le diverse materie, in modo che ognuno abbia il massimo numero di ore nella stessa classe e che insegni sempre due materie, e si deve impedire che tra i docenti della stessa disciplina vi sieno troppo forti discrepanze sia nel metodo che nella scelta dei libri di testo. Perciò nelle adunanze si promuoverà un vivo scambio di idee, e si cercherà di conciliare e di compenetrare le esigenze e le tendenze opposte, esigendo che tutte debbono subordinarsi al fine unitario della scuola e che in base a questo si decida in ultimo appello ogni questione didattica o disciplinare. Allora soltanto la molteplicità degli insegnanti non riesce di ostacolo all'unità della Scuola ed al raggiungimento del fine educativo, ed è anzi fonte di maggiore vita ed efficacia in seguito all'emulazione che per vie diverse conduce più presto alla stessa mèta.

Il Consiglio deve poi stabilire i criteri per la scelta dei libri di testo, ed impedire ai singoli docenti di sceglierne uno del tutto opposto a quelli usati nelle altre classi. Per quanto ci possano essere più insegnanti della stessa materia, pure tutti dovrebbero seguire lo stesso metodo, ed appunto perciò i libri di testo fondamentali, lungi dal mutarsi ogni anno, saranno sempre gli stessi, oppure saranno fatti sullo stesso sistema. Egualmente si eviterà che le grammatiche delle diverse lingue se-

guano una terminologia ed un metodo diverso, e si cercherà invece che sieno in piena armonia, in modo che ciò che si è appreso nell'una faciliti l'apprendimento delle altre. Un altro importantissimo ufficio del Consiglio sta nella compilazione dell'orario, nel quale, entro il limite prescritto dai programmi, si devono distribuire le ore assegnate ai diversi insegnamenti. Qui non si deve badare nè agli interessi personali, nè alla comodità dei docenti, ma si deve tener conto dell'avvicendamento delle materie e della loro maggiore o minore difficoltà, e porre le materie più astratte e difficili nelle prime ore del mattino, e nelle seguenti invece le più piane e dilettevoli, evitando che le difficili si seguano immediatamente e lo stesso facciano le facili tutte aggruppate insieme. Si curerà poi che le materie si avvicinino in modo che nello stesso giorno ad una lezione di lettere segua una di scienza, ad una di matematica una di storia, e ciò si farà affinchè la varietà dell'oggetto ecciti l'interesse e l'attenzione e promuova la diligenza e tolga la uniformità che arreca tanto tedio ai giovani. *

Il Consiglio deve poi anche fissare le regole della vita scolastica degli alunni collo stabilire un regolamento disciplinare, che tutti devono conoscere e rispettare e deve inoltre nelle singole adunanze deliberare volta per volta sulle gravi mancanze disciplinari, mantenendo la coerenza nella applicazione delle punizioni, e facendo in modo che queste sieno ed appaiano la manifestazione del volere unitario e collettivo di tutto il corpo insegnante. Anche i voti semestrali ed annuali sulla condotta, sulla diligenza e sul profitto dovrebbero essere fissati collegialmente, in modo che non esprimessero il solo giudizio personale del docente, ma scaturissero dallo scambio di idee di tutti gli insegnanti. Il voto collettivo deve essere dato in modo da far tacere

la prevenzione, le simpatie e le antipatie che troppo spesso guidano i singoli insegnanti, e da esprimere un giudizio complessivo sullo stato intellettuale dell'alunno. Perciò come non si dovrebbe tener conto di una leggera deficienza in una materia, quando fosse puramente accidentale e non frutto di incapacità e di indolenza, egualmente la nota di disapprovazione dovrebbe estendersi a tutte le materie, quando il giovane non abbia voluto di proposito studiarne alcune, e così si eviterebbe che la predilezione per alcune discipline degeneri nello studio esclusivo di queste e nella trascuranza di tutte le altre.

Perchè il Consiglio possa riuscire a dare unità allo insegnamento ed alla disciplina è necessario che tra i docenti regni reciproca stima e mutuo amore, e che tutti sieno dotati di forte entusiasmo per l'ideale educativo. Fra essi deve regnare piena e vera collegialità, la quale non può restringersi a vuote formole convenzionali, nè può venir distrutta dall'intima antipatia e dal reciproco disprezzo più o meno larvato, ma deve fondarsi sulla coscienza della comunità di ideali e di intenti e deve estrinsecarsi in tutti gli avvenimenti scolastici. Essa non può sorgere, se i docenti hanno ricevuta una diversa preparazione e se non sono entrati allo stesso modo nell'insegnamento, se cioè mentre alcuni hanno fatto regolarmente i loro studi e superati gli esami di laurea e di concorso, altri invece sono stati nominati per meriti patriottici, per protezioni parlamentari oppure per arbitrio ministeriale. Naturalmente i primi non possono nutrire alcuna stima per i secondi, ed alla lor volta questi sono invidiosi del maggior sapere di quelli, per cui non vi può essere concordia e fusione tra loro, ma invece vi sarà contrasto ed opposizione, che distruggerà ogni unità d'intenti e

di metodi. Egualmente se alcuni degli insegnanti credono di essere superiori agli altri in seguito al sopravvento che deve avere la loro materia, si perviene allo stesso risultato, perchè coloro che vengono riputati inferiori non si adattano alla posizione subordinata, ma si oppongono alle pretese di predominio e ricambiano coll'odio e col dileggio la poca stima in cui sono tenuti.

Non basta che i professori abbiano avuta eguale preparazione e che riconoscano l'eguale valore di tutti gli insegnamenti, bisogna inoltre che sieno dotati dello stesso ideale pedagogico, al quale devono subordinare le loro idee ed i loro intenti particolari. Soltanto se tutti sono concordi nel formare la mente ed il cuore dei giovani, e se riconoscano il loro dovere di tener presente costantemente cotesto fine, riesce possibile la sottomissione dei singoli docenti alle decisioni del Collegio, e sparisce l'orgoglio personale che ritiene come una offesa ed un sopruso ogni osservazione fatta dai colleghi e che fa consistere la libertà nell'arbitrio pieno e sconfinato. Perchè ognuno sia disposto a sacrificare le sue vedute personali ed a rispettare l'autorità del Collegio, è necessario che in tutti regni l'egual convinzione di essere membra dello stesso organismo scolastico, e che tutti riconoscano che il progresso intellettuale e morale degli alunni dipende interamente dal loro armonico procedere e dalla completa conformazione dei singoli mezzi speciali al fine educativo della scuola. Ogni docente deve essere pur abituato a fare spontaneamente e perfettamente il proprio dovere sì nelle grandi che nelle piccole cose, e non deve trovar piacere nel dar noia agli altri, nè mettersi di puntiglio a fare tutto l'opposto di quanto è stato stabilito, e meno ancora potrà permettersi dinanzi agli scolari di mancare di stima e di rispetto verso i colleghi, e di deri-

dere e disprezzare quanto è stato insegnato ed ammirato dagli altri.

5. LA DIREZIONE E L'ISPEZIONE DELLE SCUOLE SECONDARIE.

Il rappresentante dell'unità vivente della Scuola Secondaria deve essere il Preside, il quale realizzerà l'armonica connessione e l'accordo di tutte le membra dell'organismo scolastico. Cotesto sarà l'ufficio suo costante ed essenziale, dall'adempimento del quale non verrà distratto nè da pratiche burocratiche nè da inutili scritture e corrispondenze, ma sarà lasciato interamente alla direzione pedagogica e morale della scuola, alla sorveglianza della condotta degli alunni, ed al controllo di ciò che fanno i professori. Egli deve vegliare affinchè questi seguano chiaramente ed intenzionalmente il fine educativo, procedano di pieno accordo tra loro, obbediscano alle leggi ed ai regolamenti e compiano il loro dovere col massimo zelo ed amore, e perciò li incoraggerà al lavoro, li consiglierà ed ammonirà quando si mostrino deboli ed inesperti, ed impedirà loro con tutti i mezzi di essere negligenti e di turbare il buon andamento e l'ordine della scuola. Egli avrà pure la direzione disciplinare sugli studenti, curerà che tutti rispettino il regolamento scolastico ed attendano con zelo e con amore allo studio, e qualora qualcuno si mostri turbolento, ozioso e neghittoso, lo ammonirà e ne avvertirà la famiglia.

Per compiere cotesto dovere di vigilanza e sorveglianza, il Preside visiterà spesso le classi ed assisterà alle lezioni dei docenti, per farsi un concetto del metodo e della forma che adoperano e per suggerire loro le correzioni e le modificazioni che saranno le più opportune. Egualmente s'informerà dei progressi degli

alunni, li interrogherà, spronerà e conforterà quelli che trovi meno sviluppati degli altri, e cercherà in tutti i modi di compiere e di integrare l'azione educativa degli insegnanti. Perchè possa far ciò è necessario che sia esentato del tutto dall'insegnamento, oppure che abbia un piccolissimo numero di ore di lezione, e d'altra parte è pure indispensabile che la Scuola non contenga un troppo gran numero di alunni divisi in molte classi parallele. Quando il numero di queste diviene stabilmente eguale a quello delle classi normali, è necessario di staccarle dall'istituto e di fondarne uno nuovo con proprio personale insegnante e dirigente, perchè soltanto così la direzione e la vigilanza sui docenti e sugli studenti può essere pronta, effettiva ed efficace.

Perchè il Preside sia in grado di far tutto ciò, deve essere dotato di spiccate attitudini pedagogiche sì naturali che acquisite per mezzo di una larga coltura pedagogica e didattica e per mezzo di una lunga pratica della vita scolastica. Egli deve avere inoltre forte e retto carattere, e vaste e larghe conoscenze scientifiche ed anzi per poter esercitare la sua autorità sui professori e per essere rispettato da essi, deve essere stato valente insegnante ed essere dotto scienziato nella sua disciplina speciale. Egli non abuserà mai del suo potere, nè l'ostenterà, ma si comporterà verso i docenti con molto tatto, con piena sincerità e con grande discrezione; li amerà, li rispetterà e li considererà come colleghi e collaboratori. Egli anzi cercherà di studiarne il carattere e l'ingegno e di scorgere il loro lato buono ed il lato debole, in modo da riuscire, senza destare la loro suscettibilità e gelosia e senza ferire il loro amor proprio, a guidarli verso l'adempimento scrupoloso e perfetto del loro dovere. Cotesta sorveglianza

deve rimanere latente quanto è più possibile, perchè gli insegnanti possano spontaneamente curare il benessere e la prosperità della scuola, e perchè si sforzino di vivificare l'insegnamento e di adempiere con amore la loro missione morale, la quale non può consistere in un'azione coatta, nè può provenire dal timore dell'ammonizione e della punizione o dalla speranza di premi e di promozioni.

Per tener desto lo zelo, per spronare l'attività dei presidi e dei docenti e per impedire che infiacchiscano, nell'ozio e nella *routine*, è necessario un controllo amministrativo e pedagogico sulle scuole. Cotesto non sarà più affidato ad un'autorità scolastica provinciale tutta dedita alle pratiche burocratiche, che serve soltanto di anello di congiunzione tra gli istituti ed il ministero e che non fa altro che trasmettere delle carte, ma si otterrà per mezzo della effettiva e periodica ispezione dell'opera degli insegnanti e per mezzo della sorveglianza sugli esami di licenza. Tranne i casi speciali d'inchieste sull'opera di alcuni insegnanti che sieno causa di gravi lagnanze o di disordini, l'ispezione dovrebbe essere estesa sempre a tutto l'istituto, e dovrebbe rinnovarsi entro un dato numero di anni. Perchè tutte le scuole potessero venire ispezionate, sarebbe necessario di istituire l'ufficio regionale degli ispettori, i quali assumerebbero la direzione generale e la vigilanza di tutte le Scuole Secondarie della regione; e sarebbero scelti tra i migliori presidi. Essi sarebbero così in grado di giudicare con scienza e coscienza l'attitudine didattica dei docenti, e forti della loro autorità personale e rispettati da tutti potrebbero sorvegliare e consigliare sì i professori che i capi degli istituti scolastici, e quindi l'opera loro riuscirebbe utile ed efficace.

La sorveglianza sugli esami di licenza di tutte le

Scuole Secondarie dovrebbe essere affidata ai Commissari regi scelti tra i professori universitari, che abbiano insegnato nelle scuole e che sieno forniti di larga coltura generale e di sufficienti cognizioni pedagogiche. L'intervento dei Commissari è necessario per regolare la funzione degli esami, per dare autorità e guarentigia di giustizia agli stessi docenti, e per impedire alle infamettanze parlamentari di produrre la rovina della disciplina e degli studi col corrompere i docenti e collo spingerli all'esagerata indulgenza in favore dei neghittosi e degli intriganti.

Per sviluppare la coltura pedagogica dei docenti e per studiare i miglioramenti da introdursi negli ordinamenti scolastici, sarebbe utile di imitare quanto si fa in Prussia, ove si raccolgono periodicamente in conferenze regionali i capi degli istituti secondari sotto la presidenza degli ispettori. Lo stesso si potrebbe fare anche da noi, quando venisse istituito l'ispettorato regionale; allora si potrebbero convocare durante le vacanze i presidi ed i rappresentanti del collegio dei professori per discutere alcune questioni pedagogiche e didattiche fissate dal Ministero e studiate preventivamente dal corpo insegnante, per proporre le riforme possibili e desiderabili e per far conoscere lo stato reale dell'insegnamento. Le deliberazioni prese dalle Conferenze dopo larga discussione sarebbero comunicate al Ministero, il quale dovrebbe tenerne conto, e conformarsi ad esse quando deve procedere alla riforma dei programmi e dei regolamenti.